

04

anno XCVIII  
dicembre 2021

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>5</b>
<b>Documenti</b>	<b>22</b>
<b>Messaggi</b>	<b>37</b>
<b>Interventi</b>	<b>39</b>
<b>Omelie</b>	<b>59</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>67</b>
<b>Arcidiocesi di Torino - Consiglio presbiterale</b>	<b>78</b>
<b>Arcidiocesi di Torino - Consiglio pastorale diocesano</b>	<b>91</b>
<b>In memoria</b>	<b>108</b>

## Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

Il Consiglio Episcopale Permanente CEI nell'ultimo incontro di fine settembre ha provveduto a diverse nomine tra cui quella dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2021. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Nelle Commissioni Episcopali in carica per il quinquennio 2021-2026 sono presenti i seguenti vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta:

### **Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi**

BRAMBILLA Franco Giulio, Vescovo di Novara, Presidente; BODO Cristiano, Vescovo di Saluzzo

### **Commissione Episcopale per la liturgia**

SACCHI Gianni, Vescovo di Casale Monferrato.

### **Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese**

BADINI CONFALONIERI Alfonso, Vescovo emerito di Susa.

### **Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo**

OLIVERO Derio, Vescovo di Pinerolo, Presidente.

### **Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università**

CERRATO Edoardo Aldo, Vescovo di Ivrea.

### **Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

ARNOLFO Marco, Arcivescovo di Vercelli

### **Commissione Episcopale per le migrazioni**

PRASTARO Marco, Vescovo di Asti.

### **Consiglio per gli Affari Giuridici**

LOVIGNANA Franco, Vescovo di Aosta; MIRAGOLI Egidio, Vescovo di Mondovì.

**Confermato il Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto**

PENNASSO Don Valerio (Alba).

**Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto**

LOVIGNANA Franco, Vescovo di Aosta.

**Atti dell'Arcivescovo**

Prot. CAN/D/2472/2021

**XIII CONSIGLIO PRESBITERALE**

**SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO**

PREMESSO che con decreto in data 16 gennaio 2018 è stato costituito il XIII Consiglio Pastorale Diocesano;

VISTI i canoni 495-501 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per il rinnovo del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2018-2022*, da me emanate in data 6 novembre 2017;

CONSIDERATO che il rev.do don Claudio Bertero, eletto tra i moderatori delle Unità Pastorali del Distretto Torino Nord, dal mese di settembre 2021 svolge il suo ministero fuori dal territorio dell'Arcidiocesi;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**STABILISCO**

che **BERTERO** don Claudio sia sostituito da **TONIOLO** don Alessio quale

**MEMBRO ELETTO TRA I MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI  
DEL DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD  
DEL XIII CONSIGLIO PRESBITERALE.**

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di ottobre dell'anno del Signore duemila-ventuno, *con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2470/2021

**GRUPPO DI PARROCI**  
**A NORMA DEI CANONI 1742 E 1750**

PREMESSO che il *Codice di Diritto Canonico* prevede che nella Diocesi vi sia un *Gruppo di Parroci*, stabilmente costituito dal Consiglio Presbiterale, per le questioni riguardanti la rimozione e il trasferimento dei parroci;

CONSIDERATO che il can. Giovanni ISONNI ha terminato l'ufficio di parroco e deve quindi essere sostituito;

VISTO l'esito della votazione, sui nominativi da me proposti, compiuta dal Consiglio Presbiterale nella seduta del giorno 16 maggio 2018;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**SOSTITUISCO**

**PER IL QUINQUENNIO IN CORSO 2018 – 30 settembre 2023**

**NEL GRUPPO DEI PARROCI**  
**A NORMA DEI CANONI 1742 E 1750**

**il rev.do ISONNI can. Giovanni**  
**con il rev.do COMBA can. Paolo.**

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di ottobre dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza immediata.*

**✠ Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2467/2021

**UNITÀ PASTORALI**  
**SOSTITUZIONE DI MODERATORI**

PREMESSO che per i moderatori di alcune Unità Pastorali, a seguito di nuovi incarichi loro recentemente affidati o di fatto incompatibili o in altro territorio dell'Arcidiocesi, si rende necessaria una sostituzione in questo specifico servizio pastorale;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

SENTITO il parere dei Vicari Episcopali territoriali competenti;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**NOMINO**

**MODERATORI**

**FINO AL TERMINE DEL TRIENNIO IN CORSO**  
**- 2020 - 30 settembre 2023 -**

**I SEGUENTI PRESBITERI:**

**DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ**

**per l'Unità Pastorale N. 6 – Pozzo Strada:**

**PAVANELLO don Davide**  
nato in Torino il giorno 4 settembre 1974, ordinato il giorno 9 giugno 2001;

**DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**per l'Unità Pastorale **N. 26 – Caselle Volpiano:****GHIAZZA don Marco**

nato in Torino il giorno 8 ottobre 1979, ordinato il giorno 11 giugno 2005;

**DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST**per l'Unità Pastorale **N. 36 – Rivoli:****GARINO don Guido S.D.B.**

nato in Torino il giorno 26 ottobre 1969, ordinato il giorno 3 giugno 2006.

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di ottobre dell'anno del Signore duemila-ventuno, *con decorrenza immediata.*✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2535/2021

**NOMINA DI DELEGATO DELL'ARCIVESCOVO  
PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE  
CON L'USO DEL *MISSALE ROMANUM* DEL 1962**

VISTE le disposizioni stabilite nel motu proprio *Traditionis custodes* del 16 luglio 2021;

INTENDENDO dare piena attuazione a tali disposizioni, anche alla luce delle indicazioni della Conferenza Episcopale Piemontese;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

**CON IL PRESENTE DECRETO****NOMINO**

**DELEGATO DELL'ARCIVESCOVO  
PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE  
CON L'USO DEL *MISSALE ROMANUM* DEL 1962**

**IL REVERENDO SACERDOTE *VENUTO* can. Francesco Saverio**

nato in Torino il giorno 2 maggio 1973

ordinato il giorno 6 giugno 1998.

Nello svolgimento del suo incarico, il Delegato ora nominato sarà affiancato dai seguenti sacerdoti:

***SAVARINO* mons. Renzo**

nato in Collegno (TO) il giorno 20 febbraio 1935

ordinato il giorno 28 giugno 1959

***CHEULA* don Stefano**

nato in Torino il giorno 21 maggio 1975

ordinato il giorno 14 giugno 2003.

Al Delegato e ai predetti sacerdoti concedo l'autorizzazione ad avvalersi della facoltà di celebrare secondo il *Missale Romanum* del 1962, che potranno esercitare **esclusivamente** nella **Chiesa della Misericordia** in Torino - nel territorio della parrocchia S. Agostino Vescovo - unico luogo deputato a tali celebrazioni a norma dell'art. 3 § 2 del m.p. *Traditionis custodes*. Essi dovranno attenersi alle disposizioni in materia e alle autorizzazioni contenute nella lettera del Vicario Generale in data 11 febbraio 1998 (prot. 36/C/98) e secondo le norme stabilite del motu proprio *Traditionis custodes*.

Inoltre, ricordo al Delegato e ai suoi collaboratori che dovranno avere «a cuore non solo la dignitosa celebrazione della liturgia, ma la cura pastorale e spirituale dei fedeli» (art. 3 § 4 m.p. *Traditionis custodes*).

Dato in Torino, il giorno ventotto del mese di ottobre – *festà dei Santi Apostoli Simone e Giuda* – dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2668/2021

## COLLEGIO DEI CONSULTORI

### SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO

PREMESSO che con decreto in data 19 settembre 2018 ho provveduto alla nomina dei membri del Collegio dei Consultori, per il mandato quinquennale;

CONSIDERATO che il rev.do don Claudio Bertero dal mese di settembre 2021 svolge il suo ministero fuori dal territorio dell'Arcidiocesi;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

VISTO il canone 502 §§ 1 e 2 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**NOMINO**

**MEMBRO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI**

**PER IL QUINQUENNIO 2018 – 30 settembre 2023**

**IL SEGUENTE MEMBRO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE:**

**GARBIGLIA don Pierantonio**

**IN SOSTITUZIONE DEL REV.DO BERTERO CON CLAUDIO**

Dato in Torino, il giorno nove del mese di novembre dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

Prot. ARV/D/3107/2021

## ASSOLUZIONE A PIÙ PENITENTI SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

CONSIDERATO quanto indicato nella *Lettera* della Penitenzieria Apostolica in data 6 dicembre 2021 al Presidente della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta;

VISTI i canoni 961-963 del *Codice di Diritto Canonico*, i nn. 31-35.60-63 del *Rito della penitenza* ed il m.p. *Misericordia Dei* del 7 aprile 2002;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova ancora la nostra Arcidiocesi nel permanere delle limitazioni legate alla grave epidemia virale da Covid-19;

### CON IL PRESENTE DECRETO

### DISPONGO

che **per l'Avvento e il Tempo di Natale 2021** tutti i **sacerdoti che operano pastoralmente nelle parrocchie e nei santuari** dell'Arcidiocesi di Torino possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale nelle modalità già applicate in precedenza, e cioè:

- avendo cura di predisporre una celebrazione penitenziale comunitaria apposita, separata dall'Eucaristia;
- accompagnando il segno sacramentale con un'adeguata catechesi che metta in rilievo la straordinarietà della forma adottata per il Sacramento, la grazia del perdono e della misericordia di Dio, il senso del peccato e l'esigenza di una reale e continua conversione;
- invitando i fedeli a fare il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi;
- ricordando che i fedeli potranno ricevere l'assoluzione **un'unica volta** anche qualora siano predisposte più celebrazioni penitenziali nell'Avvento e nel Tempo di Natale.

Restano ugualmente in vigore le disposizioni per gli **assistenti religiosi** presso le strutture e i presidi ospedalieri, le case di cura e le residenze sanitarie assistenziali (R.S.A.), che potranno impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione

individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di morte o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione individuale e le adeguate misure sanitarie per evitare il contagio, attenendosi alle specifiche indicazioni previste nel decreto, tuttora vigente, da me emanato in data 21 marzo 2020.

Dato in Torino, il giorno nove del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilavento, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Girardo**  
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/3113/2021

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2021**

PREMESSO che la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a trasmettere le somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate all'Arcidiocesi di Torino per l'esercizio 2021;

TENUTO CONTO della specifica *Determinazione* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998), promulgata in data 18 novembre 1998 con decreto del Cardinale Presidente;

VISTA la proposta dell'Economo diocesano;

SENTITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori, nonché dell'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e, per quanto di competenza, del Direttore della Caritas diocesana;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**DISPONGO**

**L'ASSEGNAZIONE PER L'ESERCIZIO 2021**

**DELLE SOMME RICEVUTE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985**

**NELLA MISURA TOTALE DI**

**EURO 4.962.487,63 PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**

**EURO 2.869.860,50 PER INTERVENTI CARITATIVI**

**SECONDO IL PROSPETTO ALLEGATO.**

Dato in Torino, il giorno nove del mese di dicembre dell'anno del Signore duemila-ventuno.

**✠ Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

ALLEGATO al Prot. CAN/D/3113/2021

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2021****I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021	3.011.694,40	
<b>Totale parziale</b>		<b>3.011.694,40</b>
b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
al 30 settembre 2020	-1.689,90	
al 31 dicembre 2020	4.267,27	
al 31 marzo 2021	-6.836,57	
al 30 giugno 2021	2.972,48	
<b>Totale parziale</b>		<b>-1.286,72</b>
c) Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>-----</b>
d) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>-----</b>
e) Somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31 maggio 2021	1.952.079,95	
<b>Totale parziale</b>		<b>1.952.079,95</b>
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2021</b>		<b>4.962.487,63</b>

**A. ESIGENZE DEL CULTO:**

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	-----	
2. Promozione e rinnovamento delle forme della piet� popolare	-----	
3. Formazione operatori liturgici	-----	
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	340.500,00	
5. Nuova edilizia di culto	-----	
6. Beni culturali ecclesiastici	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>340.500,00</b>

**B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:**

1. Curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	3.834.987,63	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	-----	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	200.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	310.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>4.344.987,63</b>

**C. SCOPI MISSIONARI:**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	-----	
2. Volontari missionari laici	-----	
3. Sacerdoti fidei donum	-----	
4. Iniziative missionarie straordinarie	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>-----</b>

**D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA:**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	202.000,00	
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	25.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa	50.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>277.000,00</b>

**b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI****4.962.487,63**

**II. PER INTERVENTI CARITATIVI**

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2021	2.866.853,08	
<b>Totale parziale</b>		<b>2.866.853,08</b>
b) Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
al 30 settembre 2020	-27,10	
al 31 dicembre 2020	-31,80	
al 31 marzo 2021	-32,64	
al 30 giugno 2021	3.098,96	
<b>Totale parziale</b>		<b>3.007,42</b>
c) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
<b>Totale parziale</b>		-----
d) Somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31 maggio 2020	-----	
<b>Totale parziale</b>		-----
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2021</b>		<b>2.869.860,50</b>
<b>A. DISTRIBUZIONE AIUTI A PERSONE BISOGNOSE:</b>		
1. Da parte dell'Arcidiocesi	300.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	-----	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	-----	
<b>Totale parziale</b>		<b>300.000,00</b>
<b>B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE:</b>		
1. Da parte dell'Arcidiocesi	100.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>100.000,00</b>
<b>C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:</b>		
1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall'Arcidiocesi	-----	
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – attraverso l'Ente Caritas	48.000,00	

3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall'Arcidiocesi	10.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – attraverso l'Ente Caritas	1.301.860,50
5. In favore degli anziani – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
6. In favore degli anziani – attraverso l'Ente Caritas	-----
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
8. In favore di persone senza fissa dimora – attraverso l'Ente Caritas	25.000,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
10. In favore di portatori di handicap – attraverso l'Ente Caritas	18.000,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso l'Ente Caritas	-----
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall'Arcidiocesi	350.000,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso l'Ente Caritas	5.000,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – attraverso l'Ente Caritas	-----
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall'Arcidiocesi	-----
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso l'Ente Caritas	-----
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall'Arcidiocesi	-----



## Documenti

**INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL LIBRO DI DON GIUSEPPE TUNINETTI  
SUI SACERDOTI FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI TORINO**  
(Torino, dall'Arcivescovado, 11 ottobre 2021)

Questo libro di don Giuseppe Tuninetti sui sacerdoti *fidei donum* della nostra arcidiocesi di Torino e dedicato a don Ennio Bossù è un testo prezioso, che va letto attentamente, perché ci richiama a una delle realtà più significative e importanti del nostro presbiterio e della diocesi stessa. Purtroppo, non tutti ci rendiamo sempre conto di quanto questi nostri fratelli e amici abbiano rappresentato e rappresentino una realtà all'avanguardia della nostra diocesi, che ne segna la profondità e la ricchezza spirituale, pastorale e sociale. Una ricchezza che ha caratterizzato un periodo d'oro dei nostri presbiterio e laicato missionario.

Giustamente, l'autore pone in risalto il fatto che queste persone non vanno solo ammirate per il loro coraggio, ma anche ringraziate del loro impegno – vissuto da alcuni addirittura per tutta la vita – per amore del Regno di Dio e degli ultimi. Ricordiamo in particolare i tanti deceduti o consumati a causa delle difficoltà di ogni genere che hanno dovuto affrontare. Tipico è l'esempio di don Bossù, che, dopo aver svolto per obbedienza il servizio di Rettore del Seminario di Torino, volle ritornare nella “sua” terra del Guatemala, dove era giunto nel 1967, per consegnare l'intera Bibbia da lui tradotta nel linguaggio proprio dei suoi amati indios.

A tutti loro dobbiamo offrire il nostro plauso e la nostra riconoscenza. E leggere questo libro è un'iniezione di speranza anche per la nostra Chiesa di oggi, perché ci fa comprendere quanto l'amore per Cristo, la Chiesa e i poveri ha segnato questa pagina della nostra storia ecclesiale, che con orgoglio possiamo continuare a prolungare, anche se in condizioni diverse ma non meno ricche di frutti e pur sempre attiva, come ad esempio nel caso della missione in Kenya, curata oggi da due nostri sacerdoti *fidei donum*.

Certo, non è stato e non è facile, malgrado l'accoglienza della gente molto positiva e incoraggiante, gestire una pastorale *in loco* assai diversa da quella di provenienza, non solo per motivi di impianto ecclesiale, ma anche civile e locale. A questo si accompagnano scelte difficili nell'esercizio del ministero e della missione, in ambienti

totalmente diversi dai nostri e in luoghi fra i più periferici, in una realtà sociale molto problematica e spesso anche ostile e soggetta a governi violenti e rivoluzionari. Senza dimenticare, in molti casi, anche il fattore salute. Ciò che però ha aiutato molto e sempre aiuta è la gente, che amava i nostri sacerdoti e missionari, li stima e ne segue le indicazioni.

La documentazione di cui è molto ricco questo volume e il riferimento ai 45 preti, un diacono permanente con la moglie, 13 laici e laiche, singoli o sposati con figli, rappresenta un piccolo esercito di pionieri che, in nome del Vangelo, ha messo in pratica il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e portate il Vangelo ad ogni creatura».

Un pregio del volume è anche quello di ridurre al minimo parole e pensieri dell'autore, dando molto spazio ai documenti e alle testimonianze dei protagonisti, perché sono essi stessi non solo ad aver qualcosa da dire in proposito, ma i più veri e sinceri protagonisti, nella loro concreta esperienza. Un apprezzabile segno di grande umiltà da parte di don Tuninetti.

Ringrazio dunque l'autore, che ci offre uno spaccato quanto mai particolareggiato della vicenda dei nostri missionari, in un testo ampio e documentato, che colloca ciascun evento nel contesto ecclesiale e civile del tempo. Le note particolareggiate di questo volume garantiscono una visione serena, ma anche esatta e ricchissima di riferimenti storici e ambientali, come si conviene a una pubblicazione poderosa ma facilmente leggibile, che permette di penetrare nel tessuto concreto dei fatti esposti.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

**PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA PUBBLICAZIONE IN OCCASIONE DEL 25° ANNIVERSARIO  
DELL'ASSOCIAZIONE MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA**

(Torino, dall'Arcivescovado, 15 ottobre 2021)

Venticinque anni di storia sono un primo traguardo utile per fermarsi, voltare le spalle e contemplare, seppur brevemente, per non togliere tempo alle tante attività avviate e alle quali far fronte, l'opera svolta. Credo che tre siano le parole che possono descrivere tale contemplazione: *gratitudine, storia e profezia*.

### **Gratitudine**

Non ci può essere autocelebrazione, ma ci vuole esercizio di gratitudine. Resta infatti sempre vero quanto ha affermato il Signore Gesù: *«Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»* (Mt 6,1-4).

Quanti avranno tra mano questo testo non avranno quindi opere da applaudire, ma fatti per i quali stupirsi e ringraziare. Ancora una volta, con i primi venticinque anni di storia dell'AMMP, Dio dimostra che il suo operare è nel silenzio e nell'ombra di quanti offrono un servizio che ha la stessa logica del seme gettato e che cresce. Forse all'inizio è il più piccolo, ma crescendo diventa una pianta tanto grande da risultare capace di fornire riparo agli uccelli del cielo.

### **Storia**

Un'opera così importante si inserisce in una storia di santità e attenzione agli ultimi che ha sempre caratterizzato la nostra Arcidiocesi. I tanti santi sociali (sociali perché santi!) ci hanno insegnato questo sguardo. E tra questa schiera mi piace qui citare san Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ha fatto dell'abbandono alla Provvidenza l'arma vincente del suo operato. Il suo saluto, che tutt'ora è usato come saluto abituale dagli appartenenti alla sua famiglia religiosa, era *«Deo gratias»*, grazie a Dio. Sì, perché tutto quanto riceviamo, tutto quello che viviamo, tutto ciò che siamo è grazia

Sua, è Provvidenza di Lui. Vivere quindi in un'Associazione che della Provvidenza fa la propria patrona significa ricercare anche le fonti e le radici, a noi così vicine, di quanti ci hanno preceduto in questo cammino di abbandono alla Provvidenza divina.

### **Profezia**

Vivere lo spirito dell'AMMP è oggi una profezia per il mondo che, in modo consapevole o meno, vede l'opera di Dio che va avanti. Profezia, perché proprio sull'amore per il prossimo saremo giudicati. Alcuni potrebbero infatti pensare che l'opera dell'Associazione si esaurisca nell'aiuto concreto che viene elargito al singolo; in realtà quello non è che un piccolo mattone, che costruisce il ben più grande edificio del Regno, che sarà pieno e definitivo nel giorno in cui il Signore ritornerà e giudicherà ciascuno di noi proprio con il criterio di quell'amore dato ai fratelli più piccoli, soli e abbandonati: *«Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi»* (Mt 25,35-36).

Desidero quindi esprimere a mia volta la mia gratitudine per quanto ho potuto vedere e constatare svolto dall'AMMP e affidare con la mia preghiera a Maria, Aiuto dei cristiani, Consolatrice degli afflitti e Madre della Divina Provvidenza, quest'opera, perché possa continuare, illuminata dallo Spirito Santo, a compiere il tanto bene di cui è capace e di cui questa nostra città di Torino e questo nostro mondo hanno bisogno.

Vi benedico,

**✠Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo di Torino

**PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL VOLUME «SANTA CROCE: LA CHIESA DI RIVALTA DI TORINO  
E LA SUA CONFRATERNITA»**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 29 ottobre 2021)*

Mi rallegro per la pubblicazione di questa storia della Confraternita di Santa Croce di Rivalta, perché ci restituisce un'importante scorcio sul paese stesso e sul suo centro storico medioevale, dove la Confraternita è ubicata. Essa fu fondata dopo il Concilio di Trento, quando la Chiesa e la vita religiosa, componenti organiche della società del tempo, conobbero profondi mutamenti. Uno dei più palesi e dai più fecondi e imprevedibili sviluppi fu l'atteggiamento nuovo che il laicato, conscio della raggiunta importanza politica e sociale, sviluppò nei riguardi del sentimento religioso e dell'esperienza cristiana. Tale nuovo atteggiamento maturò in parallelo al rinnovarsi della teologia e al fiorire di nuovi ordini religiosi ed ebbe grandi riflessi sulla meditazione, la pietà, la letteratura religiosa e l'arte.

La Confraternita di Santa Croce, come tutte quelle scaturite dal rinnovamento spirituale prodotto dal Concilio di Trento, era istituita per la santificazione di chi ne faceva volontariamente parte: il vicendevole aiuto spirituale dei confratelli e delle consorelle e i meriti da essi acquisiti con le loro opere, compiute con l'aiuto divino, valevano per tutti i confratelli vivi e defunti. Tale concezione si fondava teologicamente sulla dottrina della comunione dei credenti, membra del corpo di Cristo. Secondo tale dottrina la salvezza era attesa e sperata non come un fatto puramente individuale, ma collettivo.

Come si può notare, sfogliando questo pregevole volume, i confratelli di Santa Croce si distinsero anche sul piano artistico e, durante i secoli, destinarono molte risorse al decoro e all'abbellimento della chiesa, commissionando quadri e sculture a pregevoli artisti, che fecero di questo venerabile edificio un prezioso scrigno d'arte. Con le soppressioni napoleoniche, i confratelli seppero anche tutelare e recuperare i beni dispersi, fra i quali spiccano alcuni preziosi dipinti provenienti con tutta probabilità dalla soppressa abbazia di San Vittore di Rivalta.

Questo libro è un utile sussidio storico e spirituale, atto a documentare la storia e la fede cristiana della Comunità di Rivalta nel corso dei secoli. È impressionante constatare quale fioritura abbia potuto avere la Confraternita di Santa Croce in un paese così relativamente piccolo. Essa, attraverso alterne vicende, è giunta fino a noi. Si tratta di una Comunità di fedeli che, con libertà di spirito, vuole riproporre ancora

oggi a Rivalta la possibilità di una vita cristiana in mezzo al popolo.

Il Signore benedica i propositi e le opere di fede di tutti coloro che desiderano servire Lui e i fratelli e le sorelle, perché in ciascuno, soprattutto fra i giovani, sempre più si radichi il comandamento dell'Amore, che Gesù ci consegna come una missione e una regola di vita.

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo di Torino

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA  
ALL'ARCIDIOCESI DI TORINO E ALLA DIOCESI DI CUSA  
IN OCCASIONE DEL S. NATALE 2021**

**Oggi è nato per noi un Salvatore**

Cari amici,

come ogni anno celebriamo il santo Natale e per questo ritorno a scrivervi la mia lettera di augurio, un appuntamento a cui tengo molto e che spero possa essere motivo di gioia e di comunione tra noi. Quest'anno ci soffermiamo a contemplare l'evento della nascita del Signore, a partire dal Vangelo che risuona nella tradizionale Messa di mezzanotte.

Racconta il vangelo di Luca che, nella notte in cui nacque Gesù, a Betlemme di Giudea: *«C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia alloro gregge. Un angelo de/Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"»* (2,8-14).

Con parole semplici e di comprensione immediata, gli angeli annunciano ai pastori la nascita di Gesù; parlano di gioia per tutti gli uomini e svelano che quel bambino, che è nato a Betlemme e giace in una mangiatoia, è il Salvatore, Cristo Signore. Lodano Dio, che ha visitato il suo popolo, e rivolgono a tutti l'augurio più bello e atteso: pace a coloro che Dio ama.

Il Natale ripropone, ogni anno, questo annuncio, che suscita in tutti, credenti e non, un fascino particolare, come un fremito di gioia e di commozione che inonda il cuore. Perché Natale è una festa che, avendo al centro la nascita di un figlio, coinvolge tanti genitori e famiglie, che hanno provato questa intensa esperienza, ma anche tutti noi, in quanto ognuno è comunque figlio, che ha ricevuto il dono della vita dai propri genitori e da Dio, che ci ha creati.

A Natale colui che nasce non è solo uno dei tanti bambini, che allietano le famiglie della terra: è il Figlio di Dio. E proprio per questo possiamo dire che **"è nato per noi"**, perché la sua nascita interessa ogni uomo. Gesù Cristo, infatti, assumendo la

natura umana, si è unito ad ogni uomo, per cui possiamo scorgere il suo volto e la sua presenza in ogni fratello e sorella, che appartengono alla stessa nostra umanità. L'espressione **"per noi"** significa che egli non appartiene solo alla sua famiglia naturale, al suo paese, alla sua stirpe, ma è dono per tutti e per ciascuno; è il Dio-con-noi, che prende su di sé le miserie e le speranze di ogni uomo per dargli speranza e forza di vita. Nessuno è escluso da questa felicità. La causa della gioia è comune a tutti, perché su questo Bambino possiamo appoggiare la stabilità del nostro amore in famiglia, la certezza che vinceremo ogni peccato, avversità e sofferenza, persino la morte. Con lui, tutto diventa possibile ed ogni traguardo umano buono può essere raggiunto, ogni sconfitta nelle relazioni con le persone può essere superata, ogni via storta può ritornare diritta. Questo significa che Gesù è il Salvatore.

L'annuncio degli angeli sulla grotta di Betlemme è carico di questo mistero. Essi dicono ai pastori: *«Oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore»* e indicano così un tempo ed un luogo precisi. A Natale, la Chiesa ripete questo annuncio non solo come un fatto storico, ma anche come un invito a riconoscere **"oggi"**, qui, nella propria casa, città e paese, nel proprio tempo, la nascita del divino bambino Gesù. La gioia di questa nascita inonda il cuore e la vita di ogni credente, di ogni uomo amato da Dio, che la riconosce come il segno povero, ma potente, della sua salvezza, che si compie **"oggi"**, in ogni luogo della terra.

Gli angeli cantano festanti: *«Gloria a Dio e pace agli uomini che egli ama»*. La gloria di Dio, la sua immensa gioia stanno nell'amare e la nascita di Gesù le rivela: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16). Il **"suo Figlio"** diventa anche nostro figlio e fratello, da accogliere nella famiglia umana e in ogni casa. Credere nel mistero dell'incarnazione significa fare spazio al Dio-con-noi nella nostra vita.

Il presepe, il canto della stella, l'atmosfera di luci e colori che circonda la festa del Natale, gli auguri tra parenti ed amici, la Messa della notte e le altre celebrazioni fanno parte di un rituale consolidato dalla tradizione, che entra nella vita delle persone quasi come un fatto scontato, fissato nel calendario. Il Natale, oltre a tutto ciò, dovrebbe far emergere nell'animo un desiderio, una domanda di fondo: possiamo anche noi, dopo più di duemila anni, sperimentare la stessa gioia dei pastori, la loro meraviglia nel vedere il Bambino nella mangiatoia, la loro fede nel riconoscere in lui il Salvatore annunciato dagli angeli? Oppure tutto è racchiuso dentro una festa bella e commovente, ma priva di reale incidenza nella vita concreta di chi la celebra? È un momento forte, che passa veloce, o un valore permanente da non sciupare per riscoprire il senso più vero e profondo che il Natale contiene per ciascuno, per i nostri cari in famiglia, per il vissuto quotidiano nella società?

### Signore, mostrami il Tuo volto

L'invocazione dei credenti sale incessante dall'anima di chi cerca Dio:

*«Ascolta, Signore, la mia voce.*

*Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!*

*Il mio cuore ripete il tuo invito:*

*“Cercate il mio volto!”.*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.*

*Non nascondermi il tuo volto»* (Salmo 27,7-9).

*«Dio nessuno lo ha mai visto»,* sembra rispondere l'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo che ascoltiamo il giorno di Natale, ma proprio *«il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»* (Gv 1,18).

Perché egli è venuto ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria. Il desiderio più profondo ed intenso di ogni uomo, quello di vedere Dio, si è dunque compiuto. Maria è stata la prima creatura sulla terra che ha visto il volto di Dio fatto uomo nel frutto del suo grembo.

A partire dallo sguardo con cui coglie il sorriso sul volto amoroso di sua madre, un bambino impara a conoscere se stesso e la propria dignità di persona e si avvia sulla strada della propria maturazione integrale. Impara che l'essere, tutto l'essere, il quale per lui brilla luminoso sul volto della madre (la bellezza), è amore che si comunica (la bontà) e si rivela (la verità), portando gioia grande nel cuore. Lo sguardo della madre permette al bambino di cominciare ad aprirsi ad un'altra persona; di riconoscere se stesso in rapporto alla madre, grazie alla quale pedino l'immagine di Dio e degli altri può essere focalizzata. Ella è dunque decisiva, affinché il bambino possa riconoscersi come figlio.

Maria, la madre di Dio, ha accolto Gesù con questo sguardo amoroso e carico di stupore e gli ha sorriso, aprendolo alla vita umana. In lei Gesù, Figlio di Dio, ha potuto gustare il calore amoroso di una madre, che lo ha chiamato per nome ed introdotto nel mondo. Nella tradizione bizantina, fra le molte icone della Vergine Maria, vi è quella della “Madonna della tenerezza”, che raffigura Gesù bambino con il viso appoggiato, guancia nella guancia, a quello della Madre. Il bambino guarda la Madre e la Madre guarda noi, quasi a riflettere, verso chi osserva e prega, la tenerezza di Dio, discesa in lei dal cielo ed incarnata in quel Figlio che porta in braccio. In quell'atteggiamento di Maria possiamo contemplare quanto Dio ci abbia amato, donandoci il suo Figlio unigenito. Lo richiama con forza l'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: *«Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per n'scattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del*

*suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!” Quindi non se/più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio»* (4,4-7).

Purtroppo, non tutti i bambini, che nascono oggi, possono incontrare, chinato su di loro, il volto della propria madre. Alcuni muoiono prima di nascere, rifiutati persino da colei che li ha concepiti; altri sono abbandonati subito dopo il parto; altri ancora non sono riconosciuti. Per fortuna, non mancano madri e padri che li accolgono e li accompagnano nel cammino della vita, donando loro una famiglia.

Ci sono poi i bambini che nascono con qualche disabilità. Tutti vorrebbero un figlio sano e forte. Ma non è sempre così per tante cause, che non dipendono magari dai genitori. Si pone allora il grave problema di saper accettare un bimbo, prima o dopo la nascita, che presenta qualche grave difficoltà. Ogni coppia, in tale circostanza, deve fare le proprie scelte e trovare la sua strada. Ma è indubbio che mai si può dimenticare che una vita, che pulsa nel grembo materno, ha diritto di essere amata ed accolta, anche se debole o disabile, perché è comunque un figlio e un dono per tutti. Maria, la madre di Dio, aiuti ogni donna a sentirsi investita da questa vocazione, la più alta e sublime della terra, di donare ad un bimbo il primo sorriso della vita e dell'amore, che non lo abbandonerà mai più nella sua esistenza.

### Il volto di Cristo rivelato nel volto della Chiesa

L'icona della “Madonna della tenerezza” mostra anche in Maria il volto della Chiesa, che riflette su di noi e sul mondo intero la luce di Cristo. È mediante la Chiesa, infatti, che giunge ad ogni uomo su tutta la terra la buona notizia che in Gesù Cristo Dio rivela se stesso: è nelle parole di Gesù che il Padre dona la Parola che salva; è mediante la persona di Gesù che il Padre mette in comunione con se stesso ciascuno di noi. Chi accoglie Gesù nella fede, diventa figlio di Dio, generato nello Spirito e membro della sua famiglia, la Chiesa. Tutto questo si avvera nel Battesimo, il sacramento della rinascita e radice permanente della fede e della vita comunitaria. Proclama solennemente il vangelo di Giovanni: *«A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»* (Gv 1,12-13).

C'è dunque una realtà più grande in cui la nostra vita viene inserita; c'è una famiglia più grande, che ci accoglie nel suo seno; c'è una speranza più grande di quella di vivere bene su questa terra, che apre ad un futuro di gloria eterna. Il Natale invita a riscoprire e valorizzare questa realtà e a vivere nella Chiesa, che, come madre, ci ha generati alla fede e ci nutre incessantemente con la Parola, l'Eucaristia e l'amore, nell'unità di un solo Spirito.

Gesù è nato e vissuto in una famiglia e ha sperimentato l'amore nella casa di Na-

zareth; per questo ha voluto dare vita ad una realtà di fratelli e sorelle, fraternamente uniti come nella stessa famiglia, la sua comunità, quella che chiamiamo Chiesa, volendo così significare la chiamata e il dono di Dio, che fanno una cosa sola con lui. Ogni cristiano sperimenta con gioia la propria appartenenza alla Chiesa, partecipando alla vita della sua parrocchia, che, sul territorio, ne esprime i tratti fondamentali. È lì dove incontra una comunità ricca di valori umani e spirituali, fraterni e amicali. È lì dove le generazioni si riconoscono e si aiutano ad accogliere e vivere il Vangelo dell'amore. È lì che si vivono le esperienze più forti, che riguardano la fede e la vita quotidiana: la gioia per la nascita di un figlio, il dolore per la perdita di una persona cara, l'incontro attorno alla mensa del Signore la domenica, la visita ai malati e sofferenti nelle case, l'aiuto ai poveri, il servizio offerto da tanti per i diversi cammini di fede rivolti alle nuove generazioni e alle famiglie.

Papa Giovanni XXIII chiamava la parrocchia la "fontana del villaggio", ponendo in risalto la sua natura missionaria, di apertura verso tutti, residenti e viandanti, vicini e lontani, ma accomunati dalla stessa sete di quell'acqua viva, che è Cristo, la sua Parola, il suo amore. La parrocchia è veramente la famiglia delle famiglie, la casa di tutti, dove nessuno deve sentirsi escluso e rifiutato e dove chiunque deve poter trovare ristoro spirituale, accoglienza umana e sincera, risposta alle proprie necessità.

È questo un quadro ideale e astratto? Certo, è sempre un traguardo da raggiungere, ma non è così lontano dalla realtà come sembra a molti, che vivono ai suoi margini, perché rappresenta, anche per loro, un punto di riferimento necessario nel territorio. Ed è proprio il Natale a porre in forte risalto questa realtà popolare e vicina alla gente, che dobbiamo mantenere e rendere sempre più vera, affinché divenga una casa ed una scuola di comunione per tutti.

### **Nell'Eucaristia c'è il vero corpo nato da Maria**

La Messa di Natale è per molti cristiani, anche per quelli che non frequentano abitualmente la parrocchia, un appuntamento fisso al quale non vogliono mancare. Sarà per tradizione, come si dice, o per la nostalgia di celebrazioni natalizie belle e significative, vissute nella propria infanzia.

Sarà per altri motivi, del tutto umani. Comunque, considero questa scelta molto positiva e carica di un profondo valore spirituale. L'Eucaristia, che si celebra nella memoria del Natale del Signore, richiama quell'evento non solo come un ricordo del passato, ma come una realtà del presente. Nella Messa, Cristo rinasce, oggi, per i suoi discepoli.

Senza l'Eucaristia che Natale è? La festa si riduce ad una delle tante occasioni di svago, evasione, week-end, shopping, portatrici molto spesso di tensione e di relativo

stress. La vera festa, che porta nel cuore la gioia di Dio, nasce dall'incontro con Gesù riconosciuto ed accolto come il Pastore nel segno della sua continua rinascita: la sua carne, che è cibo di vita eterna.

La vera festa che crea comunione e cementa la nostra unità è l'Eucaristia, viva presenza del Signore che celebriamo insieme nella comunità. Allora, il Natale aiuta ad aprire gli occhi della fede per professare che «oggi Cristo è nato per noi» e che la sua salvezza è fonte di speranza, riscalda il cuore e conduce ad affrontare le situazioni anche più tragiche e difficili della vita.

Invito, in particolare, le famiglie ad organizzare il tempo natalizio, che è ricco di momenti celebrativi, in modo da partecipare all'Eucaristia insieme. La testimonianza di affetto, che lega in questi giorni nelle famiglie, adulti, ragazzi e anziani, si traduca anche in questa scelta, che merita di essere valorizzata, anche di fronte ai tanti impegni di casa, quali preparazione dei pranzi o accoglienza di parenti e amici.

Facciamo nostro l'invito di Gesù a Marta, che lo aveva accolto nella sua casa ed era tutta intenta ai molti servizi: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42). Maria, ricordiamolo, stava seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola.

Le festività del tempo di Natale comportano spesso per molte mamme di famiglia, in particolare, un lavoro sovrabbondante, che rischia di lasciare in ombra per se stesse, ma anche per i propri familiari, "la parte migliore", ossia l'ascolto del Signore e l'incontro con lui. E questo, purtroppo, vale anche per le domeniche ordinarie durante l'anno. Sono convinto che anche il lavoro, quando è fatto per il bene degli altri, è preghiera, perché compie la volontà di Dio; ma questo non deve far dimenticare la necessità di dare spazio a Cristo, accogliendolo in quei momenti e segni efficaci che egli stesso ha comandato di compiere e nei quali ha assicurato la sua perenne presenza. L'Eucaristia è il sacramento in cui la viva presenza del Signore si compie nel modo più reale e pieno, perché in esso si compie tutto il mistero della vita di Cristo: la sua incarnazione e la sua Pasqua di morte e risurrezione.

Una bella preghiera eucaristica del XV secolo lo ricorda con espressioni di grande profondità spirituale:

*«Ave vero corpo, nato da Maria Vergine,  
che veramente patì e fu immolato sulla croce per l'uomo, da/ cui fianco squarciato,  
sgorgarono acqua e sangue; fa' che noi possiamo gustarti,  
nella prova suprema della morte.  
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria:  
pietà di me. Amen».*

Quando, al termine della Messa, saluto e avvicino tante famiglie, genitori con i loro figli, anziani con i nipotini e giovani fidanzati, il mio cuore di Pastore si riempie di gioia, perché vedo in loro la garanzia della continuità della Chiesa, che ha celebrato l'Eucaristia e che ora si appresta a viverla nelle proprie case. E penso com'è bello aver spezzato insieme il pane della vita e tornare a casa per spezzare il pane della fraternità e dell'amore nel gesto familiare del pasto insieme.

Una casa che profuma di pane eucaristico non è un luogo dove i problemi della vita non ci sono o non sono vissuti in tutta la loro intensità e, a volte, sofferenza. Ma, in tutto ciò, c'è un dono di amore così forte che permette di affrontarli con serenità e coraggio: è l'Eucarestia, pane del cammino, che nutre la fede e dona speranza, sempre, in Colui che resta con noi soprattutto "quando si fa sera".

Carissimi,

il mio augurio di vescovo, padre e amico vi raggiunga ovunque abitate e porti nel cuore di ciascuno l'annuncio del Natale: «*Non temete: oggi è nato per voi un Salvatore*». Le vicende della vita spesso sono dolorose e complesse e fanno soffrire. Oggi come non mai, a causa della pandemia ancora dilagante, timori e preoccupazioni attraversano il cuore e l'esistenza delle persone, delle famiglie e di ogni comunità. Riguardano il lavoro, la salute, la famiglia, l'educazione dei ragazzi e dei giovani, gli anziani, la vita sociale e soprattutto le relazioni tra le persone.

Il Natale non è una parentesi, una sosta che lascia da parte tutto ciò. La prima comunità cristiana ha trasmesso i racconti della nascita di Gesù, ne ha presentato le luci e le ombre, la gioia dei pastori e la fede dei Magi, ma anche il rifiuto degli abitanti di Betlemme, la persecuzione di Erode verso Gesù e la sua famiglia. Eppure, la gioia è il messaggio prevalente del Natale; la speranza, che nasce da quel Bambino, aiuta a superare ogni pur realistica difficoltà e sofferenza. Per questo risuona alto il grido: «*Non temete*». Non siete soli a lottare contro le avversità, avete un Salvatore su cui contare. Egli vi aiuterà sempre, perché è venuto per questo, per liberarvi dalla paura di non farcela, dalla schiavitù dei vostri peccati e dal timore della stessa morte. Egli è chiamato «*Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*» (Is 9,5).

È interessante visitare nelle parrocchie o nelle case i presepi che oggi non si limitano a illustrare la nascita di Gesù dal punto di vista storico, ma ne attualizzano il significato, circondando la capanna di Betlemme con riferimenti concreti al vissuto della gente, al lavoro quotidiano, alle condizioni anche sociali dell'esistenza, perfino alla caratteristica multi-etnica della nostra società. Si vuole così ricordare che la nascita di Gesù è fonte di luce e di forza per l'oggi della vita di ciascun uomo e di ogni popolo. Per questo l'augurio più bello che desidero rivolgermi è che questo Natale

porti nei vostri cuori, in ogni casa e comunità, la voglia di superare la tentazione dello scoraggiamento e dell'indifferenza. Susciti in ognuno l'impegno a riconoscere che, se uniamo le forze e gli animi, possiamo aprire vie nuove in ogni ambiente di vita: in famiglia, in parrocchia, nel mondo del lavoro, nella società. Perché da quando c'è lui, il Signore con noi, tutto è possibile e ogni traguardo futuro diventa realizzabile. È questione di fede, certo, una piccola fede, come piccolo è quel Bambino di Betlemme sulle cui spalle però Dio ha voluto che si appoggiasse il mondo intero.

**Buon Natale** e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo raggiunga le vostre case e chiunque ne ha più bisogno.

✘ Cesare Nosiglia, vescovo, padre e amico

## PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

### *Prologo di Giovanni*

#### *(forma breve):*

«*A quanti Lo hanno accolto  
ha dato potere di diventare figli di Dio:  
a quelli che credono nel suo nome,  
i quali, non da sangue  
né da volere di carne  
né da volere di uomo,  
ma da Dio sono stati generati*»  
(Gv 1,12-13).

#### **Preghiamo.**

**O Dio che in modo mirabile  
ci hai creati a tua immagine  
e in modo più mirabile  
ci hai rinnovati e redenti,  
fa' che possiamo condividere  
la vita divina del tuo Figlio  
che oggi ha voluto assumere  
la nostra natura umana. Amen.**

**Segue il rito delle benedizioni  
della mensa e dei figli.**

**La mensa**

**Signore, ti ringraziamo di questo cibo che ci dai e della fraternità che ci unisce nel consumarlo, ricordandoci di quelli che non lo hanno. Per Cristo Nostro Signore. Amen.**

**I figli**

**Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa, tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita, benedici [nome del figlio o della figlia]. Fa' che la sua vita, santificata nel Battesimo, sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia davanti a te e agli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio o della figlia, come hanno fatto il giorno del suo Battesimo

**Messaggi**

**MESSAGGIO DI NATALE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AI LETTORI DEL SETTIMANALE «LA VOCE E IL TEMPO»**

*(Torino, dall'Arcivescovado, Avvento 2021)*

*«Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato; rallegriamoci. Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità» (S. Leone Magno). Nasce Gesù a Betlemme, nasce dunque la vita per ogni uomo, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo, si è unito ad ogni persona e in essa ha posto la sua dimora. È su questa certezza di fede che si fonda la dignità e la grandezza di ogni uomo che nasce su questa terra. Niente e nessuno, nemmeno egli stesso, può rifiutare il dono gratuito della vita, un bene indisponibile che appartiene a Dio e alla sua Provvidenza di Padre.*

La fede e la cultura cristiana, che hanno informato di sé la storia e il patrimonio di valori e di principi etici e giuridici della nostra terra, hanno sempre predicato e agito, affinché ogni persona sia considerata una risorsa positiva per quello che è e non solo per quello che possiede o per il suo stato di salute fisica. Ogni uomo, per il fatto di avere avuto la vita da Dio, è sua immagine e in lui vive il Verbo, che lo illumina e lo rende prezioso agli occhi del Padre. Per questo, la vita va sempre accolta, amata e presa in carico, dal primo istante del suo concepimento alla sua naturale dipartita.

Certo, non è facile accettare di convivere o assistere chi ha una malattia, che devasta il corpo e la mente e rende a volte impossibile ogni pur minima relazione vitale. Sono problemi che investono oggi l'esistenza di tanti e ne inquietano la coscienza, per la difficoltà di gestirli con serenità ed equilibrio e per le conseguenze tragiche che promettono, qualora si avviino forme di eutanasia, sia passiva che attiva, nella nostra società.

Il Natale non può coprire con un manto di festa questi problemi, ma deve, al contrario, servire a suscitargli nelle comunità cristiane e civili. Il Natale annuncia che solo l'amore salva la vita propria e altrui e che solo chi sa amare produce vita per sé e per gli altri. E tanti sono quelli che, anche tra noi, famiglie e comunità, credono in questo miracolo dell'amore e si sacrificano ogni giorno per dare vita a chi soffre per disabilità psichiche o fisiche gravissime; a chi, malato terminale, ha diritto di essere

accompagnato con amore al termine naturale dell'esistenza; a chi sembra avere una vita solo vegetativa, ma nessuno può escludere in modo assoluto che, nel suo animo, senta l'amore che lo circonda e ne gioisca.

A tutti giunga l'augurio che questo Natale porti la certezza che il Figlio di Dio è presente e partecipe della vita di ogni persona, soprattutto di chi è piagato nel corpo e nello spirito, di chi è solo e privo di speranza per il suo domani. Sì, a Natale nessuno si senta escluso dalla gioia che gli angeli hanno cantato sulla Grotta, perché la felicità promessa è qui con noi ogni giorno e sta in quel divin Bambino, il cui volto è lo stesso di ogni persona che chiede e ha bisogno di amore.

✠ **Cesare Nosiglia** Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

## Interventi

### **INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 14 novembre 2021)*

#### **I poveri li avrete sempre con voi**

La Parola di Gesù risuona nel nostro cuore e scuote le nostre coscienze intorpidite a volte dalla paura o dall'impotenza di fronte alle gravi situazioni di povertà crescente che assillano tante famiglie, lavoratori e giovani.

Il Papa ha scritto una frase che può bene illuminare la riflessione che intendo fare. Scrive: «È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città (cfr. Ap 21, 2-4). Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che riscopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia» (*Evangelii Gaudium*, 71).

Il Papa si riferisce alla città, come lo spazio dove vivono la gente, le famiglie e le persone che si incontrano. Non sono solo spazi fisici, ma luoghi in cui si manifesta la presenza di Dio. Purtroppo spesso sono "non luoghi" perché semplici agglomerati di abitazioni e strade dove regna l'estraneità tra le persone e la cultura dell'individualismo e dell'indifferenza. La città dell'uomo in cui Dio abita è quella in cui esiste e si promuove un tessuto di relazioni tra le persone che vanno accolte e coltivate. È la trama del vivere semplice della gente che si riconosce solidale gli uni con gli altri. È l'esperienza di quella fraternità che rende vero e carico di significato quello che facciamo. Ed è anche il campo in cui la Chiesa è mandata e che le è stato affidato da Dio perché venga ben curato e abbondantemente irrorato con la Parola che dà salvezza. Guardare con sguardo contemplativo la "città" e dunque le nostre realtà sociali in cui viviamo oggi ci induce a due atteggiamenti di fondo. Il primo è la concretezza del realismo. Il secondo l'operosità della speranza. Messi insieme i due generano e promuovono fraternità, giustizia, verità. I numeri della vulnerabilità sono cresciuti perché, più il tempo passa, più gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze residue si trovano senza risorse. Il realismo ci porta a fare ancora nostre le parole di Francesco: «Vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della

vita personale e familiare, però sono moltissimi i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”» (*Evangelii Gaudium*, 74). No, non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo cadere in questo inghippo. Non possiamo e non dobbiamo accettare la cultura dello scarto, perché abbiamo le potenzialità e la passione per generare novità.

### **Un nuovo patto sociale e generazionale per il lavoro**

In questo momento diventa scelta prioritaria e strategica anche per il domani, il lavoro fonte di dignità per ogni persona, volano positivo per ogni sviluppo senza il quale tutto diventa più difficile e faticoso; infatti dove non c'è lavoro non c'è dignità. L'attuale situazione, lo sappiamo bene, è derivato da quella sete di denaro e di potere che è prevalsa sulla ricerca del bene comune e ha messo in secondo piano la persona che lavora, la sua famiglia, l'ambiente e il territorio. Il lavoro deve essere dignitoso per ogni persona umana e la crisi non deve essere adoperata come scusa per non osservare le regole proprie del lavoro sia per quanto riguarda la sicurezza, la giusta paga, gli orari, il tempo libero, la salvaguardia del creato... perché tutto questo non è merce da sfruttare ma dono da custodire e conservare anche per le generazioni future. Il lavoro inoltre deve rispettare la vita della famiglia nelle sue necessità economiche, ma anche morali come è quella di potersi incontrare e vivere insieme tempi ed esperienze ricche di umanità e di spiritualità. La messa in campo di risorse e progetti per affrontare sul serio il grave problema della precarietà e della disoccupazione deve stare al centro dell'impegno del mondo politico e finanziario.

Cari amici, come credenti siamo chiamati a mettere in evidenza l'azione dello Spirito Santo nella società che si manifesta attraverso l'inventiva, la volontà e il coraggio di tante persone. Non possiamo lasciarci abbattere dalle difficoltà, non possiamo gettare la spugna. Il grido intenso dei poveri ci chiede di ascoltarli, accoglierli, accompagnarli, mettendo loro al primo posto e non noi, le nostre strutture, programmi e necessità. L'accontentarsi di un assistenzialismo occasionale non aiuta le persone ad assumere le loro responsabilità. Il principale fattore di produttività, più rilevante del profitto e del capitale, è infatti l'uomo che lavora e il suo ambiente di vita, in particolare la famiglia e la comunità locale dove abita. Va messo in bilancio che l'organizzazione del lavoro, la produzione, le leggi economiche, il mercato comportano una serie di difficoltà, che possono apparire a volte insormontabili e comunque creano tensione, conflittualità e ingiustizie. Di qui l'impegno a mantenere sempre aperta e vigile quella riserva di valori spirituali e morali che il cristiano possiede nella fede e che ogni uomo sente dentro di sé.

✠ Cesare vescovo, padre e amico

### **INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL PRANZO CON I LAVORATORI DI ALCUNE IMPRESE SEGUITE DALL'UFFICIO DIOCESANO DEL LAVORO E IN PARTICOLARE CON L'EX EMBRACO**

(Torino, Foyer del Santo Volto, 20 novembre 2021)

Cari amici, ho deciso di rivolgere il mio più caro e vivo saluto a tutti voi e a tanti altri lavoratori, che hanno vissuto momenti molto difficili nelle loro aziende, con i quali mi sono coinvolto e dei quali mi sono interessato, ma anche e in special modo a quanti ancora lottano perché rischiano di perdere il posto di lavoro. Il nostro incontro vuole nutrire la speranza che, con l'apporto solidale di tutti, si possano affrontare le prove e le difficoltà in cui si trovano diverse aziende. Mi auguro che le componenti istituzionali e sociali che si stanno occupando del problema possano trovare gli accordi necessari a garantire la continuità di un lavoro assicurato e permanente.

La disoccupazione totale o parziale è una piaga sociale che va combattuta sempre e comunque, senza mai arrendersi all'ineluttabile. Il diritto al lavoro resta il punto centrale di ogni società e di ogni sviluppo ed esige dunque il massimo impegno da parte di tutti. Il diritto al lavoro porta con sé quello di condizioni dignitose e umane del lavoro stesso, rispettoso di altri importanti diritti quali la famiglia, il tempo libero, il riposo.

La giustizia e la solidarietà camminano insieme e si realizzano quando ci si rende conto che le difficoltà di alcuni sono difficoltà di tutti e i diritti di alcuni sono da difendere e promuovere come diritti di tutti. Se vogliamo che l'uomo sia al centro del lavoro, e si affrontino le crisi insieme bisogna che tutte le componenti sociali, politiche ed economiche facciano squadra all'unisono e operino come un corpo solo. E siano poi coerenti nel mantenere fermo tale obiettivo. Penso per esempio, al buon esito di una vicenda, quella della Elcograf, dove con l'impegno di tutti gli attori in campo, si è pervenuti a soluzioni ragionevoli e sostenibili quando tutto sembrava prendere un'altra piega.

Il caso dell'ex Embraco è solo l'ultimo di una serie di situazioni in atto anche in altre aziende del territorio, in cui tanti lavoratori si sono trovati ad affrontare scelte ingiuste e devastanti per la loro vita e la loro famiglia. Colpisce per l'ampiezza dell'azienda e per il venir meno, da parte anche delle istituzioni, di un percorso programmato insieme con gli imprenditori, i sindacati e il personale, con accordi idonei ad affrontare i problemi. Tanto più che il lavoro non manca nella nostra realtà e sembra dare buoni frutti anche sul piano della produzione, negli ultimi anni. Lo stallo dell'ex Embraco, che ormai si

trascina da quattro anni, è purtroppo non solo ingiusto, ma profondamente disumano. La comunità cristiana non può restare indifferente dinanzi a queste situazioni, quando incidono in modo grave e devastante sulla vita delle famiglie, sul futuro dei giovani e sulle prospettive di un futuro sereno e garantito di lavoro sul territorio. Il Papa ha più volte ripetuto che chi licenzia i propri operai è come se vendesse la loro dignità; questo conduce a svendere anche la propria dignità di persona.

Non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete al riguardo, ma richiamare con forza tutte le parti in causa a fare ogni sforzo, con responsabilità, per superare questa situazione e ritrovare la via di una soluzione, che salvaguardi il bene più prezioso, che è l'uomo che lavora – e, insieme a lui, la sua famiglia. Si tratta di un impegno, che viene prima d'ogni altro, pure importante, aspetto economico e che esige la massima solidarietà da parte di tutte le forze del lavoro interessate: imprenditori, sindacati, lavoratori, istituzioni, comunità civile ed ecclesiale.

La Chiesa torinese è pronta a fare la sua parte, non solo con l'appoggio morale, ma anche con ogni altro mezzo a sua disposizione, per dare un concreto sostegno ai lavoratori e alle loro famiglie.

In questi giorni riflettevo su questa situazione. Il primo anno in cui ho celebrato la Messa davanti alla fabbrica per i lavoratori della ex Embraco è lo stesso del viaggio e udienza a san Pietro dal Papa, che li ha accolti e li ha incoraggiati a stare uniti e ad operare insieme anche con tutti gli altri operai di aziende che di recente hanno condiviso la stessa amara sorte. Proprio in questi giorni, Il Papa, tenendo presente la situazione di alcune fabbriche del bellunese che rischiano esattamente come quella di ex Embraco di licenziare tutti i loro operai, ha detto: “rivolgo un accorato appello affinché in questa situazione e in altre simili, non prevalga la legge del profitto ma quella dell'equità e solidarietà” Il. Papa conosce dunque bene le difficoltà e i problemi che in questo periodo il mondo del lavoro soffre e apre il suo cuore e la sua solidarietà per richiamare tutti e, in particolar modo, le istituzioni ad affrontare seriamente questi problemi.

Dopo sei mesi, ho incontrato per ben tre volte il ministro Giorgetti. Insieme alla Regione e ai sindacati abbiamo firmato una lettera al presidente del Consiglio per sollecitare l'elaborazione di piste concrete. Recentemente il Consiglio regionale ha interpellato il Presidente del Consiglio perché si affrontino le crisi aziendali nella chiave dell'integrazione e della collaborazione tra le istituzioni.

In questi giorni, durante il pranzo al Sermig con il Presidente della Repubblica, ho potuto direttamente parlargli dei problemi del lavoro nel nostro territorio, evidenziando come la situazione dell'ex Embraco sia emblematica; so che anche il Prefetto gli ha fatto pervenire una lettera scritta dai lavoratori. A tal proposito mi chiedo: che

cosa ancora si può fare e come si può passare dalle parole e promesse che certo non sono mancate e non mancano su questo annoso problema alla soluzione sicura e riconosciuta.

Cari amici, chiediamo a San Giuseppe, patrono dei lavoratori, la forza di operare affinché il “vangelo” del lavoro sia salvaguardato nel nostro territorio e si possano trovare vie adeguate e giuste per affrontare e risolvere i gravissimi problemi che stanno davanti a noi. In questo territorio è tempo che ogni imprenditore e operaio possano guardare in avanti con rinnovata fiducia e la serena certezza di poter trovare nel proprio lavoro il sostegno necessario alla propria vita e a quella dei propri cari.

Per queste ragioni, ritengo utile che la diocesi, con l'opera della Pastorale sociale e del lavoro, avvii e favorisca un percorso sinodale per il mondo del lavoro, affinché l'esperienza del lavoro diventi davvero un attore di sviluppo e si possano avviare quelle auspicate e necessarie alleanze per costruire insieme un altro modello di sviluppo.

✘ Cesare vescovo, padre e amico

**MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA  
AL RITIRO D'AVVENTO PER I RELIGIOSI E RELIGIOSE  
DELLA DIOCESI DI TORINO**

(Torino, chiesa grande del Cottolengo, 27 novembre 2021)

**TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO ALL'UOMO**

Carissimi fratelli e sorelle, all'inizio ormai dell'Avvento vi rivolgo il mio più vivo saluto ed augurio, affinché sia un tempo favorevole per la crescita nella vostra fede e in quella testimonianza cristiana e consacrata a cui ci invita la Chiesa in occasione del Sinodo, voluto da papa Francesco. Sulla scia delle indicazioni del Santo Padre, il Sinodo possa renderci tutti missionari del "sì" di Dio all'uomo contemporaneo.

Questo "sì" è anzitutto Gesù Cristo, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti, tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"»* (2Cor 1,19-20). Dunque, in Gesù l'umanità trova il "sì" pieno e vero a tutte le sue attese e speranze, perché ogni profezia ed ogni rivelazione in lui si sono compiute. C'è, infatti, qualche esperienza umana, qualche realtà terrena che non sia stata assunta da Cristo, redenta e purificata dal peccato, per esprimersi in verità e pienezza? Niente, dicevano i Padri, è stato redento da Cristo che non sia stato assunto con la sua incarnazione. Da qui scaturisce il compito di ogni battezzato e della Chiesa di annunciare e testimoniare, con la parola e con la vita, questa fondamentale verità.

Tutto quello che è vero, puro, giusto, amabile e degno di lode, fa parte della testimonianza di ogni credente, che deve mostrare nella sua vita quanto Cristo ci introduca all'incontro con Dio-Amore. Se questo vale per ogni battezzato, diventa un fatto decisivo e specifico nella vocazione alla vita consacrata e religiosa, perché l'unione a Cristo povero, casto e obbediente e la sua sequela costituiscono l'identità e la natura del consacrato e della consacrata e ne fanno, di per sé, una icona del Signore.

Gli interrogativi, a cui siamo chiamati a rispondere, sono pertanto:

- siamo consapevoli che la nostra vocazione fa parte di questo "sì" di Dio all'uomo di oggi? Ne esprime la gratuità del dono e la risposta fedele e permanente?
- come educarci ad essere testimoni positivi, incoraggianti e gioiosi del Signore per mostrare che la nostra umanità si realizza pienamente nella sua?
- siamo coscienti, e lo facciamo emergere nel nostro comportamento di vita, che, per noi, essere uomo e donna trova la sua più ricca e completa realizzazione e valorizzazione nella scelta di vita consacrata?

- quali sono le vie privilegiate da seguire per testimoniare il nostro "sì" al Padre, fonte di gioia e di speranza per il futuro della vita eterna?

Quest'anno, in particolare nei ritiri che terrete, proviamo a rispondere a queste domande e ad approfondire il tema del "sì" alla luce delle vocazioni bibliche, e di Maria in particolare, la donna del "sì", che ci insegna a seguire il suo esempio di fede e di totale abbandono alla volontà del Padre. Sarebbe anche bello se in ogni ritiro qualche consorella presentasse brevemente alcuni aspetti del grande "sì" della fede del fondatore o fondatrice della propria famiglia religiosa. Facendo emergere le positività proprie di questi Santi o Beati, emergeranno con più efficacia le diverse vie che lo Spirito suscita, per essere anche noi testimoni del "sì" di Dio all'uomo di oggi.

Ho ricordato i ritiri, perché sono certamente il momento più importante del cammino di fede e di comunione che ogni anno segna il programma spirituale e pastorale di ciascuna congregazione e istituto. Tale programma è comunque ricco di tante altre occasioni ed iniziative. Io mi soffermo solo brevemente su un ambito che vi consegno come motivo di comune riflessione. Si tratta di mettere in gioco il Sinodo che quest'anno tenderà a interessare e coinvolgere, nel senso di ascoltare e dialogare, ogni cristiano *extra moenia*, e anche quelli che vivono ai margini delle nostre comunità e gruppi. È un obiettivo ambizioso, ma reale, su cui vogliamo scommettere e impegnare le nostre parrocchie, i movimenti ed associazioni e i gruppi liberi. In questo ambito credo che occorrerà che i religiosi e le religiose si interrogino, a partire da un punto assai rilevante: la non-visibilità della vita religiosa presso i giovani, rilevata anche da recenti ricerche. Certamente le presenze delle comunità religiose diminuiscono sempre più sul territorio, si vedono sempre meno religiosi e religiose per la strada e nelle parrocchie, la distanza generazionale poi si accentua sempre più, la crisi di identità e di presenza conduce a chiudersi sempre più in se stessi, concentrando le forze in pochi nuclei attrezzati. Queste ed altre ragioni sono valide e fanno pensare.

A monte di ciò resiste, tuttavia, una certa simpatia e benevolenza verso le persone consacrate da parte dei fedeli, che vedono in esse una testimonianza di scelte coraggiose ed alternative, di grande fascino e coerenza evangelica. Ecco la conferma di quanto la testimonianza della vita sia via maestra per dare forza e vigore alla proposta vocazionale. Ma è necessario anche ritornare visibili, trovando luoghi relazionali per comunicare con i giovani – e non solo con loro – la gioia e la bellezza dell'incontro con Dio. Questo incontro, accompagnato dalla condivisione della vita, chiede alle persone consacrate di vivere profondamente la loro consacrazione, per diventare segni visibili della gioia che Dio dona a chi lo ascolta e segue la sua chiamata. Da qui, l'invito della ricerca a promuovere comunità religiose accoglienti

e capaci di condividere il loro ideale di vita con i fedeli, lasciandosi interpellare dalle loro esigenze di autenticità, e pronte a camminare con loro.

I laici hanno bisogno e si attendono da noi consacrati questa testimonianza coerente e fedele, per incamminarsi anch'essi sulla stessa via, fortificati dal nostro esempio, dalla nostra preghiera e dalla nostra fede. Testimoni di Cristo, speranza dell'umanità, siamo invitati ad essere uomini e donne di speranza in un mondo in cui prevalgono paure e timori per il futuro e dove anche nella Chiesa lo scoraggiamento e la sfiducia crescono nell'animo dei pastori e dei fedeli. Se crediamo in Cristo speranza del mondo, non possiamo temere nulla, perché la sua divina presenza è garanzia e fondamento di sicura forza e rinnovamento. «*Coraggio, sono io, non abbiate paura*» (Mt 14,27): l'importante è tenere lo sguardo fisso su di lui e non lasciarsi trascinare dal vortice della tempesta, cercando di farvi fronte con le nostre deboli forze. È la fede che ci salva e ci sostiene; una fede che ha come fondamento l'esperienza viva della relazione con Cristo.

Di fatto, tuttavia, per molti fedeli la via che conduce a conoscere e incontrare una comunità religiosa è ancora più difficile da percorrere di quella che conduce in parrocchia. Occorre allora sperimentare una pastorale più estroversa e propositiva, che scenda sul terreno e sugli ambienti propri della vita della gente. È quanto vuole fare appunto il Sinodo.

Mi auguro che anche voi religiose e religiosi siate coinvolti, favorendo in mezzo ai fedeli una vostra presenza attiva e sollecitandoli sul piano della ricerca di Cristo e dell'esperienza di preghiera, di *lectio biblica*, di spiritualità. Per questo vi chiedo di operare, in stretta collaborazione con la pastorale ecclesiale, per avviare concrete sinergie in quest'ambito affinché, nelle varie iniziative del Sinodo, le consacrate e i consacrati siano attivamente presenti ed offrano il loro contributo di sostegno e di animazione.

“Lavorare in rete”, come si usa dire, è oggi indispensabile, se vogliamo ottimizzare le forze e orientarle verso obiettivi comuni, non frammentando gli interventi e le iniziative, ma valorizzandoli tutti secondo un programma ed una strategia pastorale comuni. La nostra testimonianza di gratuità e di preghiera, prima ancora che quella del nostro servizio, attrae soprattutto i giovani, anche se spesso non sanno bene quali sono i motivi per cui abbiamo scelto questa vocazione e quali le sue caratteristiche.

Invito le sorelle anziane, malate e le claustrali a pregare per questo, affinché l'anno del Sinodo sia fecondo di frutti, anche sotto il profilo vocazionale. È pur sempre questa la via privilegiata, che ci salvaguarda dalla falsa convinzione che bastino le nostre capacità ed intuizioni nuove a cambiare la situazione. Tutto dipende, invece, da Colui che scruta i cuori e le menti e sa trovare le vie più nascoste e segrete per entrare

nell'animo di un giovane o di una ragazza ed aprire loro l'orizzonte della sua chiamata.

Ricordiamo quanto abbiamo fatto in questi ultimi anni per accogliere e attuare la *Evangelii gaudium* e le annuali lettere pastorali che, sulla base dell'assemblea diocesana, affrontavano i diversi e complementari impegni che scaturivano appunto dalle assemblee annuali. Ricordo poi il Sinodo dei giovani e le visite capillari alle unità pastorali. Ricordo infine anche il fatto che la nostra assemblea sulla Chiesa in uscita ha impostato già egregiamente il nostro cammino sinodale, coinvolgendo tutte le componenti della comunità e anche quelli che dal di fuori sono comunque interessati all'evento.

Tre sono comunque gli obiettivi chiari da trasmettere alla nostra gente e a noi stessi come custodi del cammino che il Signore ci sta tracciando e che ci unisce come un cuor solo e un'anima sola. **La comunione** è il primo obiettivo. Diversi sono i cammini delle parrocchie e degli istituti, spesso ognuno di loro è chiuso in se stesso e sembra che tutto ruoti attorno al suo pastore o superiore. Gli istituti religiosi caratterizzano ancora la vita di molte persone nella nostra diocesi e sono attivi. Voi religiose e religiosi, poi, siete chiamati a sostenere e promuovere il Sinodo a partire dalle vostre comunità, ma uguale dev'essere l'obiettivo da raggiungere insieme ai presbiteri, ai diaconi e ai laici. Siamo sparsi per tutta la diocesi, ma abbiamo punti comuni di riferimento, abbracciando se necessario anche le nostre diversità.

Bisogna condividere il cammino comune a tutti i membri della Chiesa, partendo dal battesimo che ci ha fatti discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità è necessario dare risalto ad ogni parrocchia, ai movimenti e alle diverse comunità religiose, ma anche a quelle etniche presenti in tutta la diocesi. La comunione e l'unità aprono già di per se stesse un cammino che vuole essere di popolo e non solo di “specialisti”. Il Sinodo voluto da Papa Francesco intende infatti partire dalla base delle nostre parrocchie e da ogni istituto religioso e realtà ecclesiale per sollecitarle a rivedersi in una prospettiva meno autoreferenziale e più comunitaria, imparando ad ascoltare anche i più deboli e fragili, perché lo Spirito soffia dove vuole e quando vuole e noi abbiamo il dovere di non lasciare indietro nessuno di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore.

Del resto, Gesù non ci ha forse detto: da questo vi conosceranno come miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri? La comunione esprime e genera tale unità, che il Sinodo intende sottolineare con i dovuti riferimenti all'Eucaristia, fonte prima di comunione, e alla carità, che rende ogni nostro gesto fonte di grazia per tutti.

Il secondo obiettivo è quello della **partecipazione** dell'intero popolo di Dio al Sinodo. Rientra qui anche il vostro ruolo primario, di cui la nostra Chiesa ha bisogno. Molti, anche laici, vengono chiamati a svolgere un servizio nella Chiesa, come i lettori,

i cantori, i catechisti del battesimo e della iniziazione cristiana, i ministri straordinari dell'Eucaristia, i membri dei Consigli pastorali e degli affari economici. Oltre a questi specifici compiti, svolti anche dai laici, determinanti sono le vostre comunità. E resta decisivo in questo Sinodo aprire le porte di ogni comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà, ad ogni povero che sperimenta la vicinanza del Signore e di tanti fratelli e sorelle che si occupano della sua sorte e lo aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio, come Gesù ci ha indicato. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi e farli sentire non un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio queste persone, come del resto anche le donne e i giovani e i ragazzi. In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio, degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, il terzo obiettivo è la **missione**: certamente, quello che nella nostra Chiesa gode di un'attenzione particolare, come dicevo riferendomi all'assemblea diocesana sul tema della Chiesa missionaria. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa serva della gente, ma custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari. "Discepoli missionari", ci dice con insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti e sempre. Il Sinodo dovrà ribadire con forza e sostenere ogni discepolo del Signore a farsi un dovere di coscienza quello di essere missionario. Non deve passare giorno che il cristiano non abbia compiuto questo comando del Signore. Per "missione", dunque, non si intende l'opera del classico missionario che opera nel terzo e quarto mondo, ma l'agire di ogni battezzato, che deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno in questo dovere missionario da espletare con gioia e impegno.

Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. I sacerdoti sono chiamati a farsi servi del Signore e del Vangelo, vissuto con coerenza e impegno nelle rispettive comunità in cui operano. Le comunità religiose hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo negli ambiti della società umana. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle chiese. E questo significava che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non vivevano come luogo propizio per predicare e testimoniare il Vangelo.

Come discepoli missionari siamo lievitato in mezzo all'umanità, affinché il Regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo. Il Sinodo offre dunque alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la Madonna Consolata e Ausiliatrice aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quello che lo Spirito Santo ci dirà passo dopo passo in questi anni segnati dal Sinodo.

Desidero poi parlarvi del cosiddetto "Capodanno di Taizé" che, come sapete, sarà celebrato negli ultimi giorni dell'anno 2021 e nei primi due giorni del 2022. Alcuni Frères sono già arrivati e girano nelle parrocchie per presentare l'iniziativa. Si tratta di accogliere, come Diocesi di Torino e di Susa, dal 28 dicembre al 2 gennaio almeno 6.000 giovani, provenienti dai diversi paesi d'Europa e non solo. Taizé è una forte esperienza di preghiera, ricca di contenuti biblici, silenzio e comunione tra tutti i partecipanti. Si chiede che le famiglie e le comunità religiose accolgano uno o due giovani nelle proprie case, per dare loro un posto per dormire e fare colazione. La preghiera comune si celebrerà nella chiesa di San Dalmazzo tutti i giorni. È previsto, per chi lo desidera (si tratta di un incontro ecumenico), pregare e contemplare la Sindone in orari stabiliti. È un'occasione da non perdere e da valorizzare al meglio, con l'apporto congiunto dei Frères. Conosciamo bene come attivare questa iniziativa, che metterà in campo tanti giovani e offrirà a tutti noi un'occasione propizia per crescere nella fede e nella carità ecumenica. L'esperienza di Taizé intende richiamare i giovani al primario impegno dell'incontro con Gesù e dunque alla fede, alla loro più decisiva comunione e collaborazione tra gruppi, associazioni e movimenti, alla partecipazione convinta e gioiosa alla vita della comunità, alla missione verso i loro coetanei nel mondo della scuola e dell'università, del lavoro, del tempo libero. All'interno del cammino che Taizé propone, emergerà anche la dimensione vocazionale, quale alveo portante del cammino di formazione e di missione dei giovani, con particolare accentuazione anche sulle vocazioni di speciale consacrazione e al matrimonio.

Infine, ringrazio sentitamente tutte le vostre comunità per il generoso impegno con cui svolgono molteplici servizi in diocesi, ma anche per la testimonianza di fedeltà e di amore che offrono ai sacerdoti e ai laici con la loro preghiera e spirito di sacrificio. Non posso non richiamare, in questo senso, anche la frontiera missionaria, in cui siete impegnati e che ho avuto modo di sperimentare dal vivo nei miei viaggi in missione. Il Signore ricompensi tutto questo con la grazia di sante vocazioni, che esprimano, in qualità prima ancora che in quantità, la ricchezza del carisma che lo Spirito ha suscitato grazie alle vostre fondatrici e ai vostri fondatori.

Il Signore ci confermi tutti nel suo amore e ci renda sereni e forti nel servizio alla sua Chiesa. Buon anno pastorale e vi benedico di cuore.

**RITIRO DI AVVENTO PER IL CLERO DIOCESANO  
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ  
MONS. CESARE NOSIGLIA**

(Torino, parrocchia S. Volto, 1° dicembre – Susa, Villa San Pietro, 16 dicembre 2021)

**Testo di riferimento: Luca 19,1-10** – *«Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

**1. La ricerca di Dio è una delle esperienze più profonde dell'animo umano**

*«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto: l'anima mia anela a te, o Dio, al Dio vivente, quando vedrò il tuo volto?»* (cfr. Sal 42,3). Vorrei meditare con voi su un'esperienza evangelica di un uomo che, a mio avviso, ci mostra con la sua vita che cosa significhi cercare Dio e che conseguenze questo possa avere nella vita di una persona. Mi riferisco a Zaccheo.

Zaccheo era un uomo ricco e temuto, capo dei pubblicani, e quindi appartenente al gruppo di quanti lavoravano per conto dei Romani ed erano perciò considerati traditori dalla gente (collaborazionisti). I pubblicani svolgevano mestieri importanti, come la riscossione delle tasse o l'amministrazione dei beni dei ricchi. Non erano ben visti dai sacerdoti e da quanti avevano a che fare con loro. Per lo più, pare che Zaccheo fosse ricco e temuto, anche perché strozzino. Possiamo capire dunque il motivo per cui non voleva esporsi troppo agli occhi della gente e salì allora sul sicomoro, oltre alla ragione della sua piccola statura.

Ma chiediamoci: perché quest'uomo poco religioso e con una posizione invidiabile e ricca sente il bisogno di vedere Gesù? Forse per curiosità e nulla più; forse perché ha sentito parlare di questo profeta che fa cose meravigliose; forse perché tutti corrono a vedere Gesù e anche lui pensa che non gli costi niente conoscerlo da lontano.

Da lontano: questo è in ogni modo quanto egli desidera. Vederlo, ma da lontano, senza coinvolgersi troppo, senza incontrarlo di persona. Non vuole forse che i suoi amici lo prendano in giro: *“Sei andato anche tu a fare il bigotto dietro a questo profeta?”*.

**«Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»** –

Questa espressione densa e profonda di sant'Agostino (cfr. *Confessioni*, I,1,1) chiarisce bene che cosa è successo nel cuore di Zaccheo. Il suo desiderio apparentemente è un fatto umano e spiegabile; in realtà sappiamo bene che quel voler vedere Gesù è un dono suscitato nel suo cuore da Dio stesso. È giunto il suo tempo, il momento di cambiare vita: lui ancora non lo sa, ma Dio sì.

Il Signore mette nel nostro cuore desideri e spinte, a volte, che ci sembrano tutti nostri e che possiamo certo giudicare profondamente umani e razionali. In realtà sono suscitati dal Signore stesso. Egli ci chiama “dentro”, fa risuonare nel nostro cuore la sua voce misteriosa che c'invita ad uscire fuori dal nostro tran-tran quotidiano, dal nostro fare, lavorare, agire, affannarci e ci spinge a cercare qualcuno, qualcosa di diverso, di misterioso, di più significativo e profondo per la nostra vita.

Quando da giovane ho sentito in me stesso la spinta a farmi prete, è successo così: dalla curiosità per questo genere di vita sono passato all'incontro con il Signore e poi alla decisione di seguirlo. Anche per voi, cari fratelli, e per ogni altra vocazione, succede lo stesso: si risponde ad una chiamata di Dio, che misteriosamente spinge a camminare su una strada per trovare il senso della vita nell'amore che è frutto del suo Amore, del disegno che egli ha su ognuno di noi. Niente di ciò che sembra capitarci così per puro caso è frutto del caso: c'è sempre un disegno, una ragione che sta dietro e che ci spinge a cercare e a trovare lui, il Signore. Perché egli ci ama più di quanto noi lo amiamo; ci desidera più di quanto noi lo desideriamo; ci cerca anche quando sembra che tutta la nostra vita sia interamente nostra e lui non c'entri per niente, perché lo teniamo ai margini, lontano dai nostri affari, dalla nostra famiglia, dal nostro lavoro.

Il desiderio e la ricerca di Zaccheo esprimono un bisogno profondo che quest'uomo nemmeno conosce, forse, ma che non viene soddisfatto per caso, come potremmo pensare: è programmato, suscitato da Dio. Pensiamo pure alla Samaritana, ad esempio (Gv 4,1-30): ella va ad attingere acqua al pozzo e lì incontra Gesù apparentemente per caso; ma, in realtà, Cristo l'attendeva proprio lì al pozzo, dove ella si recava ogni giorno, per cambiarle la vita.

Non soffochiamo dunque i desideri e le spinte interiori che ci inducono a cercare di vedere il Signore. Fossero anche desideri che giudichiamo puramente esteriori, non possiamo soffocarli; come non possiamo soffocare la voce che sentiamo dentro

e che ci spinge, “*anche per curiosità*”, a fare cose giudicate magari inutili. Cerchiamo di non soffocare le spinte spirituali che il Signore suscita nel nostro cuore; proviamo a cercare il Signore con semplicità, ma anche con il desiderio di vederlo ed incontrarlo. Non ignoriamo il richiamo, che continuamente la Chiesa ci rivolge, a preparare la nostra casa, il nostro cuore ad accogliere il Signore che viene attraverso la ricchezza della Parola di Dio e le opere di carità. Esse sono come il sicomoro, l’albero che ci permette di salire in alto e forse di vedere ed incontrare il Signore. Troppo spesso restiamo in mezzo alla folla della gente e delle cose da fare per noi stessi e non riusciamo a vederlo, se non saliamo in alto e ci stacciamo dalle situazioni quotidiane che ci tirano verso il basso. Ciascuno di noi deve trovare il suo sicomoro nella vita. Proviamo a chiederci: che cosa o chi potrebbe essere per noi quest’albero, che ci permette di salire e vedere Gesù?

## 2. «Gesù alzò lo sguardo»

Riprendiamo il testo biblico. Zaccheo vede Gesù e pensa di non essere visto. Ma Gesù sa che egli è lì, a due passi; ed alzando lo sguardo, lo fissa.

Lo sguardo di Gesù è quanto di più profondo ed intenso c’è nel Vangelo. Gesù guarda non solo la persona, ma il cuore: scruta dentro, sa vedere dentro, quello che non è manifesto all’esterno e che nessuno, forse nemmeno noi, conosciamo di noi stessi. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto a Matteo (cfr. Mt 9,9), altro pubblicano, che è chiamato a seguirlo per diventare suo apostolo: «*Vieni e seguimi*», gli dice. Ma prima della parola, c’è lo sguardo. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto al giovane ricco (cfr. Mt 19,16-22), che gli ha chiesto: «*Che cosa devo fare per essere felice?*». Gesù lo guarda con amore, “lo fissa” – dice il Vangelo. Poi gli fa la proposta sconvolgente: «*Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi*». Pensiamo allo sguardo di Gesù per la donna adultera (cfr. Gv 8,1-11): dopo essere stata condannata a morte, egli la salva dalla lapidazione; poi, la guarda e le dice: «*lo non ti condanno; va’ e non peccare più*».

Allo sguardo, segue **il nome**: Zaccheo! Credo che Zaccheo si sarà sorpreso di essere chiamato per nome. Gesù sembra quasi rivolgersi a lui come ad un amico, da qualche tempo aspettato e desiderato. C’è sorpresa e meraviglia nel pronunciare il nome, quasi che Gesù volesse dire: “*Che bello, che gioia mi dà vederti, Zaccheo: ci sei anche tu, sei venuto anche tu?*”.

Dopo il nome, la richiesta, un auto-invito veramente sorprendente ed inatteso da Zaccheo e da tutti i presenti, i quali per questo si scandalizzeranno: «*Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua*». Subito: in fretta dunque, perché non c’è tempo da perdere. Zaccheo deve decidersi su due piedi, senza rimandare a domani quello che

può fare oggi, adesso. Gesù lo pone di fronte ad un “sì” o ad un “no” immediato.

La richiesta è segno di grande amicizia: mangiare insieme, infatti, significa questo. Un amico invita gli amici a casa sua. Gesù addirittura si autoinvita e dice: “*Ho bisogno di fermarmi a casa tua*”. Il Figlio di Dio, per cui tutto è stato creato, chiede ad un uomo peccatore e lontano da lui di accoglierlo nella sua casa. E dice: «*fermarmi*», quasi a voler rilevare che non è un passaggio occasionale, così, di corsa; ma una visita che tende a diventare permanente, un fermarsi a lungo.

**«Prima che nascessi io ti conoscevo, ti ho chiamato per nome»** (cfr. Is, 49,1) – Anche su di noi si è posato lo sguardo del Signore, quando ci ha chiamati alla fede e soprattutto quando ci ha scelti per una vocazione santa alla sua sequela. Siamo sempre sotto il suo sguardo d’amore e di desiderio. Siamo convinti che all’inizio del nostro “sì” a lui c’è stata la sua scelta d’amore, il suo sguardo di fiducia che è penetrato in noi e ci ha dato la forza di seguirlo?

Bisognerebbe rileggere le profonde esperienze dei grandi mistici per capire in quale gioia consista il fissare lo sguardo su Dio e contemplarlo. L’esperienza dell’adorazione eucaristica potrebbe aiutarci a penetrare sempre più in questa esperienza mistica d’incontro con Dio attraverso la contemplazione del suo volto, che ci scruta e ci conosce dentro il cuore. Nessuno può restare nascosto a Dio: egli penetra ogni silenzio, ogni oscurità, ogni nascondiglio del nostro essere e tutto illumina e salva. Non dobbiamo avere paura di lasciarci scrutare dentro da Dio, perché egli vuole solo aiutarci a vedere meglio chi siamo e qual è la verità da seguire per essere noi stessi con sincerità.

**Il nostro nome** è stato pronunciato da Dio quando siamo nati. Il nome indica la chiamata alla vita. La vita è un dono d’amore, non è nostra proprietà. Ci è stata data perché ne usufruiamo secondo un progetto che è quello di Dio. Il nome indica familiarità ed amicizia tra Dio e ciascuno di noi. Egli conosce il mio nome e mi chiama, quando vuole mettersi in rapporto con me – come io faccio con chi amo. Questo scambio, questo dialogo è la preghiera ricca d’amore tra Dio e noi. Pregare significa infatti ascoltare Dio, che ci chiama e ci parla personalmente, e rispondergli.

È bello pensare che il Signore conosca il nostro nome e lo pronunci con amicizia sempre, anche quando non siamo suoi amici a causa del peccato. Il nome di Zaccheo, se era pronunciato dalla gente, lo era con senso di disprezzo e di critica. Gesù invece lo pronuncia con amore, con grande affetto. Questa conoscenza personale del Signore è importante nella nostra vita: dobbiamo curare il rapporto personale con Dio attraverso la preghiera intima, profonda e sentita nel nostro cuore. Sentire pronunciare il nostro nome dentro il cuore: lì risuona la voce di Dio che ci chiama.

### 3. «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»

Riprendiamo il testo biblico. Sembra che Zaccheo non aspettasse altro. Forse era il suo vero desiderio più profondo. Nell'atto della chiamata di Gesù, si è come sbloccato. La gioia dell'accoglienza ha inondato la sua vita. Non si sente più giudicato, un estraneo, ma una persona amata, desiderata, cercata da colui che lo ha chiamato per nome. È uno sbocco che nessuno si aspettava; una situazione nuova che forse nemmeno Zaccheo avrebbe mai pensato di poter vivere. Si è trovato coinvolto in qualcosa di più grande di lui.

Quante persone scettiche, incredule, indifferenti hanno fatto questa esperienza di cambiamento di vita e hanno provato la vera gioia del cuore, incontrando magari un uomo o una donna di Dio? Quante persone si sono trovate inginocchiate in un confessionale magari dopo tanti e tanti anni e hanno riscoperto la vera gioia della vita, il perdono di Dio?

Ogni persona cerca sempre la gioia, ma spesso è solo una gioia esterna, che lascia poi vuoti e tristi più di prima. Si cerca di coprire il chiasso, l'esteriorità, le solitudini con tante cose o persone, ma dentro il cuore non si è contenti. Zaccheo non poteva non essere contento: aveva tanti soldi, era temuto, potente, invidiato e la gente forse pensava: "Che bello, che gioia se fossi come lui!". In realtà, i soldi e la felicità, che nasce dal possesso e dalla ricerca di soddisfazioni corporali o materiali, coprono solo la grande tristezza e solitudine del cuore, che affonda sempre più nella disperazione. Solo il gesto d'accoglienza di Dio in noi e la risposta ai suoi inviti portano all'incontro e alla vera gioia.

**«Sto alla porta e busso: se mi apri io verrò e ceneremo insieme»...** (cfr. Ap 3,20)  
– La fede cristiana è questo: un incontro sorprendente di gioia con una persona che ci ama e ci chiede di stare con noi nella nostra casa, Gesù Cristo. Il cristianesimo è una persona da amare e da incontrare, da riconoscere e accogliere nel quotidiano, nel vissuto di ogni giorno, nella ferialità di ogni giorno.

Che cosa chiede Gesù a Zaccheo? Niente di ciò che egli stesso non senta il desiderio di fare. L'incontro con il Signore non è portatore di obblighi e divieti, ma di fatti positivi che corrispondono, più di quanto noi crediamo, alle nostre vere esigenze ed attese.

La gente si scandalizza di questo comportamento di Gesù e lo stigmatizza: va ad alloggiare da un peccatore! Dice proprio "alloggiare", nel senso di stare in modo permanente e non solo occasionale. La bontà di Gesù scandalizza, perché noi vogliamo sempre giudicare gli altri e lo facciamo dal comportamento esterno. Non conosciamo il cuore come lo conosce Dio. Magari non vediamo la trave nel nostro occhio, ma vogliamo togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

Gesù non ha paura di essere giudicato malevolmente: fa il bene e opera per il bene, non gli interessa il parere della gente. Non si lascia mai condizionare dagli altri, agisce secondo il suo cuore. Un grande insegnamento anche per il nostro modo di comportarci verso gli altri che sbagliano o sono giudicati malevolmente, visto che spesso prima di averli ascoltati profondamente, li abbiamo già condannati ed esclusi dal nostro cuore. Gesù non giudica, ama; e così, suscita amore ed accoglienza. È con il perdono che ottiene la conversione delle persone; è con il gesto di misericordia che cambia la vita di chi è nel peccato e lontano da Dio.

**La casa:** Gesù ama la casa delle persone. Noi pensiamo, a volte – o meglio confidiamo –, Dio in spazi sacri protetti. Gesù comunica spesso con le persone nella casa, lì dove ci sono le esperienze più vere e sincere, gli affetti più cari, le gioie e i dolori di ogni giorno. La casa è il luogo più umano e più caro dove ci si sente a proprio agio, ma anche dove ci possono essere disaccordi, disattenzioni, incomunicabilità, indifferenza. Allora la casa diventa un "non luogo", come sono tante case di passaggio in cui si va per avere un servizio, e nulla più. Eppure la casa è il luogo in cui Gesù vuole vivere, fermarsi con noi; è il luogo del suo incontro, come evidenzia la casa di Marta e Maria nel vangelo di Luca (cfr. 10,38-42).

Nel luogo "casa", sta uno dei messaggi più forti di questo episodio che ha come protagonista Zaccheo: il Signore vuole fare della nostra casa la sua casa. Come fargli spazio, come accoglierlo nel quotidiano della vita, come trasformare la nostra vita in un "luogo-casa" dove egli possa fermarsi con gioia e amicizia e dove possa trovare accoglienza e ristoro? Le vie che ci permettono di raggiungere questo obiettivo di rendere la nostra vita una "casa" accogliente per il Signore sono:

- l'amore che si manifesta tra noi presbiteri («Là dove due o tre si amano, io sono in mezzo a loro», cfr. Mt 18,20);
- l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera accolta e conservata nel cuore, come testimonia Maria, che accoglie il Verbo nel silenzio e corre nella casa della cugina per donarlo (cfr. Lc 2,26-56);
- il dialogo, la comunicazione e l'accoglienza dei nostri fedeli, quelli più poveri e abbandonati da tutti; un dialogo sincero, fatto non solo di parole, ma di sentimenti, di gesti ed esperienze;
- il perdono dato anche a chi non lo chiede («Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo vi ha accolto, perdonando i vostri peccati», cfr. Rom 15,7).

### 4. «Oggi la salvezza è entrata in questa casa»

Zaccheo, che ha accolto nella sua casa Gesù ed ha ritrovato la fede e l'amore in Dio, cambia radicalmente vita, si impegna a fare cose che non avrebbe mai pensato

di poter fare. Egli, che ha accumulato tanti soldi, si impegna a restituire con gli interessi quanto ha rubato e soprattutto si impegna a rinunciare a metà dei suoi beni per i poveri. Cosa significa questo? Significa che chi si apre all'amore di Dio trova poi la forza anche di cambiare i propri rapporti con il prossimo; trova la forza di fare scelte decisive che comportano un cambiamento profondo nella vita verso gli altri.

A volte pensiamo di non farcela a cambiare giudizi, atteggiamenti, situazioni di egoismo e di estraneità o di rifiuto degli altri, di scarso amore, anche se ci impegniamo. Forse dovremmo capire che questo diventa possibile, se mettiamo alla base l'amore di Dio, se curiamo il nostro rapporto con Dio. Allora, egli stesso ci aiuterà a trovare la forza per amare di più il nostro prossimo. È dalla radice dell'amore di Dio e dell'incontro di fede, che possiamo trarre la forza per compiere gesti e scelte di vero cambiamento interiore in noi stessi e anche verso gli altri.

Ogni giorno il Signore passa vicino a noi in tanti modi ed occasioni. Non lasciamolo passare invano. Troviamo anche noi il nostro sicomoro per alzarci e poterlo vedere. Il sicomoro può avere il nome di preghiera personale, di Parola di Dio, di perdono e riconciliazione, di fraternità. E una volta che egli ci chiama, accogliamo con gioia nella nostra casa, facciamo di ogni giorno la festa dell'accoglienza del Signore e del suo perdono. La gioia dello *shalom*, pace e perdono dei peccati. Allora, avremo anche la volontà di cambiare il rapporto con gli altri, ritrovando la forza di donarci con maggiore amore e fraternità verso di loro, scoprendo che c'è più gioia nel donare che nel ricevere e che il gesto gratuito vale di più di ogni altra cosa, per portare nel cuore e nella vita la presenza del Signore.

**«Oggi, la salvezza è entrata in questa casa»:** le parole di Gesù ci siano di stimolo e di conforto per chiedergli che la sua salvezza – che è poi la sua persona – entri nella nostra casa, quella interiore dello spirito e quella esteriore dove viviamo ogni giorno con le persone che incontriamo nella nostra comunità e nel nostro servizio. E porti in noi la stessa gioia di Zaccheo, ossia un cuore ed una vita convertiti e ricchi di umanità e di amore verso tutti.

## **MEDITAZIONE DI FRONTE ALLA SINDONE PER L'INCONTRO DEI GIOVANI DI TAIZÉ TENUTA DAL CUSTODE MONS. NOSIGLIA**

*(Cattedrale di Torino, 30 dicembre 2021)*

### **«ABBIAMO VISTO L'AMORE»**

Ci ritroviamo qui per la prima tappa del Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra. Taizé, per me, è un luogo dove si rispetta la parola. Dove «prendere la parola» significa esprimere la propria libertà. E non conta più se sei un giovane qualsiasi, un consacrato, un pezzo grosso della Chiesa o dell'industria. Si prende la parola, e gli altri si obbligano all'ascolto, sono lì per ascoltarti.

Questa dimensione dell'ascolto ci manca moltissimo, a mio parere, nella cultura moderna dentro cui viviamo immersi oggi. Il circuito che si crea tra cuffie e schermo sembra fatto per escludere ogni altro possibile ascolto.

Ed esclude, soprattutto, il silenzio.

Invece siamo qui, oggi, per compiere insieme un'esperienza particolare. Siamo invitati a entrare, tutti, nel silenzio della Sindone.

Venire qui non significa cercare un'alternativa ai rumori del mondo. Non si viene per fuggire, come non si viene solamente per contemplare la morte.

Dal suo silenzio la Sindone suscita parole, nelle nostre teste e nei nostri cuori. Le parole della memoria, perché attraverso quel Telo passa la testimonianza del racconto della Passione come ci è stato tramandato dai Vangeli. E la memoria scorre lungo questi ultimi venti secoli, tutti attraversati e segnati dalla presenza di Cristo. E comprendiamo meglio, forse, che quel che conta non è il successo nella storia, ma il mistero di salvezza che in quella presenza si ripete, riverbera nelle nostre vite. Un mistero di salvezza che è capace di raggiungere altre persone. Un mistero, verrebbe da dire oggi, contagioso più di un virus.

Ma la presenza della Sindone, che per noi significa il silenzio del Cristo morto, suscita anche quelle domande che, se siamo onesti, sappiamo che non ci abbandonano mai, ogni giorno. Le domande sulla morte e sulla vita, nostra e del mondo intero. La grande domanda su Dio, sulla sua presenza, sui suoi progetti. In questi miei anni a Torino tante volte mi sono fermato a vedere i volti delle persone che da tutto il mondo venivano a vedere quest'immagine. Ho visto gli occhi passare dalla disattenzione alla commozione.

Ho visto, e potete credermi, tante lacrime.

Per questo, come Custode della Sindone, ho voluto fortemente questo momento, anche se le circostanze non ci sono favorevoli. Non l'ho voluto per convertirvi o per

farvi piangere: ma perché sento il bisogno di comunicare, di condividere con voi, con tutti i giovani che verranno, questo mistero.

Da quegli occhi chiusi ci viene uno sguardo che, ogni volta, ci tocca nel profondo. Ci obbliga a prendere sul serio noi stessi e il significato della nostra vita nel mondo.

Di questi tempi va di moda ridurre la morte a una questione di dignità individuale, nasconderla nell'ambito delle scelte opzionali di esistenze che vogliamo immaginarci come un film di cui siamo sia registi che protagonisti. Io vi chiedo invece, qui, di riflettere, di ragionare sulla morte partendo dalla vostra vita. C'è in fondo a ciascuno di noi un nodo profondo che sappiamo di non poter mai sciogliere. Un nodo che tiene insieme il nulla da cui veniamo e il destino che ci attende, adesso e dopo. Ecco, la Sindone è qui per parlarci, silenziosamente, di quel nodo. Per ricordarci le domande che non possiamo eludere: Chi sono? Chi voglio essere?

La Sindone ci è data, io credo, proprio per questo nodo. Sciogliere il nodo, per me e per la Chiesa, significa scegliere la vita e l'amore, la risurrezione di Pasqua. Per questo abbiamo scelto come parola che ci guida in questa contemplazione «Abbiamo visto l'amore». Sì, contemplare la Sindone è immergerci nell'amore, quello vero, duraturo di cui abbiamo estremo bisogno perché viene da Dio che è amore e come tale si dona a ciascuno di noi e ci dice: non temere io ho dato la mia vita per te e niente e nessuno potrà mai separarci perché niente e nessuno mai come me ti amerà.

✠ **Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo di Torino  
Custode della Sindone

## Omelia

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELL'APERTURA DEL SINODO UNIVERSALE**  
*(Torino, santuario della Consolata, 17 ottobre 2021)*

Il Vangelo di questa domenica (Mc 10,35-45) ci invita ad essere umili e a non avere un'idea troppo alta di noi stessi, ma a farci umili servitori di tutti, senza pretese, ascoltando anche i più lontani o piccoli, perché in questo modo saremo imitatori di Gesù, che da grande e potente si è fatto piccolo e ultimo per insegnarci a fare altrettanto nei confronti degli altri. Dobbiamo poi pregare e accogliere quanto lo Spirito santo ci offre e indica per seguire i passi del Signore. Il Sinodo che stiamo per iniziare vuole appunto renderci poveri e umili per camminare insieme gli uni con gli altri, sia coloro che frequentano sia coloro che non partecipano alla vita della Chiesa. Sulla base di questo siamo chiamati, come diocesi e fedeli, a vivere tre elementi fondamentali per lo sviluppo del Sinodo. Essi ci permettono di definire i passi da compiere, fortificati e illuminati dallo Spirito Santo.

Si tratta di messaggi chiari, da trasmettere alla nostra gente e a noi stessi come custodi del cammino che il Signore ci sta tracciando dinanzi e che ci unisce come un cuor solo e un'anima sola. Ricordo anche il fatto che la nostra assemblea diocesana sulla Chiesa in uscita ha impostato già egregiamente il cammino sinodale, coinvolgendo tutte le componenti della comunità e anche coloro che, dal di fuori, sono comunque interessati all'evento. Possiamo dunque ben dire che non iniziamo da zero il Sinodo, ma usufruiamo di quanto abbiamo maturato a partire dal Convegno di Firenze, come ci chiede il Papa, e in questi ultimi anni dall'incontro sistematico di tutte le unità pastorali, sfociato poi appunto nella recente assemblea, che ci offrirà un materiale prezioso da valorizzare.

La **comunione** è il primo elemento chiaro da trasmettere alle nostre comunità. Diversi sono i cammini delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, che caratterizzano la vita di molte persone; ma il medesimo dev'essere l'obiettivo da raggiungere insieme. Siamo sparsi per tutta la diocesi, ma dobbiamo seguire punti comuni di riferimento, abbracciando anche, se necessario, le nostre diversità e valorizzandole secondo il principio del bene comune, che deve prevalere rispetto al bene di ciascuna realtà.

Bisogna condividere lo stesso itinerario, partendo dal battesimo, che ci ha fatti

discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità, è necessario dare risalto alle parrocchie, ai movimenti e alle diverse comunità, comprese quelle etniche, di tutta la diocesi. La comunione e l'unità aprono già di per se stesse un cammino che vuole essere di popolo e non solo di specialisti. Il Sinodo voluto da Francesco intende infatti partire dalla base delle nostre realtà, per sollecitarle a rivedersi in una prospettiva meno autoreferenziale e più comunitaria, imparando ad ascoltare anche i più deboli e fragili, perché lo Spirito soffia dove vuole e quando vuole e noi abbiamo il dovere di non lasciare indietro nessuno di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore. Più volte, nel corso di questi anni, abbiamo rilanciato l'impegno dell'unità e della comunione, sia a livello delle singole unità pastorali sia nella riforma della Curia, che abbiamo attivato per rendere il servizio dei vari uffici meno settoriale, alla ricerca di vie convergenti mediante il riassetto, già avviato prima della pandemia e che ora possiamo riprendere e rendere operativo.

Il secondo elemento che il Sinodo intende proporre alle nostre comunità è la **partecipazione** al cammino sinodale. Per sottolineare e vivere questa partecipazione, di cui il Sinodo è parte integrante, si deve fare in modo che l'intero popolo di Dio assuma un compito decisivo nella stessa celebrazione dell'Eucaristia e nella liturgia in generale.

Rientra qui anche il ruolo primario dei diaconi, di cui la nostra Chiesa è ricca, ma anche di ogni laico che viene chiamato a svolgere un servizio nella Chiesa, come nel consiglio pastorale, fra i lettori e i ministranti, i cantori, i catechisti... Oltre a questi specifici compiti svolti anche dai laici, non possiamo dimenticare l'impegno di includere coloro che appartengono ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni. Ma resta determinante in questo Sinodo aprire le porte della comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà, ad ogni povero che sperimenta la vicinanza del Signore e a tanti fratelli e sorelle che si occupano della loro sorte e li aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio, come Gesù ci ha indicato. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare per quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi, affinché non si sentano un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio loro, come del resto anche le donne, i giovani e i ragazzi... In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, il terzo elemento è la **missione**: certamente, esso gode nella nostra Chiesa di un'attenzione particolare, come dicevo riferendomi all'assemblea diocesana sul tema della Chiesa missionaria. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa serva della gente, ma custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari. "Discepoli missionari", ci dice con

insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti, ovunque e sempre. Il Sinodo dovrà ribadirlo con forza e sostenere ogni discepolo del Signore a farsi dell'essere missionario un dovere di coscienza. Non deve passare giorno in cui il cristiano non abbia compiuto questo comando del Signore.

Per "missione" non si intende dunque soltanto ciò che opera il classico missionario nel terzo e quarto mondo, ma ciò in cui ogni battezzato deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno: il proprio dovere missionario, da espletare con gioia e impegno. Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. I laici in particolare hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo in tutti gli ambiti della società umana. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle Chiese. E questo significa che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non potessero vivere come luogo propizio per predicare e testimoniare il Vangelo. Come discepoli missionari, siamo lievito in mezzo all'umanità, affinché il regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo.

Il Sinodo offre dunque alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la Madonna Consolata e Ausiliatrice e Madonna del Roccamelone aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quanto lo Spirito Santo ci dirà, passo dopo passo, in questi anni segnati dal Sinodo.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA SANTA MESSA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO ACCADEMICO DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE TORINESI  
(Torino, Cattedrale, 18 ottobre 2021)**

L'avvio dell'anno accademico coincide con l'inizio del Sinodo che papa Francesco ha avviato in tutta la Chiesa. Per noi, in Italia, esso richiede un'attenzione particolare e molto concreta. È importante dunque impostare l'anno accademico tenendo conto di questa novità, in quanto lo studio promosso dalle facoltà teologiche e dall'ISSR aiuta certamente a favorire lo svolgimento del Sinodo e la viva partecipazione da parte di tutte le componenti della nostra Chiesa locale. Più volte abbiamo detto che lo studio teologico dovrebbe essere un punto di forza e un'occasione di catechesi per ogni discepolo del Signore e dunque non solo per gli studiosi che si impegnano ad approfondire il mistero della fede, influenzando dunque concretamente sul vissuto quotidiano di ogni fedele.

Ora, il Sinodo voluto da papa Francesco non è rivolto, come in passato, a gruppi di esperti o comunque a persone scelte per approfondire la fede e la pastorale che ne consegue, offrendo alle comunità indicazioni appropriate di azione nei vari ambiti della pastorale. Il nuovo Sinodo deve invece partire dal basso, in ogni comunità, e con la più ampia partecipazione di ogni fedele e anche di chi vive ai margini della vita ecclesiale, ma è interessato a offrire il proprio contributo. Ascoltare e accogliere l'interesse e il coinvolgimento di ogni credente e non credente diventa dunque la via da percorrere con la massima partecipazione possibile.

Credo che questo serva molto a stimolare ogni persona a farsi partecipe e protagonista del cammino sinodale. E questo non può non sollecitare lo studio delle varie realtà che costituiscono la ricchezza teologica ecclesiale. Il Sinodo offre dunque l'opportunità di aprire il mondo teologico e pastorale all'intero popolo di Dio e non solo a studiosi che si investono di tale compito. Sì, la Chiesa apre i suoi tesori, che la teologia e pastorale contengono, alla più larga possibile partecipazione dei fedeli. Il cuore dell'esperienza sinodale è così l'ascolto di Dio attraverso l'ascolto reciproco, ispirati dalla Parola di Dio. Ci ascoltiamo tra noi per udire meglio la voce dello Spirito Santo, che parla nel mondo di oggi. Per cui, la fase diocesana del Sinodo dovrebbe iniziare individuando la più ampia partecipazione possibile di ogni fedele. Tenendo conto non solo dei credenti e di chi ci cerca, ma anche delle periferie culturali, prima ancora che geografiche, di persone che hanno lasciato la Chiesa o la ignorano e an-

che coloro che sperimentano la povertà più estrema e l'emarginazione: i rifugiati, gli esclusi, i senza voce...

Sulla base di questa premessa è necessario convenire su tre fondamentali obiettivi che il Sinodo ci indica come prioritari. **La comunione** è il primo elemento chiaro da trasmettere alle nostre comunità. Diversi sono i cammini delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti che caratterizzano la vita di molte persone e diversi sono in cammini che le facoltà teologiche e l'ISSR attivano; ma uguale deve essere l'obiettivo da raggiungere insieme. Siamo chiamati a condividere il cammino comune quali membri della stessa Chiesa, partendo dal battesimo che ci ha fatti discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità è necessario dare risalto alle parrocchie, ai movimenti e alle diverse comunità, comprese quelle etniche, di tutta la diocesi. La comunione e unità aprono già di per se stesse a un cammino che vuole essere di popolo e non solo di specialisti. Il Sinodo infatti voluto da papa Francesco intende sollecitare una prospettiva meno autoreferenziale e più comunitaria, non lasciando indietro nessuno di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore.

Il secondo obiettivo che il Sinodo intende proporre alle nostre comunità è la **partecipazione**. Per sottolineare e vivere questo obiettivo, si deve fare in modo che l'intero popolo di Dio assuma un compito decisivo nella stessa riflessione teologica, culturale e pastorale. Rientra qui anche il ruolo primario di coloro che vengono chiamati a svolgere un servizio nella Chiesa come lettori, accoliti, cantori, diaconi, catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia. È importante che per tutti questi ministeri si attivino percorsi meno superficiali rispetto agli attuali e più solidamente fondati sullo studio teologico. Oltre a questo specifico compito non possiamo dimenticare l'impegno di includere coloro che appartengono ad altre confessioni cristiane o altre religioni. Ma resta determinante in questo Sinodo aprire le porte della comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà che sperimenta la vicinanza del Signore e di tanti fratelli e sorelle che si occupano della sua sorte e la aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio riconosciuto sul piano anche dello studio. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi a sentirsi non un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio queste persone, come del resto anche le donne, i giovani e i ragazzi. In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, il terzo obiettivo è certamente quello che nella nostra Chiesa gode di un'attenzione particolare, come dicevo all'assemblea diocesana sul tema della Chiesa in uscita: **la missione**. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa

serva della gente ma custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari. "Discepoli missionari" ci dice con insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti, il *kerigma* ovunque e sempre. Il Sinodo dovrà ribadire con forza e sostenere ogni discepolo del Signore a farsi del suo essere missionario un dovere di coscienza. Per "missione" non si intende dunque ciò che svolge il classico missionario che opera nel terzo e quarto mondo, ma l'opera di ogni battezzato, che deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno in questo dovere missionario da espletare con gioia e impegno. Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle Chiese. E questo significava che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non vivessero come luogo propizio in cui predicare e testimoniare il Vangelo. Come discepoli missionari siamo lievito in mezzo all'umanità, affinché il Regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo. Il Sinodo offre dunque alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la Madonna Consolata e Ausiliatrice aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quello che lo Spirito Santo ci dirà, passo dopo passo, nei prossimi anni segnati dallo svolgimento del Sinodo.

## Il Vicario Generale

Prot. CAN/D/3126/2021

### FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

#### OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

**1. Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2022 permangano le medesime condizioni di "*giusta causa*" e di "*necessità pastorale*" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2021.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

**2. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

**3. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

**4.** Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

**5.** Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai numeri 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno quattordici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilaventuno.

**mons. Valter Danna**  
Vicario Generale

**can. Alessandro Giraudo**  
cancelliere arcivescovile

## Curia Metropolitana

**CANCELLERIA**

**OTTOBRE 2021**

### ORDINAZIONI DIACONALI

In data 23 ottobre 2021 nella Chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Seminario Maggiore di Torino:

BOTTA Federico, nato in Cagliari il 15/02/1982

CISERO Giacomo, nato in Torino il 18/04/1990

DONATO Mauro, nato in Alba (CN) l'8/09/1977

MORO Samuele, nato in Torino l'11/07/1996.

### CONSIGLIO PRESBITERALE

Con decreto in data 21 ottobre 2021 l'Arcivescovo ha stabilito che il rev.do Claudio BERTERO, membro del Consiglio Presbiterale con decreto in data 16/01/2018, sia sostituito dal rev.do don Alessio TONIOLO, quale membro eletto tra i Moderatori delle Unità Pastorali del Distretto Pastorale Torino Nord.

### RINUNCIA DI PARROCO

ANDRIANO can. Valerio, nato in Dogliani (CN) il 17/07/1938 e ordinato il 29/06/1961, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Santi Vito, Modesto e Crescenza* in Torino, che è stata accettata in data 1 ottobre 2021.

### TERMINE DI UFFICIO

**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

PIRAS don Danilo, nato in Lanusei (OG) il 27/12/1988 e ordinato il 15/06/2013, in data 30 ottobre 2021 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante nella parrocchia *S. Paolo Apostolo* in Torino

**- di vicario parrocchiale**

COSMOD padre Agerio, O.A.D., nato in Cortes Bohool (Filippine) l'1/12/1965 e ordinato il 28/08/2002, in data 21 ottobre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

MONTALCINI fra Matteo, O.P., nato in Crotone il 29/08/1965 e ordinato il 3/09/2011, in data 1 ottobre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna delle Rose* in Torino.

**- di assistente religioso**

LATTUADA don Marco, S.S.C., nato in Saronno (VA) il 26/09/1980 e ordinato l'11/06/2011, in data 3 ottobre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso il Presidio Ospedaliero *San Giovanni Bosco* in Torino.

**TRASFERIMENTO****- di collaboratore parrocchiale**

KINASZCZUK don Mieczysław, *del clero diocesano di Wroclaw*, nato in Namysłów (Polonia) il 4/08/1967 e ordinato il 23/05/1992, in data 14 ottobre 2021 è trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO) alla parrocchia *S. Pellegrino Laziosi* in Torino.

**NOMINE****- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

FINI don Paolo, nato in Barga (LU) l'11/11/1957 e ordinato il 10/04/1983, in data 1 ottobre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Torino.

SEBOLD padre Salesio, O.A.D., nato in Eneas Marques (Brasile) il 14/05/1970 e ordinato il 2/08/1997, in data 30 ottobre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Paolo Apostolo* in Torino.

**- di vicario parrocchiale**

BARRIO padre Vincent, O.A.D., nato in Pangantukan, Burkidon (Filippine) il 22/09/1972 e ordinato il 28/08/2003, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

CAGNASSO padre Dante, C.R.S., nato in Rodello (CN) il 19/12/1948 e ordinato il 29/06/1975, in data 6 ottobre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Anna*, nella parrocchia *S. Benedetto Abate*, nella parrocchia *S. Maria Pulcherada* e nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in San Mauro Torinese (TO).

**- di collaboratore parrocchiale**

ALESSIO don Matteo, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 6/04/1948 e ordinato il 15/06/1974, in data 14 ottobre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Stimate di S. Francesco d'Assisi* in Torino.

**- di legale rappresentante**

SARNICO don Pietro Giuseppe, del clero diocesano di Brescia, nato in Rovato (BS) il 17/11/1969 e ordinato l'11/06/1994, in data 19 ottobre 2021 è stato nominato legale rappresentante della chiesa di *S. Antonio* in Grugliasco (TO), nel territorio della parrocchia *SS. Nome di Maria* in Torino.

**- di assistente religioso**

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè (TO) il 29/09/1949 e ordinato il 14/11/1993, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO4 – *Presidio Ospedaliero Riunito di Ciriè-Lanzo*.

D'AGNESE suor Liliana, nata in Torino l'1/01/1963, in data 21 ottobre 2021 è stata nominata assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – *Ospedale Oftalmico C. Sperino* in Torino e presso il Presidio sanitario *Don Gnocchi – Maria Ausiliatrice* in Torino.

MONTORRO don Giovanni, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato assistente religioso presso la *Fondazione FARO* in Torino e presso l'Azienda Sanitaria Locale CN1 – *Ospedale SS. Annunziata* in Savigliano (CN).

SERIO diac. Francesco, nato in Valle Fiorita (CZ) l'11/10/1949 e ordinato il 15/11/1992, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. *Carlo Alberto* in Torino e presso la Casa di cura *Maria Pia Hospital* in Torino.

VARELLO don Marco, nato in Valperga (TO) il 4/02/1947 e ordinato il 24/06/1973, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO4 – *Presidio Ospedaliero Riunito di Ciriè-Lanzo*.

**- di commissario**

FERRARIS don Martino, nato in Torino l'8/06/1981 e ordinato il 16/06/2007, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato commissario della *Confraternita di Santa Croce* in San Raffaele Cimena (TO).

FURNARI can. Claudio, nato in Torino l'11/03/1972 e ordinato il 29/05/1999, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Croce* e della *Confraternita di S. Rocco* in Rivoli (TO).

GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato l'11/06/2005, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato commissario della *Confraternita della Vergine Immacolata* in Volpiano (TO).

RIBERO don Corrado, S.D.B., nato in Cuneo il 15/02/1972 e ordinato il 4/06/2005, in data 21 ottobre 2021 è stato nominato commissario della *Confraternita di San Sebastiano* in Lombriasco (TO).

**- di segretario**

La signora RIZZO Ornella, nata in Solbiate Olona (VA) il 2/10/1960, in data 18 ottobre 2021 è stata nominata segretario dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Torino, per il quinquennio 2021 – 30 settembre 2026.

**OPERA FEDERATIVA TRASPORTO AMMALATI A LOURDES (O.F.T.A.L.)**

CASALE Marco, nato in Chivasso (TO) il 20/05/1970, in data 4 ottobre 2021 è stato nominato presidente dell'*Opera Federativa Trasposto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.)*, Sezione di Torino, per il quinquennio 2021 – 31 dicembre 2026.

Con decreto in data 4 ottobre 2021 l'Arcivescovo ha designato come membri del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino dell'Associazione *Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.)*, per il quinquennio 2021- 31 dicembre 2026:

LAURIA Gabriella, nata in Messina il 6/07/1983;

FODALE Davide, nato in Messina il 5/09/1978;

BERTINETTI Arianna, nata in Savigliano (CN) il 22/05/1994;

RACHITEANU don Alexandru, nato in Onesti (Romania) l'11/02/1991 e ordinato l'8/06/2019.

**APPROVAZIONE DI STATUTO**

In data 12 ottobre l'Arcivescovo ha approvato lo statuto dell'associazione privata di fedeli *Comunità Kisima* con sede in Torino.

**ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI**

In data 22 ottobre 2021 l'Arcivescovo ha riconosciuto canonicamente l'associazione privata di fedeli *Associazione M.I.O. – Moriondo Insieme Ovunque - ONLUS*, con sede in Moncalieri (TO).

**NOVEMBRE 2021****ORDINAZIONI DIACONALI**

In data 14 novembre 2021 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Centro di Formazione al Diaconato Permanente di Torino:

DE NICOLÒ Mauro, nato in Torino il 26/12/1962

LEO Gianfranco, nato in Sanluri (CA) il 26/01/1963

PACCA Marco, nato in Torino il 26/09/1975

PIOVANO Giuseppe, nato in Carignano (TO) il 17/01/1967.

**TERMINE DI UFFICIO****- di parroco**

SEBOLD padre Salesio, O.A.D., nato in Eneas Marques (Brasile) il 14/05/1970 e ordinato il 2/08/1997, in data 1 novembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco della parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

OKON padre Benjamin John, M.S.P., nato in Oron (Nigeria) il 20/02/1969 e ordinato il 3/07/1999, in data 15 novembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

**- di vicario parrocchiale**

GONZALEZ DELGADO padre Firmin, I.V.E., nato in Mexico il 12/02/1990 e ordinato il 23/05/2020, in data 1 novembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Madre della Chiesa* in Torino.

**- di collaboratore parrocchiale**

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19/07/1974 e ordinato l'8/06/2002, in data 1 novembre 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Caramagna Piemonte (CN).

VEGLIO don Domenico, nato in Bra (CN) il 14/05/1973 e ordinato il 22/03/2007, in data 1 novembre 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Murello (CN) e nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Battista* in Racconigi (CN).

**NOMINE****- di amministratore parrocchiale**

INYANG padre Iffiok, M.S.P., nato in Ikot-Ekpene (Akwa Ibom – Nigeria) il 26/07/1968 e ordinato il 29/06/1996, in data 15 novembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

TIBAYAN padre Randy, O.A.D., nato in Nasipit (Filippine) il 14/04/1969 e ordinato il 19/08/2006, in data 1 novembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

**- di legale rappresentante**

DUÒ don David, nato in Biella il 23/03/1968 e ordinato il 16/06/2007, in data 1 novembre 2021 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *Madonna dei Poveri* in Collegno (TO).

ISSOGLIO don Aldo, nato in Cumiana (TO) l'11/08/1953 e ordinato il 23/09/1978, in data 15 novembre 2021 è stato nominato legale rappresentante della parrocchia *S. Ambrogio Vescovo* in Torino.

**- di vicario parrocchiale**

ARATA fra Enrico, O.P., nato in Genova il 10/03/1958 e ordinato il 9/07/1995, in data 23 novembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Madonna delle Rose* in Torino.

PARRELLA padre Alessandro, I.V.E., nato in Roma il 25/08/1977 e ordinato il 27/06/2020, in data 1 novembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *Maria Madre della Chiesa* in Torino.

**- di collaboratore pastorale**

DE NICOLÒ diac. Mauro, nato in Torino il 26/12/1962 e ordinato il 14/11/2021, in data 16/11/2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Santa Croce* in Torino.

DI CAPRIO diac. Enrico, nato in Varedo (MI) il 1/02/1967 e ordinato il 16/11/2008, in data 1 novembre 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Gesù Redentore* in Torino.

LEO diac. Gianfranco, nato in Sanluri (CA) il 26/01/1963 e ordinato il 14/11/2021, in data 16/11/2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Cassiano Martire*, nella parrocchia *S. Francesco d'Assisi*, nella parrocchia *S. Giacomo Apostolo* e nella parrocchia *S. Maria* in Grugliasco (TO).

PACCA diac. Marco, nato in Torino il 26/09/1975 e ordinato il 14/11/2021, in data 16/11/2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Pietro Apostolo* in Castagneto Po (TO), nella parrocchia *Santi Claudio e Dalmazzo* in Castiglione Torinese (TO) e nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* in San Raffaele Cimena (TO).

PASSAGGIO diac. Stefano, nato in Torino il 28/05/1959 e ordinato il 16/11/2014, in data 1 novembre 2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *SS. Nome di Maria* e nella parrocchia *S. Ignazio di Loyola* in Torino.

PIOVANO diac. Giuseppe, nato in Carignano (TO) il 17/01/1967 e ordinato il 14/11/2021, in data 16/11/2021 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Santi Giovanni Battista e Remigio* in Carignano (TO).

#### - di assistente ecclesiastico

NAVA don Luigi, S.D.B., nato in Milano il 16/05/1964 e ordinato il 24/05/1993, in data 9 novembre 2021 è stato nominato assistente ecclesiastico della *Zona Monviso dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.)* per il quadriennio 2021 – 30 novembre 2025.

### TRASFERIMENTO

#### - di collaboratore parrocchiale

TOMA don Alain Anareme, *del clero diocesano di Kara (Togo)*, nato in Siou (Togo) il 3/07/1967 e ordinato il 27/12/1997, in data 4 novembre 2021 è stato trasferito come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia *Santi Bernardo e Brigida* in Torino alla parrocchia *S. Giulio d'Orta* in Torino.

#### - di collaboratore pastorale

GRECO diac. Giovanni, nato in Torino il 19/01/1959 e ordinato l'8/12/2010, in data 1 novembre 2021 è stato trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *S. Biagio Vescovo e Martire* in Faule (CN), dalla parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moretta (CN) e dalla parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Polonghera (CN) alla parrocchia *S. Maria Maggiore* in Poirino (TO).

### ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Il diacono PICCA-PICCON Mauro, nato in Torino il 15/09/1959 e ordinato il 25/11/2007, in data 16 novembre 2021 è stato nominato economo dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Torino, per il quinquennio 2021 – 30 novembre 2026.

In data 16 novembre 2021 sono stati nominati membri del Consiglio di amministrazione dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose* di Torino, per il quinquennio 2021 – 30 novembre 2026:

CARREGA don Gian Luca;

PACINI can. Andrea.

**DICEMBRE 2021****TERMINE DI UFFICIO****- di vicario parrocchiale**

BERTONE don Natalino, S.D.B., nato in Novara il 19/10/1952 e ordinato il 31/05/1980, in data 8 dicembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in Venaria Reale (TO).

**- di assistente religioso**

LANFRANCO don Alessandro, nato in Gorizia il 10/05/1938 e ordinato il 12/04/1969, in data 1 dicembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'A.S.L. *TO5 – Ospedale S. Lorenzo* in Carmagnola (TO).

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana (TO) l'8/12/1941 e ordinato il 25/06/1967, in data 1 dicembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *Clinica S. Caterina da Siena* e la *Residenza per anziani "Buon Riposo"* in Torino.

PISTIEAN padre Florin, C.S.I., nato in Braila (Romania) il 19/12/1981 e ordinato il 24/06/2016, in data 1 dicembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'A.O.U. *San Luigi Gonzaga* in Orbassano (TO).

**NOMINE****- di vicario parrocchiale**

SASSI don Simone, *del clero diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino*, nato in Torino il 2/11/1977 e ordinato il 9/07/2017, in data 1 dicembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Orbassano (TO).

**- di assistente religioso**

FUCILE don Alessio Agatino, *del clero diocesano di Benevento*, nato in Messina il 25/12/1980 e ordinato l'8/12/2010, in data 1 dicembre 2021 è stato nominato assistente religioso di ruolo part-time presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – *"Presidio San Giovanni Bosco"* in Torino.

**APPROVAZIONE DI STATUTO**

In data 13 dicembre 2021 l'Arcivescovo ha approvato lo statuto del *Museo Diocesano* con sede in Torino.

**TRASFORMAZIONE DI ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI IN FONDAZIONE AUTONOMA**

Con decreto in data 22 dicembre 2021 l'Arcivescovo ha trasformato l'associazione pubblica di fedeli *Casa Nostra* in fondazione autonoma *Casa Nostra Maria Valente*, con sede in Torino, e ne ha approvato gli statuti.

**ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI**

In data 13 dicembre 2021 l'Arcivescovo ha riconosciuto canonicamente l'associazione privata di fedeli *Divina Volontà Fiat Mihi*, con sede in Moncalieri (TO).

**SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI**

FUCILE don Alessio Agatino, *del clero diocesano di Benevento*, nato in Messina il 25/12/1980 e ordinato l'8/12/2010, in data 1 dicembre 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 novembre 2024.

SASSI don Simone, *del clero diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino*, nato in Torino il 2/11/1977 e ordinato il 9/07/2017, in data 1 dicembre 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 novembre 2024.

## Arcidiocesi di Torino

Consiglio presbiterale

### VERBALE del 13 ottobre 2021 (approvato il 15 dicembre 2021)

Il giorno 13 ottobre 2021, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, il XIII Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua quattordicesima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

Saluto e introduzione dell'Arcivescovo  
 Approvazione del verbale della precedente sessione  
 Aggiornamento sull'Assemblea diocesana  
 Parere sulla dismissione ad uso profano delle chiese di s. Filippo e di s. Agostino (ambedue di proprietà comunale) in Carmagnola  
 L'attuazione in diocesi del motu proprio *Traditiones custodes*  
 Dialogo con mons. Stefano Russo, segretario generale della CEI, e mons. Valentino Bulgarelli, sottosegretario, sul cammino sinodale della Chiesa italiana.  
 Varia: richiesta di chiarimenti

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Giuseppe Barbero; Claudio Bertero; Massimiliano Canta; Ferruccio Ceragioli; Maurizio De Angeli; Germano Galvagno; Luciano Gambino; Giorgio Garrone; Alessandro Marino; Michele Mottura; Luca Ramello; Roberto Repole; Michele Roselli; Alberto Vergnano; Giovanni Villata.

Il **Vescovo** assume la presidenza del Consiglio.

#### **1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo**

Dopo la preghiera dell'ora terza, il **vescovo** introduce gli argomenti all'ordine del giorno:

1. Il sinodo delle Chiese in Italia: annuncia la partecipazione al nostro Consiglio di don Russo, segretario generale della CEI, e don Bulgarelli, sottosegretario e direttore dell'UCN, che a livello CEI hanno seguito e seguono il cammino del sinodo, per illustrarci il cammino finora avviato per il Sinodo e le prospettive positive

da compiere nelle chiese particolari nei prossimi mesi, e darci indicazioni circa il suo avvio, che avverrà ufficialmente nelle diocesi il prossimo 17 ottobre.

2. L'assemblea diocesana: informa sulla pubblicazione dei contenuti e invita alla valutazione. Don Danna che ne ha seguito passo passo il cammino ci introdurrà.
3. L'incontro europeo dei giovani di Taizé: presenta frère John, che ci aiuta a inquadrare il tempo di preparazione e di svolgimento dell'evento previsto a fine anno. Spiega la decisione presa con i frère di celebrarlo lo stesso anche se i giovani europei saranno certo meno rispetto al passato. Sottolinea che tutta la diocesi è coinvolta, anche la diocesi di Susa; ma la città lo è naturalmente in modo più immediato. L'accoglienza nelle famiglie è comunque desiderata anche se ci saranno difficoltà. Per questo sarà necessaria l'ospitalità anche nelle parrocchie, negli oratori, negli istituti religiosi.

Nei giorni dell'incontro la sede per una presenza numerosa dei giovani sarà l'Oval del Lingotto. In quei giorni sarà anche prevista, per chi lo desidera, la contemplazione della Sindone.

Le giornate di fine anno e inizio del nuovo si svolgeranno come hanno sempre fatto i frère, che mettono al centro Gesù Cristo e la preghiera tipica e ricca di contenuti religiosi e di silenzio meditativo.

In questa fase di preparazione i tre frère già presenti sono a disposizione delle parrocchie e delle UP per parlare dell'argomento. Propongono inoltre la preghiera quotidiana a san Dalmazzo aperta a tutti.

Interviene **Frère John**.

Qual è lo spirito di questi incontri europei? Questa è la 44ma edizione. Taizé è una comunità ecumenica e monastica, che da molti anni accoglie giovani che vengono per fare una settimana di preghiera, di incontro, di confronto con la Parola di Dio, di comunione. Non abbiamo mai voluto creare un movimento, ma aiutarli a tornare nella propria realtà per vivere la fede nelle parrocchie, nei gruppi. Per questo abbiamo pensato di trasportare Taizé una volta all'anno in un'altra città, per vivere ciò che viviamo a Taizé assieme a una chiesa locale.

La specificità è quella di essere un incontro ecumenico – è bello che l'invito a venire a Torino sia firmato congiuntamente dalle diverse chiese – e di coinvolgere le parrocchie, le comunità locali.

Normalmente partecipano circa 15.000 persone, e la preparazione comincia molti mesi prima; quest'anno abbiamo aspettato, per valutare se confermare l'incontro. Avendolo già programmato per lo scorso anno e poi rinviato, abbiamo ritenuto opportuno quest'anno

confermarlo anche se la partecipazione sarà ridotta. In questo tempo di paura, di isolamento, è importante porre un segno di comunione e di fiducia: per questo vale la pena provare. Qui a Torino e in Piemonte è bello poter contare su molti giovani ed ex giovani che hanno vissuto l'esperienza di Taizé e potranno aiutare la preparazione e la realizzazione. Il programma delle giornate è così strutturato:

1. Il 28 dicembre arriveranno i giovani dall'Europa; tutti i partecipanti dovranno essere muniti del Green Pass, e saranno rispettate tutte le normative richieste. Arrivando, i giovani saranno inviati nelle parrocchie di accoglienza (al massimo 1 ora di distanza con mezzi pubblici dal Lingotto).
2. La sera del 28, dopo la preghiera al Lingotto, proponiamo una cena semplice nelle parrocchie: in questo modo si aiuta a creare relazioni e un clima di condivisione.
3. Il 29, 30 e 31 al mattino nelle parrocchie ci sarà un momento di preghiera e poi di scambio e confronto a gruppi, preparato da noi, con tracce e animatori. A questi momenti è bello che partecipino anche giovani e adulti delle parrocchie.
4. Verso mezzogiorno raggiungeranno il centro di Torino, dove ci saranno alcuni luoghi per la preghiera; dopo il pranzo (che riceveranno in centro), saranno proposti workshop di genere diverso. Verso sera ci si troverà tutti insieme per la preghiera al Lingotto.
5. La sera del 31 tornano in parrocchia per la cena, la preghiera per la pace e la festa di Capodanno.
6. Il 1° gennaio normalmente partecipano alle celebrazioni parrocchiali al mattino, e chiediamo che le famiglie offrano il pranzo ai giovani.

Per chi vuole segnalare la propria disponibilità, o la partecipazione, è possibile attraverso il sito [www.taizetorino.it](http://www.taizetorino.it).

Eventualmente gruppi di giovani da parrocchie troppo lontane possono offrire il loro servizio in parrocchie più vicine che non hanno giovani.

Già ora tre frè sono qui a Torino, e ogni giorno alle 13 dal lunedì al sabato nella chiesa di san Dalmazzo viene proposta la preghiera; ogni venerdì sera alle 21.

Presto sarà aperto un ufficio in via Porta Palatina 8d, dove saremo presenti ogni mattino e pomeriggio. È possibile prendere contatto via mail o telefono, o partecipando alle preghiere.

Siamo disponibili a incontrare parrocchie e UP.

Abbiamo ipotizzato che partecipino da 3 a 6000 giovani; quanti saranno davvero dipende anche dall'evoluzione della situazione pandemica.

Le famiglie possono dare la loro disponibilità attraverso un modulo; raccoglieremo le disponibilità fino all'ultimo momento.

Ci sarà un volantino che raccoglie le indicazioni di cosa è richiesto alle famiglie e alle parrocchie.

## **2. Approvazione del verbale della precedente sessione**

Il verbale della precedente sessione è approvato.

## **3. Aggiornamento sull'assemblea diocesana**

**Don Danna** informa sull'argomento.

Dopo la terza sessione, si è pensato di realizzare una pubblicazione che rendesse conto del percorso fatto. Nella prima parte saranno raccolti i dati, a partire dalla prima fase di consultazione, avvenuta attraverso gli incontri nelle UP con il clero e purtroppo solo nel primo periodo anche con i laici; in sintesi le riflessioni emerse e lo sguardo sul futuro. Le sintesi dei gruppi incontrati saranno inserite in appendice, oppure rese disponibili in una apposita pagina del sito diocesano.

Ci saranno poi le relazioni di Franco Garelli e di Duilio Albarello; la lectio di Laura Verrani; l'intervento sui cantieri pastorali verso una chiesa in uscita, e la proposta di documento finale, preparati dalla commissione incaricata; l'intervento dell'Arcivescovo, con una appendice sui giovani. Il libretto raccoglierà perciò la documentazione degli atti più ufficiali, e in appendice materiale aggiuntivo. Il titolo sarà quello dell'assemblea. Potrà certamente essere un materiale utile in prospettiva del Sinodo: la nostra assemblea ne ha di fatto anticipato alcune dinamiche.

**Perolini** suggerisce di inserire nel sito diocesano una sintesi minima, per punti, per rendere i contenuti più accessibili e immediatamente utilizzabili.

**Coha** ritiene importante che il materiale sia accessibile anche sul sito, per non perdere le sfumature, come si rischia sempre con le sintesi.

Su alcuni aspetti di ciò che è emerso si tratta di trovare i modi perché rimanga aperta e continui la ricerca e la riflessione, in modo che tutti possano contribuire.

Il fatto di aver tentato un processo sinodale ci spinge a continuare; e l'occasione del Sinodo potrebbe permettere davvero che ciò che è emerso continui ad essere elaborato. Valuta molto interessante che ci fosse parecchia consonanza tra ciò che è emerso in assemblea e quanto era emerso qui in consiglio presbiterale, sintetizzato nella traccia elaborata dalla segreteria e su cui si era lavorato insieme: stanno emergendo alcuni nodi chiave per il cammino della nostra diocesi. In questo senso, riuscire a esprimerli in modo sintetico è importante; ma è necessario che accanto alla sintesi non manchi l'analisi e l'ulteriore approfondimento.

Il **Vescovo** invita a tener presente quanto detto dal papa, indicando tre obiettivi fondamentali che il Sinodo dovrebbe attivare e promuovere nelle nostre comunità:

- la comunione: dare spazio a tutti, compresi anche quelli che sono al di fuori della solita cerchia; apertura al dialogo e all'incontro con tutti;
- la partecipazione: questo Sinodo vuole coinvolgere non solo un gruppo di persone scelte ma sottolineare la partecipazione di tutti; tutti coloro che fanno parte della Chiesa sono chiamati a partecipare;
- la missione: un discorso già avviato. Papa Francesco chiede a tutti i cristiani di essere discepoli-missionari, sottolineando che non c'è separazione tra i due aspetti.

Vuole essere non un Sinodo "per" ma "del" popolo di Dio.

#### **4. Parere sulla dismissione ad uso profano delle chiese di s. Filippo e di s. Agostino (ambidue di proprietà comunale) in Carmagnola**

Il **Segretario** presenta brevemente la richiesta, già approvata dall'Ufficio Liturgico Diocesano, e chiede se qualcuno dei presenti conosce meglio e può presentare la situazione delle due chiese oggetto della richiesta.

Interviene **Cravero**: da tanto tempo sono utilizzate come sedi di manifestazioni culturali. Sono ambedue, in particolare quella più antica, molto belle, ma da moltissimo tempo non sono più usate per scopi liturgici. Una di esse è utilizzata per lo più come magazzino di strutture che vengono tirate fuori in occasione di eventi. Meriterebbe certo di essere più valorizzata come luogo culturalmente e artisticamente significativo. È ovvio che sono luoghi che sono stati importanti per la vita e la storia religiosa e civile della città, e parlano se li si ascolta, e dovrebbe comunque essere rispettato il forte valore simbolico e religioso della loro storia; ma, essendo di proprietà comunale, la possibilità di incidere non è molto rilevante: è il Comune ad avere le chiavi, a prendere le decisioni, a usarle. Non mi risulta che la parrocchia abbia possibilità di usare questi locali.

Il **Segretario** fa presente che dalla relazione risulta che ambedue le chiese da più di 60 anni non sono utilizzate per il culto.

Il **Consiglio** approva all'unanimità.

#### **5. L'attuazione in diocesi del motu proprio *Traditiones custodes***

Il **Vescovo** presenta il testo elaborato dalla CEP circa l'attuazione nelle nostre diocesi del motu proprio *Traditiones custodes* di papa Francesco, riguardante la messa e

liturgia in latino. [la nota CEP è consultabile all'indirizzo [https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2021/09/Allegato\\_A\\_Nota\\_CEP\\_su\\_MotuProprio\\_sett2021.pdf](https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2021/09/Allegato_A_Nota_CEP_su_MotuProprio_sett2021.pdf), e allegata come **allegato A** al presente verbale]

La nota dà alcune indicazioni, molto importanti, che invito tutti a tenere in considerazione, nel caso ci fossero gruppi che desiderano celebrare con il messale precedente. Nella nostra diocesi ormai diversi decenni fa il card. Saldarini aveva deciso di mantenere una messa con il rito del Messale di Giovanni XXIII del 1962 nella chiesa della Misericordia, che è stata indicata come punto di riferimento per coloro che desiderano che si attiene rigorosamente alle regole date in merito.

Don Savarino fin dall'inizio, e ora don Venuto, sacerdoti di cui ho grande stima e approvo il loro modo di svolgere la celebrazione; ho potuto appurarlo nella mia visita pastorale, ho visto che la celebrazione avviene con la massima serietà, con la liturgia della parola e l'omelia in italiano, con canti e preghiere anche in italiano e non solo in latino. Penso quindi che questa celebrazione possa restare come punto di riferimento per la nostra diocesi. Se ci sono altre situazioni devono essere fatte presenti al vescovo; personalmente non so se ci siano altri preti, altre realtà che celebrano secondo questo rito. In questo caso, il *motu proprio* prevede che sia necessario il permesso del vescovo, che valuterà se concederlo o meno.

Mi hanno detto che ci sono preti che vengono da fuori diocesi e che periodicamente celebrano questa messa senza avere alcun permesso. Bisogna quindi far conoscere il testo della CEP, che dice cose molto concrete.

Il papa è intervenuto in particolare per ribadire che la liturgia della Chiesa è quella riformata dal Concilio Vaticano II, ed è necessario che chi svolge questo servizio esprima con chiarezza la sua adesione all'insegnamento del Concilio Vaticano II.

**Danna** precisa che dal punto di vista giuridico ci sarà un apposito decreto che dichiarerà che l'unica chiesa in cui si può celebrare la messa secondo il rito di Giovanni XXIII del 1962 sarà quella della Misericordia; e incaricati saranno don Francesco Venuto, che nelle occasioni in cui ha necessità di essere sostituito sarà coadiuvato da mons. Renzo Savarino e da don Stefano Cheula. Se qualcuno è a conoscenza di altre situazioni, è invitato a segnalarle al Vescovo.

#### **6. Dialogo con mons. Stefano Russo, segretario generale della CEI, e mons. Valentino Bulgarelli, sottosegretario, sul cammino sinodale della Chiesa italiana.**

Interviene **mons. Russo**, Segretario generale della CEI.

Il Consiglio permanente, su richiesta dell'assemblea di maggio, ha cercato di definire una armonizzazione tra il cammino del sinodo universale e quello della chiesa italia-

na. Un cammino da vivere con entusiasmo: occasione per identificare orientamenti significativi per le nostre chiese; ma che ciò avvenga dipende da ciascuno di noi.

Le sollecitazioni fondamentali da cui partire sono stati il discorso di papa Francesco all'incontro con l'UCN del 30 gennaio 2021, che rimandava a EG e al convegno di Firenze del 2015 [vedi [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/january/documents/papa-francesco\\_20210130\\_ufficio-catechistico-cei.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/january/documents/papa-francesco_20210130_ufficio-catechistico-cei.html)].

Papa Francesco ha poi ripreso e approfondito alcuni elementi nell'incontro con il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica il 30 aprile [vedi [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/april/documents/papa-francesco\\_20210430\\_azione-cattolica.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/april/documents/papa-francesco_20210430_azione-cattolica.html)].

Siamo richiamati a vivere nello spirito del Vaticano II, e a riconoscere la sinodalità come connaturale alla vita della Chiesa. È necessario lasciare spazio allo Spirito Santo perché il nostro cammino sinodale sia segno di una chiesa che si interroga e cammina insieme in risposta alla sua azione.

Non sappiamo ancora come sarà questo cammino sinodale, non lo possiamo sapere, poiché lo si costruisce di giorno in giorno: camminando facendo individuiamo i passi da fare. È stato così anche in Consiglio permanente: dopo il lavoro della commissione, è stato l'ascolto reciproco che ha permesso di far emergere nuove prospettive e idee. Ne sono nati

- una lettera per gli operatori pastorali;
- una lettera a donne e uomini di buona volontà;
- la proposta di celebrazione liturgica per l'avvio del Sinodo nelle diocesi;
- il sito [www.camminosinodale.net](http://www.camminosinodale.net), con spazio anche a esperienze, idee, proposte che giungeranno dalle diocesi.

La tabella di marcia del Sinodo italiano prevede:

- la fase narrativa (2021-23). Due anni di ascolto: il primo in parallelo con il sinodo universale, il secondo orientato al cammino della chiesa italiana. Anche dal cammino universale emergeranno certamente elementi significativi da rimettere in campo per la nostra chiesa italiana.
- la fase sapienziale (2023-24). Ciò che emerge dall'ascolto sarà oggetto di approfondimento.
- la fase profetica (2024-25) concluderà il primo quinquennio, presumibilmente con una convocazione, i cui contorni sono ancora da precisare

Come Chiesa in Italia siamo abituati a un cammino sinodale particolare, quello segnato dagli orientamenti decennali che dagli anni '70 ci accompagnano. Si era già lavorato per

quelli che avrebbero dovuto essere approvati nel 2020, ma a causa della pandemia quel percorso è stato interrotto. La seconda metà del decennio, 2025-2030, saranno gli anni in cui avviare processi di recezione degli orientamenti emersi dal cammino sinodale vissuto.

Non si tratta, in questi anni, di aggiungere nuovi appuntamenti alla vita delle nostre diocesi, piuttosto di dare significato nuovo alle cose che già si fanno. Tutto quello che facciamo diventa cammino sinodale, per rispondere al tempo che stiamo vivendo, che esige una conversione profonda. Non solo la pandemia. Già da qualche anno siamo in un cammino di cambiamento come Chiesa. A Pietro, reduce da una pesca infruttuosa, Gesù chiede di gettare le reti. Sulla sua parola, Pietro riparte. Questo è lo spirito con cui vivere questo tempo di sinodo, con decisione ed entusiasmo.

Interviene **mons. Bulgarelli**, sottosegretario della CEI e direttore UCN.

Il sito [www.camminosinodale.net](http://www.camminosinodale.net) ci accompagnerà in questo tempo di Sinodo, con i materiali che via via saranno disponibili. Sottolineo tre scenari / orizzonti presenti nelle sue pagine, richiesti dall'assemblea di maggio:

- il cammino sinodale della chiesa italiana non nasce dal nulla. Attenzione a fare memoria del cammino della CEI fino ad oggi, un cammino fecondo, prezioso.
- l'equilibrio tra sinodo dei vescovi e cammino sinodale italiano. Per un anno percorreremo insieme le due strade, senza sovrapporsi.
- l'attenzione ai referenti diocesani, e alle loro equipe. Occasione per accompagnare la vita delle chiese locali, sostenere il protagonismo delle chiese locali. Dal centro suggerimenti, ma rispettando la vita delle chiese locali. Il sito vorrà anche raccogliere quanto emerge dalle diocesi.

Un gruppo sta preparando alcune schede su come gestire gruppi sinodali, come realizzare sintesi. Si tratta di consigli, suggerimenti, ma ogni chiesa locale determinerà come realizzarlo, come valorizzare parrocchie, associazioni, movimenti. Dal centro vengono offerti strumenti per sostenere queste operazioni.

In questo momento sul sito sono proposti tre testi:

- la lettera al popolo di Dio [<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/lettera-alle-donne-e-agli-uomini-di-buona-volonta/>]
- la lettera agli operatori [<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/messaggio-ai-presbiteri-ai-diaconi-alle-consacrate-e-consacrati-e-a-tutti-gli-operatori-pastorali/>]
- il cronoprogramma [<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/le-tappe-del-cammino-sinodale-delle-chiese-in-italia/>]

Sono previste tre grandi fasi.

Dopo l'apertura (per la quale c'è un apposito sussidio liturgico), c'è un primo tempo di sensibilizzazione, di individuazione dei referenti diocesani, ai quali a fine ottobre sarà dedicato un primo incontro formativo.

Due momenti da richiamare in questa prima fase sono la settimana sociale a Taranto dal 21 al 24 ottobre, e l'assemblea straordinaria dei vescovi dal 22 al 24 novembre.

Si entra così nella *prima fase narrativa*, che si snoda su 2 anni:

1. primo tempo, in parallelo al sinodo dei vescovi. La sintesi dei cammini delle diocesi sarà inoltrata alla segreteria del sinodo dei vescovi, ma sarà anche strumento di lavoro per l'assemblea dei vescovi di maggio;
2. da qui partirà il secondo tempo di ascolto, primo anno vero e proprio del cammino del sinodo della chiesa italiana. I vari livelli CEI lavoreranno per far ripartire questo secondo anno, sulla base dei nuclei che saranno stati evidenziati (a partire dai 10 nuclei suggeriti dal DP del Sinodo dei vescovi, che sono nuclei ampi, temi aperti su come la chiesa locale vive il suo essere sinodale. Traccia di lavoro da assumere con libertà e coraggio).

Nella seconda fase, *sapienziale*, si rifletterà sulle cose emerse. Si cercherà di coinvolgere le chiese locali: facoltà teologiche, centri culturali, parrocchie... per giungere a un discernimento su ciò che è emerso dall'ascolto.

Infine la terza fase, ormai in prossimità del giubileo 2025, quella *profetica*: si cercherà di giungere a delle decisioni. Sarà previsto un momento di "assemblea nazionale" (in forme tutte da pensare).

Dal 2025 al 2030 sarà il tempo della prima applicazione di ciò che si è deciso.

Non si intende appesantire la vita delle chiese locali, ma accompagnarne e sostenerne il protagonismo.

Le schede metodologiche sono pensate per aiutare a immaginare come costituire gruppi sinodali in parrocchia, come coinvolgere i Consigli parrocchiali e diocesani, come aprirsi all'ascolto di tutti, e ancora altri suggerimenti per situazioni diverse.

Il **Vescovo** suggerisce di pensare a un appello ai giovani, accanto alle lettere già pubblicate. Hanno fatto un Sinodo, è importante che siano valorizzati, sia dato loro spazio, perché non si sentano esclusi. Ricorda che al convegno di Firenze c'era un gruppo specifico dei giovani che avevano dato indicazioni molto interessanti e concrete, anche un po' critiche, che sono state tenute in considerazione nelle conclusioni. È importante che i giovani possano sentire il sinodo come qualcosa che li riguarda.

**Bulgarelli** si augura che dalle chiese locali vengano impulsi di questo tipo, che ciò che nasce nelle diocesi possa essere messo a disposizione di tutti. Non si può pensare alle diocesi come esecutrici di ciò che Roma decide.

**Carrega** ritiene che la fase narrativa sarà l'aspetto più interessante e stimolante. Teme che poi le questioni più delicate spariscano dal tavolo: la ministerialità laicale, il ruolo delle donne, la valorizzazione di aspetti attualmente trascurati, la difficoltà di superare il clericalismo... Chiede se e come il materiale di questa fase narrativa sarà conservato, per averne memoria, traccia, sia a livello diocesano che nazionale.

**Coha** aggiunge quanto sottolineato dal card. Grech, segretario generale del Sinodo, in occasione dell'incontro con l'Associazione dei Catecheti: la richiesta che le sintesi dalle diocesi contengano anche il cosiddetto *minority report*, un report delle opinioni delle minoranze in modo che non vadano perdute.

**Bulgarelli** condivide, e testimonia l'interesse che il cammino sinodale sta generando. Il gruppo di lavoro è consapevole che è fondamentale non illudere. Ci sono alcune materie su cui si può decidere. Altre sono di competenza di altri livelli. Ma l'input ricevuto da parte della segreteria del Sinodo è che deve arrivare tutto.

Per noi è importante che le sintesi delle diocesi siano accompagnate comunque da tutto il materiale. Sarà responsabilità del comitato non far cadere nulla, pur specificando che su determinate cose non si può decidere. Con rigore, trasparenza, chiarezza.

Il **Vescovo** comunica che i referenti diocesani per il Sinodo sono don Nino Olivero, Vicario per la città, e Morena Savian. Segretaria del Consiglio pastorale diocesano.

## **7. Varia: richiesta di chiarimenti**

Su sua richiesta giunta nell'intervallo della sessione, il **segretario** dà la parola a **Cheula**.

### **Cheula**

Alcuni preti che ho incontrato in diverse occasioni mi hanno chiesto di rivolgermi al Consiglio per un chiarimento su una questione che riguarda indirettamente il seminario. Riferisco quello che mi è stato detto, e rilancio la richiesta di spiegazioni a chi può darle. Si sa che presso la comunità di Bra esiste una comunità formativa, non saprei dire di più, in cui alcuni giovani adulti vivono insieme già da parecchio tempo, fanno un percorso di formazione, frequentano gli studi teologici a Fossano e uno di loro, Mauro Donato, quest'anno è entrato in seminario direttamente al sesto anno, quindi

a breve riceverà l'ordinazione diaconale. Inoltre pare che ci siano due seminaristi dal seminario regionale pugliese che sono stati inviati a Bra per un'esperienza di stage dal vescovo di Gallipoli. Quindi si configura una realtà presente in diocesi di cui né io né questi sacerdoti, in buona parte parroci ma non solo, eravamo a conoscenza. Mi è allora stato chiesto di rivolgermi al Consiglio per chiedere innanzitutto se questa comunità è costituita soltanto da ragazzi che sono orientati al sacerdozio o è una realtà di natura diversa, tra cui compaiono anche eventuali candidati al sacerdozio, e soprattutto quale ufficialità ha questa comunità anche in relazione al cammino del seminario, dal momento che comunque uno di loro è entrato, e in sesta. Non so se avesse avuto qualche contatto precedente con il seminario.

La preoccupazione che muove questa richiesta di chiarimento è che si vuole evitare che si ripeta, mutatis mutandis, il rischio dell'ambiguità di quanto accaduto già recentemente con la questione di don Salvatore Vitiello e quant'altro, perché non ci sia di nuovo su un altro versante una cosa del genere.

Il **Vescovo** precisa che il vescovo di Gallipoli ha chiesto che questi suoi due seminaristi facessero una esperienza fuori diocesi, ma non perché diventino preti per Torino, ma per la loro diocesi; da parte sua, ha dato il suo benestare.

**Danna** puntualizza che Donato è già inserito nel seminario, anche negli anni precedenti; ha fatto servizio a Savigliano. **Di Matteo** conferma e specifica che lo ha fatto per due anni.

Il **Vescovo** informa che la questione sarà presa in considerazione come Consiglio Episcopale.

**Resegotti** deplora lo stile di delazione spesso presente in diocesi. Chiede che si eviti di dire "mi hanno detto". In contesti come il Consiglio presbiterale è bene che i nomi siano detti, che non si avvallino pifferi e spifferi, continuando a dire cose nascosti dall'anonimato.

**Monticone** prende spunto dal riferimento al sito online spiffero.com, che in questi ultimi tempi sta cominciando ad esagerare. Racconta che dopo un post in cui era stata citata la segreteria del Consiglio, aveva chiesto tramite un messaggio su Facebook, che si evitasse di nascondersi dietro lo pseudonimo Eusebio Episcopo, in modo da poter dialogare. Da maggio non è arrivata alcuna risposta. Conferma la richiesta di Resegotti circa la necessità di superare lo stile dell'anonimato e della delazione.

**Cheula** riprende la parola, si dice disponibile a fare i nomi dei preti con cui si è incontrato diverse volte e anche ieri sera in vista di questa riunione del Consiglio. Considerandosi rappresentante dei parroci, dice di sentirsi in dovere di fare da gancio con la base. Condivide ciò che ha detto Resegotti, il "mi è stato detto" non ha nessun senso, e conferma la disponibilità a dire i nomi. Indica in particolare don Filippo Romagnoli, che ha un anno di messa, e dunque ha avuto chiaramente più contatti diretti con il Seminario, come colui che su richiesta gli ha dato maggiori informazioni. Insiste comunque sul fatto che la natura della questione non cambia, si chiede quale sia la natura di questa comunità a Bra, che ufficialità ha, perché, visti i recenti accadimenti, si desidera evitare che succeda qualcosa di simile.

**Monticone** ritiene che questo scambio confermi l'urgenza di affrontare in Consiglio due argomenti. Il primo è la questione del presbiterio, e lo abbiamo fatto, abbiamo puntato sul ritrovarsi maggiormente, sul fare in modo il presbiterio avesse momenti di incontro mensile; su questo avevamo speso del tempo per lavorarci, e le cose ancora sono ferme.

Il secondo tema che chiaramente dovrà essere affrontato è quello del seminario, come si era già detto: quali modalità per l'oggi, quali problematiche vocazionali. Si tratta di due grosse colonne, il presbiterio troppo sfilacciato e il seminario, che dobbiamo comunque prendere in mano; e non per un discorso clericale, ma di fraternità. Sono temi urgenti.

### **Conclusioni**

Prima di concludere il **segretario** ricorda che le date delle prossime riunioni del Consiglio presbiterale sono già state pubblicate sul calendario diocesano, e invita tutti i membri del Consiglio a prenderne nota fin d'ora, senza aspettare di ricevere la relativa specifica convocazione, in modo da evitare per quanto possibile la sovrapposizione di impegni.

Esaurito il tempo a disposizione, la seduta è tolta alle ore 12,30 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 15 dicembre 2021.

L'ARCIVESCOVO S. E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO don Giuseppe Cocha

**Allegato A**

**NOTA DEI VESCOVI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA  
SUL MOTU PROPRIO TRADITIONIS CUSTODES**

Già pubblicata nel fascicolo 2021/3

**Arcidiocesi di Torino**

Consiglio pastorale diocesano

**VERBALE del 22 febbraio 2019  
(approvato nella seduta online del 11 dicembre 2020)**

Il giorno 16 gennaio, alle ore 18,30 presso Villa Lascaris in Pianezza si è riunito per la settima seduta il XIII Consiglio Pastorale Diocesano.

Risultano assenti giustificati: Alessandri Claudia, Berger Roberto, Bordello Giuseppe, Cuffini Lorenzo, Deriu Paolo Angelino, Di Matteo don Marco, Frigato don Sabino, Giovannone suor Cristina, Gizzarelli Arnaldo, Gottardo don Roberto, Lovera Fulvio, Mitolo don Domenico, Pozzoli P. Ugo, Romano frater Mauro, Roselli don Michele, Sollai suor Reginalda, Zothanpari suor Juliet

Risultano inoltre assenti: Casalis suor Paola, Casula Cristian, De Angeli don Maurizio, Ferrara Andrea, Leonardi diac. Fernando, Osella Carla, Pernice don Gianmarco, Peyron don Luca Giorgio, Saroglia Luciano, Zito Rocco.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente
- Introduzione dell'Arcivescovo
- Confronto a gruppi per la definizione di linee e orientamenti per una formazione comune tra le diverse componenti del popolo di Dio
- Varie ed eventuali.

Assume la guida dell'Assemblea la Segretaria dell'Consiglio Pastorale, Morena Savian

L'incontro inizia con un momento di preghiera seguito dall'approvazione del verbale della seduta precedente.

L'Arcivescovo introduce l'incontro con alcune comunicazioni importanti per la Diocesi:

- 1) La prossima Assemblea Diocesana affronterà il tema della Chiesa in uscita. Papa

Francesco parla di discepoli missionari: le due dimensioni sono inscindibili. Mentre lo scorso anno si è approfondito il tema della formazione degli adulti e, quindi, del discepolato, quest'anno si parlerà della dimensione missionaria per dare orientamenti pastorali per il triennio 2020-2022.

Sarà importante riflettere su iniziative di formazione congiunta. La formazione non può prescindere da due ambiti: sinodalità e missionarietà. Camminare insieme è la prima forza della missione, per incidere positivamente dentro il tessuto sociale dei territori. Ci si forma per camminare insieme e portare insieme, nei diversi ambiti di vita, la forza rivoluzionaria del Vangelo, vissuto e testimoniato. Questo riguarda tutte le vocazioni, è vocazione della Chiesa, ma è soprattutto vocazione dei laici. Promuovere cristiani adulti nella fede e missionari è importante. L'attività del consiglio può essere orientativa in vista dell'assemblea.

- 2) A fine anno, dal 28 dicembre al 1 gennaio, si terrà a Torino l'annuale incontro promosso dalla comunità di Taizé, con la presenza di circa 15 mila giovani. L'evento è ricco di significato: è ecumenico; è un evento di spiritualità, dove il primo protagonista è Gesù Cristo e la preghiera in diversi luoghi della diocesi; sarà occasione di ospitalità nelle famiglie e le parrocchie, presso le quali si terrà la preghiera del mattino. È molto importante la preparazione a questo momento forte ed è già iniziata nei distretti.
- 3) La particolarità dell'incontro di Taizé a Torino riguarda l'opportunità della contemplazione della Sindone da parte dei giovani partecipanti. Anche per questo aspetto, ci sarà una preparazione specifica perché ci sia consapevolezza dell'esperienza che i giovani vivranno.  
Dato il carattere ecumenico dell'evento, la contemplazione del telo sindonico sarà una scelta libera e sarà vissuta come un percorso, più che come evento.  
A partire da settembre, i Frères della comunità di Taizé saranno presenti in diocesi e visiteranno ogni parrocchia.

Il lavoro del Consiglio prosegue con un confronto a gruppi, a partire da alcune parole-chiave che sono emerse dagli interventi offerti durante la seduta del 7 novembre 2019. In particolare:

- Ascolto e relazione
- Accoglienza della fragilità
- Comunità/famiglia
- Ascolto della realtà
- Linguaggio e coraggio della verità
- Servizio/ministeri

I consiglieri sono invitati a scegliere tre parole sulle quali ritengono di poter offrire un contributo, per ampliarne la comprensione, ruotando ogni 30 minuti. L'obiettivo è allargare e approfondire la mappa delle priorità che il consiglio ritiene di rilevare per la formazione comune degli adulti.

Il lavoro si interrompe per la cena alle ore 20:00 e riprende alle ore 20:45. I gruppi riprendono per l'ultima fase del lavoro.

In allegato le sintesi dei contenuti emersi dai sei gruppi tematici (All 1; All 2; All 3; All 4; All 5; All 6)

Alle ore 21:45 il consiglio si ritrova in assemblea per concludere con alcune osservazioni circa la dinamica vissuta: qualche difficoltà per lo scarso tempo a disposizione; è importante che questo lavoro converga in una proposta concreta; in generale, l'esperienza è stata positiva.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, ricordato il successivo incontro, fissato il 26 marzo 2020, dopo la Benedizione si conclude la riunione.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Cesare Nosiglia

Firma della Segretaria  
Morena Savian

**ALLEGATO 1****Gruppo 1: ASCOLTO E RELAZIONI**

Primo turno: Iacopo (distretto nord-ovest), Antonella (Università), Valerio Gallo (Sud est), Sergio (Neocatecumenale), Don Gianmarco Pernice (salesiani), Lorena (Ordo virginum), Piero Garelli (pastorale salute), Diacono Angelo (sud est)

Secondo turno: Domenico Govoni, Don Sebastiano, Emanuela (famiglia), Paola (famiglia)

Terzo turno: Mauro Comin (Distretto città), Corrado (Grugliasco), Don Piero Terzariol, Adriano (Rivoli)

Dalla condivisione dei gruppi è emersa l'esigenza di portare avanti nella formazione due piani: da un lato formare e formarsi all'ascolto inteso in senso orizzontale (ascolto degli altri), dall'altro all'ascolto e alla relazione in senso verticale (ascolto di Dio nella preghiera). I membri del consiglio concordano che un aspetto non sussiste senza l'altro.

**Al centro l'incontro con Dio (relazione e ascolto)**

1. Le relazioni sono tanto più autentiche quanto più ci nutriamo di Cristo. È necessario quindi pensare e creare momenti di ascolto comune di Dio in preghiera (es. adorazione). Infatti secondo alcuni il punto di partenza è proprio l'ascolto della parola di Dio, che porta ad aprirsi all'ascolto dell'altro.
  - Bisogna curare che nelle comunità ci siano spazi (fisici ma soprattutto fatti di persone) per l'ascolto della Parola.
  - In ogni incontro di formazione non bisogna dimenticare di curare un momento di preghiera. Trovando le modalità giuste per avvicinare tutti, anche chi si è allontanato.
2. Prendendo Gesù a modello è possibile aprirsi all'ascolto degli altri in ogni ambiente. Una formazione all'ascolto potrebbe mettere in luce proprio come Gesù viveva le sue relazioni e come concretizzava la sua capacità di ascolto. Si tratta di una capacità che richiede una maturità molto alta. Come entrava in relazione con gli altri? Come ascoltava?

**Relazioni e ascolto interpersonali**

È difficile pensare alle due cose separatamente: non c'è ascolto senza relazione e

viceversa. Attraverso la relazione è possibile avvicinare anche chi è più distante dalla fede. Se le comunità sono buon esempio di relazioni buone, può essere terreno fertile anche per testimoniare a realtà esterne alla Chiesa.

3. È essenziale coltivare relazioni autentiche all'interno delle comunità.
  - Momenti in cui non per forza "fare delle cose", ma stare con le persone, per promuovere l'idea della Chiesa che sia innanzitutto relazione.
  - Agire sulla formazione: come intervenire nella formazione dei gruppi parrocchiali per attivare relazioni autentiche e non solo dedicarsi a "fare"? Aiutare le persone a non avere paura di mostrarsi fragili.
4. Inoltre per chi fa un servizio nella Chiesa (operatori pastorali) a contatto con le persone, essere formati sulla cura delle relazioni è fondamentale (cfr. Monica Canalis, la relazione è già contenuto): la relazione deve essere attraente, accogliente. Per loro in particolare serve una formazione (anche tecnica) per imparare ad ascoltare: riconoscere che la persona non è il problema; adattare il modo di ascoltare alle persone che vanno ascoltate (es. diversità culturali); come valorizzare dopo la fase di ascolto? Costruire dei percorsi di risposta e di aiuto; innescare il processo di fiducia reciproca, da chi chiede senza voler davvero iniziare una relazione (es. senza fissa dimora).  
All'estero c'è chi ha come servizio specifico l'accoglienza all'ingresso delle Chiese ed è formato per questo.
5. Aldilà delle occasioni istituzionalizzate, anche l'ascolto quotidiano dell'altro può non essere facile. Ascoltare non è avere la risposta pronta. Non sempre sappiamo ascoltare (laici e preti, anche i laici sono chiamati a prendersi cura delle relazioni con i sacerdoti), che non significa dare soluzioni, spesso le persone hanno solo bisogno di essere ascoltate. Formarsi all'ascolto significa avere tempo da dedicare, formazione al silenzio. Fare esperienza d'ascolto è il primo modo per imparare ad ascoltare. Ascoltare davvero ti cambia.

**Ascolto e relazione comunitari (sinodalità)**

6. Partire dall'ascolto diretto delle esigenze delle persone che fanno parte delle comunità.  
Esistono esperienze parrocchiali in cui si parte con incontri sul Vangelo, senza aver ascoltato le esigenze delle persone. Questo crea uno scollamento tra i progetti e le esigenze/prospettive. È una buona pratica inserire i diretti interessati (es. ascoltare tutti i giovani anche quelli meno coinvolti dalla pastorale nei consigli e negli organi decisionali delle comunità porta). È un'esperienza di umiltà che aiuta a concretizzare.
7. Rendere concreta la sinodalità nell'ascolto reciproco dei diversi gruppi operanti

nelle comunità. Per farlo può esserci bisogno di farsi aiutare (da un esperto) a creare sinergia tra le realtà presenti nei nostri ambienti. Spesso esistono tanti gruppi che non si incontrano, bisogna trovare un modo per aiutare a colmare le distanze e scoprire che si può lavorare insieme.

- Questa difficoltà può essere estesa anche ai gruppi virtuali.

## ALLEGATO 2

### Gruppo 2: **ACCOGLIENZA DELLA FRAGILITÀ**

#### 1° turno

- Massimo Ferrero, diacono Druento
- Giovannina Vescio, Pastorale della salute e centro volontario della sofferenza
- Cesare Valletta, S. Domenico Savio (centro ascolto)
- Paola Perrone, unità pastorale 57 Villastellone Santena, rappresentante Ufficio famiglia

Si parla spesso di questo tema perché spesso la chiesa/il parroco pongono dei paletti / muri e le persone non si sentono accolte e questo porta poi ad allontanamenti se non tragedie. È necessario combattere per **abbattere la burocrazia, far sentire la voce**. Non sostituirsi al pubblico ma occuparsi di far sentire queste necessità (Vescio) Sono rimasto spiazzato da quanto proposto. La formazione degli adulti fa riferimento alla nuova evangelizzazione. Ci sono due aspetti: catechismo e aspetto sociale. Nell'accoglienza alla fragilità siamo deboli come comunità cristiana territoriale (parrocchia). L'accoglienza forse riusciamo a farla ma manca **l'accompagnamento delle persone**. Questo va fatto con l'aiuto della comunità, partendo da piccole esperienze (es. solitudine anziano – famiglie che possono fare compagnia). Chi si occupa della carità nell'ambito territoriale continua ad essere titolare dell'aiuto ma sostenuto da altri che possono mettersi in cammino con chi ha bisogno. Utilizzare i laici per le proprie competenze. (Valletta)

**Coralità di aiuto alla fragilità.** Il parroco o chi fa il primo ascolto individua poi chi coinvolgere. Vedere chi sta intorno a noi. Concorda sul fare Giustizia sociale (Ferrero) Il Vescovo diceva che bisogna fare formazione per portare il Vangelo. Importante **formare i giovani adulti** perché nel mondo del lavoro (ambiti di vita) e nelle istituzioni, possano portare il vangelo. Grosso problema la mancanza di volontari. Le famiglie hanno diverse fragilità. Cercano ascolto, il parroco è il riferimento ma è necessario **coinvolgere la comunità parrocchiale**. È necessario **trovare il tempo**. È tutto troppo frettoloso. Necessaria la vicinanza. Le parrocchie devono **diventare comunità** (riprende quanto diceva il vescovo: camminare insieme cioè sinodalità e missionari età) (Perrone)

#### 2° turno

- Ivan Raimondi, Pastorale della salute
- Don Piero Terziariol, Parrocchia Natale del Signore

- Justine Lunanga, comunità etniche
- Lorena Cardone, Ordo Virginum

Percezione di fragilità tipica degli adolescenti (forse più facile da far emergere) ma anche degli adulti che però tendono più a nascondere. Dipendenze: Fragilità di questo tipo emergono sono attraverso altre ... (Raimondi)

Piace questo modo di lavorare perché provoca espressioni diverse. Nei nostri ambiti di vita è necessario chiarirsi su **cos'è la fragilità. Cambia per età, situazioni e spesso è anche difficile verbalizzarla.** È necessario **porre attenzione all'ascolto** prima di accogliere. Non sempre i sacerdoti sono in grado di accogliere i diversi tipi di fragilità. **Ascolto e accoglienza senza giudizi** (alcune provocano giudizi etici e morali) (Cardone) Significa oggi riconoscere che per molti c'è un passaggio necessario da far: passare dall'onnipotenza alla consapevolezza che **ognuno è fragile (anche i preti).** È molto più diffusa. Penso ai preti con la depressione, è un dato strutturale. Presuppone che ci sia la necessità di buttare fuori e trovare qualcuno che ti ascolti, senza giudizio. Certe volte è necessario anche il silenzio. È necessario rafforzarmi dentro. Offrire alle persone fragili, quindi a tutti di **camminare insieme.** Potrebbe essere un circolo virtuoso: tirare fuori le mie fragilità per rendermi conto che anche altri le hanno e per cercare di aiutare quando sto meglio. (Don Piero)

Alcune volte le persone si lamentano ma non vogliono veramente essere aiutate. Nelle comunità etniche esiste una **fragilità di spirito perché si è limitati dalla propria cultura.** È necessario essere maturi anche nella fede. I preti anche nelle comunità etniche sono molto impegnati. Ci si trova per pregare ma non ti accordi della persona che hai vicino. (Justine)

La scomparsa della comunità è un problema: chi ha figli piccoli e genitori anziani fa fatica ed è solo. Occorre **formarsi per sensibilizzare** ma in alcuni casi sono necessari gli esperti. Occorrono giornate di sensibilizzazione e corsi ma ci deve essere il parroco che trascina (Ivan)

Come capire chi finge nella sua fragilità (Justine)

3° turno

- Luigi Lombardi, Ufficio famiglia
- Salvatore Barbera, Scout Torino

**Fragilità dei giovani:** lavoro, abitazione, lontananza dalla famiglia e dal proprio territorio. Condivido che la fragilità è ovunque. Bisogna essere accolti, accettare e mettersi in gioco. Questo è necessario per accogliere e andare verso l'altro. Ci si incontra se si

viene accolti. Dove c'è una comunità accogliente è più facile mostrare i propri limiti e crescere. Condivido dell'importanza dell'impegno politico, già il Vescovo ha più volte sollecitato i giovani a formarsi in questo. Formazione per far crescere una nuova classe dirigente. (Salvatore)

Requisito essenziale è la parola **ACCOGLIENZA.** Vedo che troppo spesso nelle nostre comunità manca il tempo ed è delegata ad alcuni. Manca **discernimento su quelle che sono le fragilità.** Formazione a diventare comunità. non può bastare la giornata del povero. È necessario far crescere una sensibilità in questo senso. Spesso si nasconde la fragilità. Famiglie che vivono un problema lasciano i gruppi per vergogna. Coinvolgere i gruppi famiglia, sensibilizzarli. Condivido impegno politico. Si deve parlare. Formazione sulla dottrina della chiesa magari utilizzando le unità pastorali. **Necessario costruire, smettendo di mettere il cerotto.** Ragionare più insieme. Rispetto al tempo non solo rallentare ma avere consapevolezza del proprio tempo (Luigi)

**ALLEGATO 3****Gruppo 3: COMUNITA'/FAMIGLIA****1° turno**

Molti non hanno conoscenza della posizione della Chiesa rispetto alle problematiche legate alla famiglia e si sentono fuori, si pensano condannati e non accettati, addirittura scomunicati se separati. Spesso la formazione si è fermata al catechismo, c'è mancanza di conoscenza. Si pensa che la Chiesa detta le regole e si deve obbedire. È importante sottolineare la dimensione della comunità.

È importante anche formarsi su come vivere insieme la fede, mirare ad una formazione fatta di condivisione, crescere come Chiesa fatta di persone che si vogliono bene. Ci vuole confronto perché, ad esempio, un prete non conosce le esigenze di una famiglia; una formazione nella quale tutti siano allo stesso livello.

È necessario curare meglio la formazione di chi segue le famiglie perché possano raggiungere persone, anche separate, che si sentono distanti dalla Chiesa.

Inoltre, chi segue i genitori dei bambini del catechismo ha bisogno di una formazione particolare.

Nella formazione è importante offrire un contenuto di livello, serio. Nelle Unità Pastorali si potrebbe preparare insieme un progetto di formazione tra clero e laici.

La formazione dovrebbe collegare tra loro i diversi ambiti della parrocchia.

**2° turno**

È difficile percepire il senso di comunità se non in piccoli nuclei, con dimensioni tali da potersi conoscere. È importante la testimonianza di persone che vivono la fede e raccontano la loro esperienza. Le comunità dovrebbero essere miste, tra preti e laici, giovani e anziani, perché è importante il confronto sui problemi quotidiani, bisogna superare le suddivisioni per età, ma trovarsi per camminare insieme. Devono offrire la possibilità di fare un cammino di fede e di senso, conoscere insieme l'amore incondizionato di Dio. Così avviene nell'Eucaristia: ci troviamo tutti insieme.

Le comunità non vanno identificate con le famiglie perché nella coscienza comune tante famiglie sono separate. È da superare, invece, la frammentarietà e l'autoreferenzialità dei diversi gruppi nella comunità.

Le comunità, con giusto discernimento, devono identificare le persone che hanno il carisma per esserne animatori, per far emergere da tutti le diverse ricchezze.

La formazione è importante, ma va fatta insieme, sapendo che tutti siamo in cammino.

**3° turno**

La comunità è da pensare mista: la fede ha bisogno di diversità di vedute e di prospettive. Molti movimenti camminano integrando diverse specificità, ma non sempre sono aperti a tutti. I gruppi invece devono avere possibilità di interazione tra loro.

A livello diocesano bisognerebbe formare degli accompagnatori che aiutino a creare questo stile di lavoro comune.

Se la comunità è accogliente, anche chi è accolto lo diventa: è necessario formarsi alla capacità di accoglienza.

È importante l'ascolto dell'altro: se ci si conosce, si crea famiglia; bisogna frequentarsi, visitarsi reciprocamente, avere l'attenzione a chi non c'è. Spesso, invece, c'è chiusura. Comunità/famiglia è lo stile di ogni tipo di formazione, vivere nella comunità un certo modo di amarsi, l'attenzione ai più deboli che vada oltre l'aiuto materiale: sarebbe ottimale fare formazione nelle case, in tanti piccoli nuclei formati da preti e laici; è importante parlarsi e confrontarsi.

Fare formazione insieme è particolarmente importante quando non c'è la presenza fissa del prete: formandosi insieme si può superare questa distanza. Se non c'è una sinergia vera, fatta di umiltà, le comunità si separano.

**ALLEGATO 4****Gruppo 4: Ascolto della realtà**

Dall'introduzione dell'Arcivescovo si ricorda la frase: «Portare negli ambienti di vita la forza rivoluzionaria del Vangelo “dentro il tessuto concreto della storia”».

**Un primo tentativo (non completo) di sintesi:**

La realtà con cui ci confrontiamo è molto complessa.

Avere la possibilità di comprenderla richiede la capacità di ascoltare, valorizzare le persone e le competenze (essere preparati) tenendo conto delle loro caratteristiche (intergenerazionalità, apertura al confronto), aprirsi al territorio, essere appassionati e coinvolgere persone appassionate.

È importante essere consapevoli che la realtà si può cambiare, tenendo ben presente la nostra identità, che si definisce nel rapporto con il Cristo: imparare ad ascoltare il Mondo alla luce del Vangelo.

**Appunti:**

Ci si confronta con un tema complesso. È la complessità del mondo moderno, della società, dei comportamenti personali. Leggere la realtà è un'impresa complessa, anche dal punto di vista delle esigenze formative.

Per affrontarla bisogna essere predisposti all'ascolto. E quindi non chiudersi in una propria visione della vita: aprirsi alle relazioni e saper dialogare. D'altra parte la capacità di ascolto e di accoglienza è ben presente nella nostra storia di Chiesa locale. Occorre tuttavia non solo essere disponibili verso gli altri, ma esercitare l'ascolto con chi non fa il “primo passo” verso di noi. Quindi “voler” ascoltare, senza accontentarsi di chi siamo e di cosa facciamo. Eliminare gli schemi “vecchi” e farsi interrogare anche da quello che c'è nella Chiesa (e in ciò riconoscere il ruolo del laico come essenziale). Ascoltare la realtà significa allora partire dal presupposto di “starci dentro”, non limitarsi al mosaico delle strutture ecclesiali o referenziate dalla nostra fede. Teniamo però presente che numerose realtà della Chiesa (in senso ampio) hanno “antenne” di ascolto molto attive.

Da dove partire? Soprattutto cercando la relazione con le persone, conoscendo i loro bisogni, con una particolare attenzione ai giovani. In altri termini essere “esperti di umanità”. Il mondo ecclesiale dovrebbe porsi il problema di come intercettare e valorizzare persone “esperte” e che, di fatto, già conoscono la realtà (o quantomeno un aspetto di essa). Per conoscere la realtà occorre allora valorizzare le competenze di

ciascuno. Occorre avere strumenti di lettura, anche critica, della realtà, che è multiforme per definizione. Ogni aspetto necessita di persone che aiutino a dare una lettura di ciò che ci circonda, per saperla analizzare, comprenderla e migliorarla secondo i valori evangelici.

Il tema si collega a quello del sostegno a chi è in difficoltà, ossia al far entrare di più la vita delle persone nella comunità ecclesiale. Questo tipo di esperienza è da preferire a quella dell'intervento esterno di “esperti” per titolo di studio o esperienza professionale. Non si può negare che ci si confronta con una certa voglia di chiusura, nella società ma anche nelle nostre comunità. È importante aiutarle a superare questo desiderio di autodifesa / di rimozione dei problemi. Per farlo occorre essere appassionati, saper incontrare e dare spazio a gente appassionata, sapendo che la realtà si può piegare, può cambiare.

Accanto a questi aspetti bisogna considerare che la formazione deve avere gli strumenti per saper leggere i segni dei tempi. Non è possibile confrontarsi compiutamente con essi se non si ha idea della posizione dottrinale della Chiesa di fronte a grandi temi del quotidiano (il lavoro, la politica e così via). Facciamo però attenzione a non limitare “la realtà” ad alcuni temi che ci interessano.

Aspetto particolare dell'ascolto della realtà è il sapersi interfacciare/relazionare con i bisogni le esigenze e gli attori del territorio (associazioni, movimenti, istituzioni e così via); in questo caso l'esperienza di molte comunità parrocchiali e diocesane evidenzia carenze nella conoscenza sia su come raccogliere i dati sia di come avvicinarsi ad altri soggetti (quali sono le corrette modalità, i giusti momenti eccetera). Un esempio in proposito è quello della difficoltà di trovare lavoro: molte realtà ecclesiali vorrebbero fare qualcosa in proposito, ma non sanno come agire oppure si muovono in modo non coordinato con le iniziative istituzionali e del terzo settore in materia. Un aiuto formativo su questi aspetti (“metodologici”) potrebbe essere considerato un passaggio preliminare per successive proposte: imparare a leggere quali sono le esigenze della società. Oltre a ciò è importante ricordare che la conoscenza del territorio deve essere condivisa con la comunità parrocchiale.

Inoltre bisogna comprendere che la conoscenza del messaggio cristiano “di base” è davvero molto bassa (per molti ci si basa su vaghi ricordi di infanzia?); rispetto al passato anche i sacramenti non sono più un momento d'incontro sufficiente per parlare con le persone.

Dal punto di vista formativo, ascoltare la realtà può esser visto come un aiuto reciproco a leggere il tempo che stiamo vivendo, con i suoi fenomeni sia globali sia locali. Per questo c'è bisogno di intergenerazionalità, soprattutto nel confronto con la modernità. L'offerta educativa deve coinvolgere come formatori persone di età diversa. Allo stesso

modo un confronto fra varie categorie (ad esempio quelle professionali) è prezioso per comprendere la realtà.

È importante lavorare insieme, con rispetto reciproco: curare i rapporti su un piano di uguaglianza con chi non è in ambito ecclesiale (cosa non così banale, per la nostra eredità storica). Cercare risposte implica non rifiutare il confronto con i problemi.

Infine, non bisogna fermarsi alla conoscenza della realtà, o meglio imparare a guardarla come segno di Cristo: la differenza nel nostro rapporto con la realtà la fa il rapporto con Cristo. Educare a guardare la realtà come segno di Gesù. Di fronte a situazioni dolorose è necessario attuare la presenza di Cristo e attorno a questa grande realtà far convergere sensibilità e competenze diverse. “Servire” quindi la realtà di chi soffre in modo tale che non sia vissuta o sopportata passivamente. Far convergere le competenze attorno al Signore Gesù, sapendo conoscere e accettare la pluralità di realtà, interpretazioni e visioni che compongono anche il mondo ecclesiale. In altri termini dopo aver imparato a guardare la realtà con gli occhi del Vangelo il passo successivo è una restituzione.

Per svolgere compiutamente questo compito occorre avere ben chiara la nostra identità. Una proposta formativa di questo tipo dovrebbe partire dalla domanda “chi sono e come mi propongo di fronte alla realtà”.

Con uno slogan, che richiama alcuni percorsi formativi, “Sapere (conoscere la realtà), Saper essere, Saper fare”.

## ALLEGATO 5

### Gruppo 5: Linguaggio e coraggio della verità

Il linguaggio nella formazione deve essere un linguaggio «vero», capace di trasmettere la Verità della nostra fede, senza alimentare il disorientamento che si percepisce talvolta. Messaggi e interventi che non parlano del Vero disattendono l'esigenza di formazione e di annuncio.

Farsi capire è un elemento da tenere in conto quando si annuncia e si forma (indipendentemente dall'età dei destinatari): può essere importante una formazione anzitutto al linguaggio da usare perché sia intellegibile, perché arrivi al cuore delle persone che sempre più hanno dimenticato o non hanno le categorie per cogliere quello che si dice loro. Utile imparare a «come dire le cose» anche con i diversi mezzi che oggi la tecnologia ci mette a disposizione ma che non sempre sappiamo usare. Anche la stessa conoscenza dei mezzi che veicolano il messaggio andrebbe aggiornata: come funzionano i social può aiutare a capire come se e usarli per fare formazione.

Nella formazione è importante un linguaggio appassionato e che il contenuto passi da testimoni. L'approccio alla formazione cambia se chi lo propone lo fa con «passione». Un linguaggio che annuncia o forma sul Vangelo non può avere solo il rigore cattedratico. Nella formazione trasmettere l'importanza della coerenza. Chi fa formazione deve essere credibile, contenutisticamente solido e la credibilità si gioca anche su un linguaggio essenziale.

Lavorare sul linguaggio nella formazione significa avere chiaro chi ascolta, bisogna conoscere bene il «target». Educare e formare a una «pastorale dell'ascolto».

La formazione e l'annuncio deve guardare allo stile di Gesù che usava parabole e al tempo stesso un linguaggio non verbale. Richiamo ad approfondire Evangelii Gaudium 41 in cui è contenuta la linea guida del tema «linguaggio/formazione/annuncio»

*“Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione». A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave.*

*Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato».*

Il linguaggio deve essere «dialogico» e non esclusivo, aperto al confronto perché la formazione sia assunta con consapevolezza e non sia vissuta come indottrinamento. La formazione deve essere consapevole che al di là degli sforzi è ispirata e mossa dallo Spirito.

Il linguaggio deve alimentare, suscitare il bisogno, gli interrogativi. Lavorare su una formazione che usi il linguaggio delle domande: di senso, di Vero...

La formazione deve essere attenta alle «fake news» che circolano soprattutto sui social su contenuti e interpretazioni della fede, occorre esser a conoscenza le fake news per essere pronti a «smontarle».

## ALLEGATO 6

### Gruppo 6: Servizio e ministeri

Primo momento: sei partecipanti; secondo momento: sei partecipanti; terzo momento: sei partecipanti.

Discussione piana, arricchente per i primi due gruppi, con qualche spigolosità nel terzo. Applicato una sintesi draconica è emerso quanto segue:

Emerge la mancanza di adulti consapevoli e debitamente formati.

Servizio e ministero devono essere coniugati insieme per una Chiesa pronta ad accogliere e a rispondere, in modo adeguato, ai segni dei tempi.

Ripensare con attenzione e creatività al significato e alla attuazione del ministero.

Per la formazione, attivare una formazione comune, integrando laici, sacerdoti, diaconi e religiosi/e.

Vivere questo periodo di “crisi” come un periodo di provvidenza che ci costringe ad un cambiamento capace di cogliere il nuovo.

Urgente anche una riflessione su cosa significa e su come essere prete oggi.

Fondare una chiesa ministeriale partendo dal battesimo e pensare ai laici capaci di farsi carico della responsabilità di una comunità.

È urgente ripensare il significato della Messa e il rapporto comunità Eucaristia.

Fare prendere coscienza del concetto della responsabilità per ogni credente adulto.

Applicare un'attenzione particolare alla pastorale giovanile, pensare forme e parole nuove. Quale figura di servizio? Quale figura di riferimento?

Ripensare con coraggio i sacramenti dell'ordine e del matrimonio che sono i sacramenti che strutturano la comunità.

Fruttare la situazione di emergenza non per rispondere con affanno ai problemi del presente, ma per lavorare con attenzione all'edificazione del futuro. Attivare il concetto di speranza come antidoto ai concetti di chiusura, paura, difesa. Saper coniugare servizio e speranza.

Educare e facilitare un dialogo profondo fra clero e laicato.

Essere consapevoli che nella situazione odierna è necessario attivare una pastorale che sia capace di investire sul tempo più che sugli spazi.

Forte legame testimone-ministro.

Necessità di attivare comunità accoglienti, indivisibile il trinomio: comunità, accoglienza, missionarietà.

## In memoria

### **SCREMIN can. Mario**

Nella notte tra domenica 10 e lunedì 11 ottobre a Mathi è deceduto don Mario Scremin. Mario Scremin era nato il 1° agosto 1927 a Torino, in una famiglia di origine emiliana. Cresciuto in Borgo San Paolo frequentò i corsi dei Fratelli delle Scuole Cristiane fino al conseguimento del diploma di maturità per poi entrare in Seminario. La mamma, fino alla sua morte, ha accompagnato e sostenuto il suo ministero.

Fedele e tenace, nel servizio sacerdotale come nelle amicizie, don Mario è stato circondato dall'affetto delle persone che aveva incontrato e che hanno sempre trovato in lui un sacerdote attento, capace di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» delle famiglie e dei laici cui è stato vicino.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1950 nella Cattedrale di Torino, dopo il biennio alla Consolata fu destinato nel 1952 come vicario parrocchiale a Leinì. Ma già nel 1953 fu chiamato alla responsabilità di Economo del Seminario di Rivoli. In quegli anni maturò competenze importanti in vari settori, dall'edilizia alla gestione di case e parrocchie. L'Arcivescovo Michele Pellegrino, all'inizio del suo ministero, gli affidò il compito di revisionare e verificare la situazione economica e patrimoniale dei principali uffici e settori amministrativi della diocesi.

L'esperienza amministrativa risultò molto utile e apprezzata anche nei decenni successivi quando don Mario lavorò nell'Ufficio amministrativo diocesano a fianco dell'allora vicario generale mons. Valentino Scarasso. In quegli anni in Curia don Mario si mise volentieri a servizio di preti e laici offrendo consulenza per le dichiarazioni dei redditi e le altre pratiche amministrative. Fu anche presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del clero.

Terminato il servizio come Economo del Seminario di Rivoli, don Mario si dedicò all'insegnamento della religione nelle scuole, un mestiere lontano dalle questioni in cui aveva lavorato fino ad allora. Ma il contatto diretto con i giovani e con i colleghi insegnanti rivelò la sua capacità di intrattenere relazioni di stima e di amicizia con tutti. Dopo decenni i suoi allievi ed allieve, della media Nigra, o dell'Istituto Quintino Sella, continuavano a incontrarlo e a cercarne l'amicizia.

Sempre con i giovani, il ministero di don Mario si esplicitò nel servizio all'Azione Cattolica e all'Opera diocesana «Pier Giorgio Frassati». Le case alpine di Cesana, Mompellato, Clavière furono per lunghi anni la «seconda casa» di don Scremin, che vi trascorreva le vacanze estive ed era sempre molto attento tanto ai problemi pratici dell'amministrazione quanto ai rapporti con le persone – giovani, animatori, famiglie.

Canonico del Capitolo Metropolitano, dall'inizio degli anni Sessanta fino al 2018, ha seguito fin che ha potuto gli impegni capitolari in Cattedrale. È stato anche, in più mandati, consigliere d'amministrazione dell'Opera Barolo, l'importante istituzione voluta dalla Venerabile Marchesa Giulia, impegnata in più settori della promozione umana e della collaborazione tra Chiesa e istituzioni civili di Torino.

Terminato l'impegno come insegnante di religione si è messo a servizio delle comunità parrocchiali, prima ai Santi Pietro e Andrea di Rivalta e poi a Santa Maria della Stella in Rivoli, nel cui territorio ha abitato fino al trasferimento definitivo nella Casa del Clero di Mathi. In queste comunità offriva la celebrazione eucaristica e l'importante ministero del sacramento della Penitenza.

Senza mai essere stato parroco don Mario ha sperimentato tutta la fecondità del ministero sacerdotale, sia affrontando le questioni amministrative sia nell'incontro con i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti delle scuole. La discrezione e l'affidabilità hanno sempre caratterizzato il suo agire, che era guidato comunque da una profonda adesione alla vita della Chiesa, maturata anche attraverso l'esperienza del Concilio Vaticano II, e illuminata dalla fede in Gesù Cristo morto e risorto.

*Marco BONATTI*

### **ORMANDO don Rosario (Sarino)**

Il 9 dicembre è morto don Rosario (Sarino) Ormando.

Figlio di Cataldo e di Rosaria Palermo, nacque il 1° settembre 1937 a San Cataldo (Caltanissetta). Era l'ultimo rimasto di tre fratelli tutti e tre sacerdoti: don Giuseppe, classe 1940, morto nel 2017 e don Salvatore, classe 1935, morto nel 2020. Tutti hanno sempre svolto il loro ministero nella nostra diocesi di Torino. Rimane ancora una sorella Maria Concetta.

Don Sarino, ordinato sacerdote ad Acqui il 26 giugno 1966, è stato viceparroco a Torino prima (1967) nella parrocchia di Santa Caterina da Siena e poi (1968) in quella di Sant'Agostino. Nel 1969 fu nominato Cappellano del Cimitero Monumentale di Torino e poi nel 1979 del Cimitero di Torino - Sud (Cimitero Parco).

Dal 1998 divenne addetto alla chiesa di S. Antonio da Padova a Grugliasco, dove è rimasto fino all'inizio di quest'anno (gennaio 2021) quando si è ritirato a vita privata. Molto apprezzato e amato dai fedeli frequentati quella chiesa.

Il Signore lo ha chiamato a sé giovedì 9 dicembre, all'Ospedale Cottolengo, dopo aver ricevuto la visita del Vicario Generale Mons. Valter Danna.

Lo affidiamo a Gesù, Buon Pastore, perché lo accolga nei pascoli eterni del Cielo, insieme con i suoi fratelli don Giuseppe e don Salvatore, e con i tanti sacerdoti che hanno servito la nostra Chiesa di Torino.

**PIOMBI diac. Livio**

Dopo l'ordinazione Livio viene destinato alla sua parrocchia, San Giovanni Benedetto Cottolengo e collabora nelle attività pastorali, prima con don Vittorio Ferrero e poi con don Giovanni Griva.

Nell'aprile 1995 muore don Giuseppe Marchetto parroco di Pessinetto e quasi contestualmente anche Mezenile e Traves, per motivi diversi, restano senza parroco. Nel giugno dello stesso anno Livio viene chiamato nelle Valli di Lanzo, collaboratore pastorale, insieme al diacono Osvaldo Boggio, di don Renato Molinar che nel frattempo ha assunto la guida delle tre parrocchie di Traves, Pessinetto e Mezenile.

Anni difficili per le comunità che vivono male la perdita del parroco, da sempre presente, e fanno fatica ad accettarne uno condiviso. Livio non si scoraggia, accompagnato dalla fede e affidandosi al Signore, accetta di trasferirsi con la famiglia nella casa parrocchiale di Traves, garantendo in questo modo la presenza religiosa costante sul territorio, prezioso aiuto per don Silvio Ruffino, che nel frattempo ha sostituito don Renato alla guida delle tre parrocchie.

Con grande generosità incontra le persone della comunità, visita i malati, organizza il catechismo, presiede i battesimi, i matrimoni, i funerali. Dove non riesce ad essere presente il parroco c'è Livio a presiedere la Liturgia della Parola domenicale. Il suo modo di comunicare è semplice, ma diretto e arriva al cuore delle persone.

Diviene responsabile zonale della Caritas con sede a Lanzo e pur tra le tante difficoltà incontrate riesce a coinvolgere e raccogliere intorno a sé diversi volontari che lo aiutano a seguire un territorio molto vasto che copre tutte le Valli di Lanzo ed inizialmente raggiunge anche Vallo, Fiano e Varisella.

Il ministero della carità svolto sempre con particolare cura e attenzione nell'accoglienza e nell'ascolto di tutti coloro che a lui si rivolgono e in modo particolare verso le persone e le famiglie in difficoltà, che sono, purtroppo, costantemente in crescita. Un servizio vissuto in ogni occasione con discrezione, umiltà e amore, anche durante la sua malattia, fino a quando la salute gli ha permesso di svolgerlo.

Come diacono, ma anche come sposo e padre ha saputo testimoniare con la vita, attraverso il servizio alla comunità e alla Chiesa, l'amore di Cristo.

Grazie, Livio! Arrivederci in cielo e intercedi per nuovi diaconi.

*Davide BOASSO*

**MIHAJLOVIC diac. Arsen**

Il 28 novembre è morto a Lanzo il diacono Arsen Mihajlovic. Era nato a Split (Spalato) il 31 ottobre 1941 da papà Mirko, di nazionalità serba, e mamma Gabrijela Terze, di nazionalità croata. La sua infanzia non la si può definire bella e serena perché in-

combeva la guerra e soprattutto perché il papà venne reclutato dai partigiani di Tito e portato a combattere in Serbia. Tornò nel 1945 a piedi e ammalato di tubercolosi. I genitori di Arsen nonostante le ristrettezze economiche erano persone buone e serene, di profonda fede. Nel 1947 nasce la sorella Arsenka con la quale Arsen ha avuto modo di vivere fino ad oggi un profondo e bellissimo rapporto.

Purtroppo il papà perde il posto di lavoro non avendo accettato di imporre alla famiglia di rinunciare a frequentare la Chiesa. Lo stesso Arsen, quando frequentava le scuole elementari, era deriso dai compagni perché non si presentava a scuola il giorno di Natale. Egli voleva santificare il giorno andando in chiesa. Fin dalla giovane età affiorava in lui il carattere «dalmata»: affermava e difendeva con decisione le sue convinzioni. Arsen crescendo ha continuato a ricercare con caparbia volontà di Dio su di lui fino a ricercarla anche nella vita monastica presso la Certosa di Pleterje in Slovenia. Nel 1960 a metà del noviziato, Arsen è chiamato al servizio militare di leva. Per due anni svolge il servizio presso il confine bulgaro-romeno. In caserma è sottoposto a continue umiliazioni da parte dei superiori, specialmente durante l'ora di indottrinamento marxista-leninista. Nell'assegnazione dei servizi di «corvé» a lui sono riservati i più faticosi e sporchi. Questo gli procura una immensa tensione interiore dovendo misurare le parole per non peggiorare la situazione. Giunsero infatti a proibirgli di parlare in pubblico.

Avvicinandosi il Natale Arsen per ricevere i sacramenti escogitò un sotterfugio. Chiese al comando il permesso di andare da un dentista per farsi estrarre un dente cariato, anche se non gli doleva. Si fece estrarre il dente per salvaguardarsi dai successivi controlli e, cercata poi una chiesa cattolica poté confessarsi e comunicarsi.

Nel 1962, terminato il servizio militare, Arsen ritorna alla Certosa ma il suo maestro era stato espulso dalla Jugoslavia. Deluso e disorientato piange per diversi giorni finché decide di espatriare in Italia, a Pinerolo presso il suo ex maestro per verificare la sua vocazione. Rimane sei mesi alla Certosa di Pinerolo. Rientrato in Croazia per la morte della mamma, dopo breve tempo, grazie alla concessione dei primi passaporti da parte Jugoslava, Arsen ritorna in Italia per cercare lavoro portando con sé soltanto una valigia di cartone. Nel 1964 viene assunto all'Ospedale Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese dapprima come inserviente, quindi per sei anni al centralino e successivamente in corsia come infermiere. Dopo alcuni anni diventa capo sala.

Nel 1974 Arsen incontra Maria Grazia, si innamorano, e sei mesi dopo convolano a nozze. Nel 1976 nasce Diego e nel 1979 Ramon. Quella fede che sapeva di eroismo vissuta in un paese comunista, sembra che si affievolisca a contatto con il consumismo occidentale. Arsen si impegna in politica come consigliere comunale, Maria Grazia è insegnante, le ristrettezze economiche non ci sono più. Insieme decidono di costruirsi

una casa dove Arsen avrebbe potuto godersi la famiglia e coltivare nel giardino i fiori che tanto amava.

All'inizio degli anni ottanta Arsen però riscopre la bellezza della fede vissuta, ritorna a frequentare la comunità parrocchiale, riscopre la fecondità della Parola di Dio, incontra la spiritualità del Movimento dei Focolari attraverso gli incontri interparrocchiali di Vallo. Il parroco stesso di San Francesco al Campo, dove nel frattempo la famiglia si era trasferita, gli propone di diventare diacono. Viene ordinato il 29 giugno del 1985. Il primo incarico è di collaboratore pastorale presso la parrocchia di San Francesco al Campo. Con la moglie Grazia cura in modo particolare la pastorale familiare, preparando i fidanzati al matrimonio, guidando gruppi famiglia e organizzando con loro e per loro le vacanze estive. In quel periodo collabora con don Giuseppe Anfossi allora responsabile della Pastorale Familiare della diocesi, ora vescovo emerito di Aosta, nel guidare alcuni esercizi spirituali per gli sposi. Nel 1997 lascia San Francesco al Campo perché è nominato collaboratore pastorale presso la parrocchia San Grato a Benne di Corio dove collabora con don Antonio Nicola parroco a Corio impossibilitato per la precaria salute nel seguire le due parrocchie.

Per Arsen il ministero diaconale è però rivolto in modo particolare alla pastorale della salute. Nel 1991, dopo aver conseguito il diploma a Roma presso l'Istituto Internazionale di Pastorale Sanitaria Camillianum, è nominato assistente religioso dalla direzione dell'Ospedale Fatebenefratelli, incarico che lascia andando in pensione nel 2001. Dal 2005 al 2014 svolge però questo incarico presso l'Hospice di Lanzo e dal 2009 al 2010 presso le case di riposo Casa dei Pini e Villa Grazia.

È già iniziata per Arsen nel 1996 una stretta collaborazione con l'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute dove tiene corsi specifici e incontri anche a livello regionale. Questa sua capacità lo porta a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano dal 2008 al 2012.

Il servizio diaconale viene svolto pur per breve tempo da Arsen in parecchie altre parrocchie della zona da San Maurizio a Front, a Rocca e per ultimo a Vauda, fino a quando la malattia glielo ha consentito.

*diacono Enzo OLIVERO*

Un caro amico

Il diacono Arsen è stato per me un caro amico, prima ancora che un valido collaboratore per quasi vent'anni nella pastorale della salute della diocesi di Torino. Con lui ho vissuto momenti intensi di lavoro, di preghiera e di vita. Abbiamo fatto molti viaggi con l'intento di far conoscere la pastorale della salute là dove eravamo richiesti. La sua vita era un romanzo tanto era ricca di esperienze e di aneddoti. Amava tanto la sua

terra, la Croazia, in particolare Split dove era nato. Andai alcune volte con lui al suo paese e trasmetteva una gioia immensa nel farci vedere i luoghi della sua infanzia. La sua esperienza professionale la visse all'interno del mondo della salute soprattutto con il suo lavoro presso il Presidio Ospedaliero dei Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese. Fu padre Marchese ha vedere in lui delle potenzialità pastorali e fu uno dei primi a studiare presso il Camillianum di Roma, per conto dei Fatebenefratelli, ed essere poi assunto come diacono permanente assistente spirituale presso il presidio di San Maurizio.

Io appena diventai direttore dell'Ufficio trovai in lui il diacono che poteva aiutarmi per competenza e spirito di dedizione nel rilanciare la pastorale della salute nella vita della diocesi, come mi era stato richiesto dal Cardinale Giovanni Saldarini. E così fu. Grazie a lui e al suo impegno e disponibilità cominciammo a far crescere l'interesse verso una pastorale considerata fino ad allora una cenerentola. Arsen si impegnò molto nella formazione dei ministri straordinari della comunione, credo siano in migliaia a ricordarlo per i suoi incontri di formazione e la sua immancabile barzelletta finale.

Arsen prese sul serio la sua vocazione al diaconato permanente, aveva capito che come diacono doveva farsi servo, in particolare accanto ai malati.

Anche la famiglia era sempre nei suoi pensieri, la moglie e i figli l'hanno sempre appoggiato nel suo ministero che spesso lo portava lontano da casa.

Si potrebbero dire tante altre cose di Arsen, ma si dovrebbe scrivere un libro, tanto era ricca la sua storia e personalità.

Una cosa però vorrei ancora dirla: grazie caro Arsen, quel Gesù che tu hai amato e annunciato per tutta la vita, ora ti accoglie come servo buono e fedele per l'eternità.

*✠ Marco BRUNETTI*

*Vescovo di Alba*

### **PECA diac. Giuseppe**

Il diacono Giuseppe Peca è morto il 17 dicembre 2021, sereno nella fede, buono fino alla fine, altruista, umile ed onesto, attento ai bisogni della sua famiglia e della parrocchia. Nato a Chieti il 5 giugno 1938, terzogenito di sei tra fratelli e sorelle, vive a Chieti fino al 1961, lavorando come carpentiere presso un'impresa edile e poi a Torino quando, per raggiungere la fidanzata Lina Pirro, da qualche tempo ivi stabilitasi con la famiglia, trova impiego presso un negozio in qualità di commesso.

Il 4 febbraio 1962, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di via san Donato a Torino, si unisce in matrimonio con la sua Lina, dalla quale avrà poi tre figli: Gianni, Marco e Davide.

Gran lavoratore, preciso ed affidabile, diventa poi rappresentante commerciale per

la vendita di pile dell'azienda Varta ed infine magazziniere presso la ditta Borgo di Alpignano.

Nel 1974 si trasferisce con la famiglia a Rivoli, in zona Piazza Cavallero, dove più tardi conosce il parroco don Domenico Busso, col quale instaura un rapporto di fraterna amicizia. Proprio questa amicizia lo porta ad avvicinarsi al servizio in parrocchia, con la moglie Lina, dapprima attivando corsi per fidanzati ed incontri di preparazione ai battesimi.

In seguito ad un incontro con i Focolarini organizzato da don Domenico a cui erano presenti il diacono Luciano Pavan e don Vincenzo Chiarle, allora responsabile dei diaconi, nasce la vocazione per entrare nel diaconato. Nei primi anni Ottanta inizia il periodo di preparazione ed incontri a cui ha partecipato con assiduità anche la moglie. Il 2 giugno 1985 viene ordinato diacono dal cardinale Severino Poletto, nella chiesa di Maria Immacolata Ausiliatrice di Rivoli.

Per 36 anni svolge il suo servizio di diacono a Rivoli, sempre supportato e sostenuto dalla moglie, prima presso la Parrocchia San Martino al fianco del parroco don Domenico Busso e poi presso la Parrocchia San Bartolomeo affiancando via via i parroci che si sono succeduti: don Antonio Foieri, don Gino Michieli, don Marco Norbiato, don Claudio Bertero, don Benigno Braidà, don Davide Ferrari, don Angiolino Cobelli e l'attuale don Claudio Furnari.

Con lui se ne va un tesoro prezioso, ma i valori da lui vissuti, i semi da lui sparsi nel suo cammino in 36 anni di diaconato e 60 anni di matrimonio, rimarranno per sempre. La famiglia ne piange la scomparsa e ringrazia tutti coloro che gli hanno voluto bene: «Siamo grati al Signore per averci donato un uomo così speciale».

*diacono Giuseppe PANNIELLO*

#### **MANTOVANI diac. Luciano**

Mercoledì 29 dicembre è tornato alla Casa del Padre il diacono Luciano Mantovani. Luciano era nato ad Ariano nel Polesine (RO) il 13 dicembre 1925. In famiglia aveva cinque fratelli ed ha lasciato il Polesine in giovane età per venire a Torino. Ha lavorato come commesso, dietro ad un banco, nell'ambito della fotografia.

Si era sposato nel 1954 con Restivo Assunta, la quale è salita in cielo per la vita eterna nel 2015. Il matrimonio è stato allietato dalla nascita di due figli, entrambi sposati: Luigi, il più anziano e Ferruccio, mancato all'età di 47 anni nel 2006. La morte di questo figlio ha procurato una grande sofferenza in famiglia e anche per Luciano è stata una prova durissima.

È stato il nono diacono ordinato nella nostra diocesi di Torino, il 13 marzo 1976 nella sua parrocchia di San Dalmazzo Martire dal cardinale Michele Pellegrino. Fino al 2019 è

stato collaboratore pastorale nella sua parrocchia e addetto all'Archivio arcivescovile, dove aveva iniziato il servizio ventotto anni prima, nel 1991.

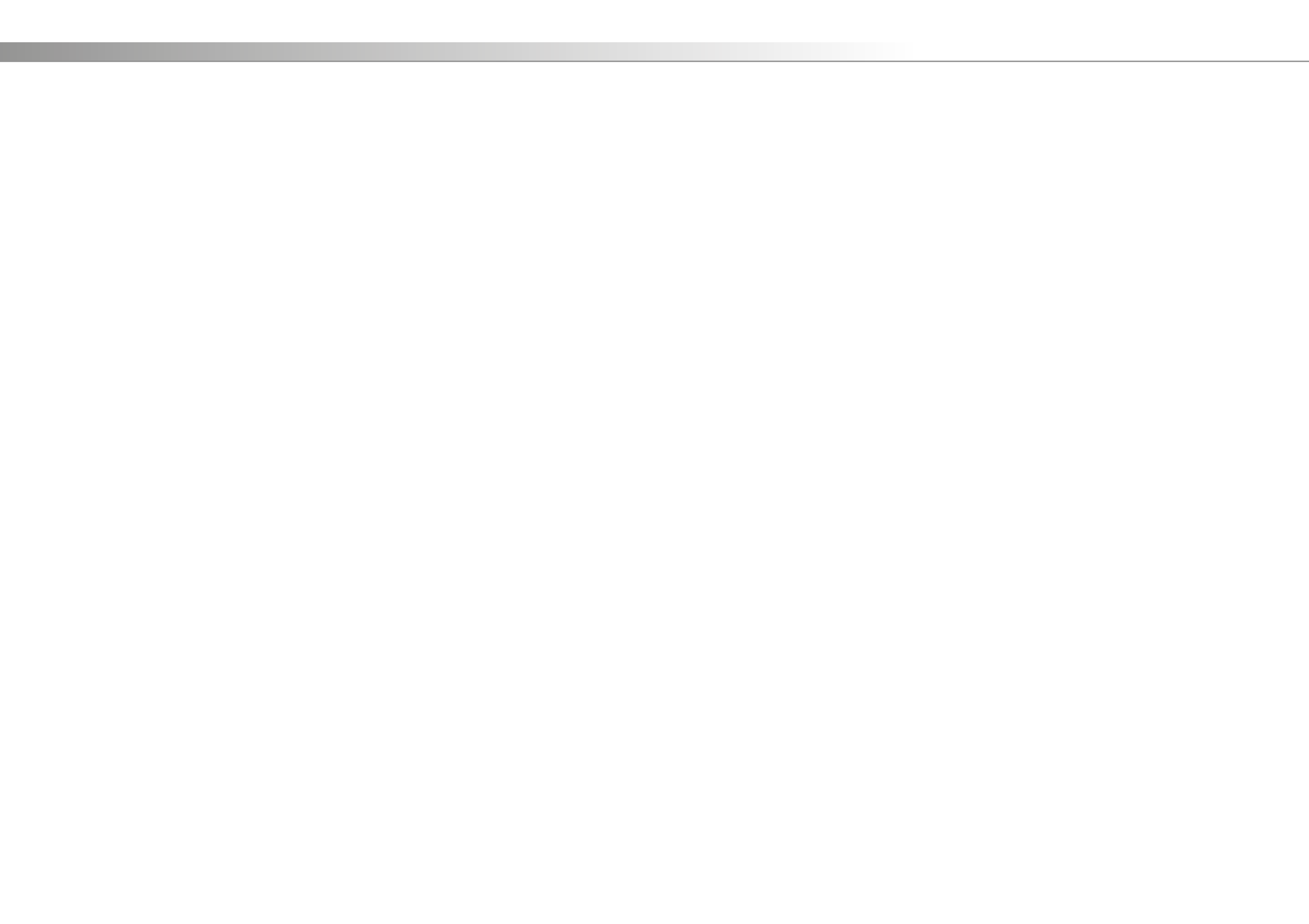
Dopo la morte della moglie, con il suo carattere forte e con grande volontà è riuscito a vivere da solo per un certo periodo e poi per causa di forza maggiore, da due anni e mezzo era ospite nella casa del Clero Villa S. Pio X.

La prima cosa da mettere in evidenza di Luciano è la sua vita vissuta nel servizio, nella semplicità e nel nascondimento. Io l'ho conosciuto molto bene quando andavamo ogni quindici giorni a fare il servizio ai sacerdoti anziani nella casa di riposo a Pancalieri con altri diaconi. Ci davamo l'appuntamento a casa del diacono Giuseppe Gasca. Lui arrivava con i mezzi pubblici e poi, con una o due auto, si andava a Pancalieri. Strada facendo accoglievamo in macchina anche il diacono Mario De Vito. Questo servizio ai sacerdoti anziani è stata una esperienza bellissima: facevamo il servizio, seguivamo la Messa e poi, seduti a tavola, pranzavamo con loro. Per me giovane diacono (in quei tempi) Luciano, Giuseppe, Mario e tanti altri sono stati dei punti di riferimento con il loro esempio di vita, con la loro dedizione e con il loro entusiasmo. Mancato il diacono Gasca nel 1986, abbiamo continuato a ritrovarci per l'appuntamento sempre in quel posto, e sua moglie ci accoglieva, ci faceva festa e ci offriva il caffè. Luciano ha fatto questo servizio a Pancalieri per circa venticinque anni e poi ha continuato ancora per un po' di tempo alla Casa del Clero di Torino.

Luciano fin da piccolo ha vissuto all'ombra del campanile e ha prestato il suo servizio ai bisogni della Chiesa. In particolare, un servizio che ha svolto in modo ammirabile nella sua vita, è stato quello di essere vicino agli anziani, agli ammalati della parrocchia e poi al Cottolengo nel reparto dell'Annunziata andando a trovare i malati ricoverati e a portare a loro la Comunione. Al santuario della Consolata era di casa, partecipava alle funzioni come diacono e era sempre disponibile per ogni evenienza.

A questo lungo elenco di «servizi» vissuti con autentico spirito di «servizio» nella carità, non può mancare quello che il diacono Luciano ha reso alla Chiesa diocesana nell'archivio arcivescovile per più di venticinque anni. Una presenza costante, laboriosa, esatta e precisa nelle varie mansioni, sempre con sorriso e cordialità per tutti, nonostante le fatiche degli ultimi anni. Rimane per tutti come una bella immagine del diacono permanente capace di rendere visibile Gesù, venuto per servire e non per essere servito.

*diacono Carlo GUGLIELMIN*



**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCVIII - n. 4 Dicembre 2021

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)